QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 3 Giugno 1953
Anno IX - Num. 131
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-980, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 500 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/39710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 9100, semestre L. 4800, trimestre L. 2500. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'esempio del rublo

Dopo mesi di incertezze, dopo una diecina di giorni di panico monetario (e la gente, al solito, si diede ad acquistare gli oggetti più inutili, pur di liberarsi dell'antica corona) il 30 maggio scorso è stata pubblicata in Cecoslovacchia la «legge per la riforma monetaria», ricalcata punto per punto sulla legge sovietica del '47.

Essa comprende numerose e complicate disposizioni: che tuttavia possono facilmente interpretarsi, purchè si tengano presenti due separate finalità di questa norma legislativa. Il determinare, innanzi tutto, una contrazione assai marcata nel potere d'acquisto della collettività: alfine di abolire l'attuale razionamento, senza accrescere le vendite di merci desiderate, come alimentari e prodotti tessili. Poi, il porre in condizioni di relativo privilegio le persone appartenenti alla cosiddetta «classe lavoratrice», determinando invece la polverizzazione dei risparmi accumulati negli anni passati: ed in ispecie prima del '45. E' questo secondo fine che ha reso indispensabili discriminazioni minute ed allunga gli articoli della nuova legge. Ma è bene non smarrirsi nei particolari se si vuol giudicare dell'insieme.

Ciò premesso, ecco le caratteristiche della riforma monetaria. La corona, sino a poco fa legata teoricamente al dollaro, moneta capitalista, viene agganciata al rublo. Prima della riforma un rublo valeva 12 corone. Dopo il 1° giugno vale soltanto più 1,80 corone nuove. La corona è dunque «rivalutata», da 1 a 6 rispetto alla moneta sovietica.

Contemporaneamente tuttavia: primo, tutti i conti bloccati presso le banche, in dipendenza della riforma monetaria del '45, sono annullati; e perdono di valore tutti i titoli di Stato emessi in questo secondo dopoguerra. Secondo: le vecchie corone sono cambiate in ragione di una corona nuova per 50 vecchie. Tassi di cambio più favorevoli sono concessi al personale «appartenente alla classe operaia», per l'ammontare sino a 5.000 corone (rapporto 1:5); poi per le ulteriori 10.000 corone (rapporto 1:10), e così via fino a raggiungere rapidamente il tasso di cambio giudicato normale. Terzo, i salari sono ridotti dal 1° giugno nel rapporto da 5 a 1, con qualche lieve ritocco per le rimunerazioni più basse.

Così si esercita un'azione di profonda compressione sul potere di acquisto della collettività e sono avvantaggiati i cosidetti «lavoratori». Il governo cecoslovacco può dunque abolire le carte annonarie, ormai inutili, e ridurre alquanto i prezzi. In particolare modo i prezzi degli alimentari sono diminuiti del 30% in media; con una percentuale minima del 12% per il pane; massima del 50% per lo zucchero e la carne di maiale.

E' su questi ribassi (come del resto sulle anzidette misure preferenziali) che punta certa nostra stampa per proclamare i vantaggi tratti dalla riforma, da parte del lavoratore cecoslovacco. Ma un realistico esempio numerico mostrerà di quali vantaggi si tratta.

Consideriamo un lavoratore in Cecoslovacchia il quale, nel maggio scorso, abbia guadagnato 5.000 corone per salario e ne abbia speso, per ipotesi, 500 per acquistare pane tesserato. Egli aveva così impiegato il 10% del suo reddito. In giugno, il suo lavoro e i suoi bisogni siano ancora per ipotesi rimasti immutati. Per effetto della riforma monetaria egli incasserà mille corone nuove, come salario, e per l'acquisto del pane (non tesserato e dei nuovi prezzi) ne spenderà 440. Il solo pane avrà così assorbito in giugno il 44% del suo reddito, anzichè il 10%, come in maggio.

Riuscirà questa operazione? Ogni governo ad economia centralizzata possiede leve assai potenti per controllare il potere di acquisto della moneta: dunque la riforma monetaria probabilmente riuscirà. Ma ciò non toglie che essa significhi soprattutto una riduzione gigantesca del tenore di vita collettivo: come ha posto in luce chiaramente il nostro esempio numerico; e significhi pure il sacrificio delle cosiddette classi risparmiatrici, le quali sono ridotte in miseria.

f. d. f.

LA CELEBRAZIONE A ROMA DELLA FESTA DELLA REPUBBLICA

Truppe e mezzi corazzati sfilano dinanzi a Einaudi

Undicimila soldati di tutte le armi e servizi - I nuovi carri armati "Patton" da 80 tonn. e la "cavalleria blindata" - L'elogio del Presidente alle Forze Armate

Roma, 2 giugno.

(a. n.) - Undicimila soldati delle diverse armi sono sfilati stamane davanti al Presidente Einaudi ed alle più alte cariche dello Stato, nella grande rivista militare sulla Via dei Fori Imperiali, a celebrazione del VII anniversario della Repubblica.

Il tempo è stato inclemente: un piovasco dopo l'altro durante tutta la cerimonia; la fungaia degli ombrelli si è schiusa lungo le tribune gremitissime su tutto il percorso della sfilata. Non è stato possibile effettuare la prevista parata aerea dei 300 apparecchi, fra i quali gli attesi stormi da caccia a reazione, i «Thunderjet» e i «Vampire», che avrebbero ancora accresciuto il fascino della stupenda rassegna d'armi.



La sfilata nella via dei Fori Imperiali (Telefoto)

I romani sono accorsi in folla alla parata ed impazienti hanno atteso per oltre due ore il Presidente della Repubblica che stava passando in rivista, sull'auto scortata da un drappello di corazzieri a cavallo, le truppe schierate lungo chilometri e chilometri, dal Colosseo fin quasi alla zona dell'F. A. O. Accolto da un lungo applauso, Luigi Einaudi ha alfine preso posto sulla grande tribuna parata di velluto cremisi. Erano alla sua sinistra il Presidente del Consiglio De Gasperi ed il Sindaco di Roma Rebecchini, cinto dalla sciarpa tricolore; alla sua destra il Presidente del Senato Meuccio Ruini, il Ministro della Difesa Pacciardi ed il Capo di S. M. della Difesa generale Marras.

I granatieri di Sardegna

Sono le 10. Ha inizio la sfilata. I reparti passano dietro le rispettive bandiere (in tutto 26, talune delle quali più volte decorate) che vengono inchinate dagli alfieri davanti al Capo dello Stato. Ecco i più giovani: gli allievi della Scuola militare di Napoli, dell'Accademia di Modena, della Navale di Livorno, dell'Aeronautica di Nisida, della Finanza, gli allievi Carabinieri, della Scuola di Fanteria, del Centro paracadutisti, del Genio pionieri e Scuola collegamenti, della motorizzazione; le rappresentanze della Marina, dell'Aviazione, delle Fiamme gialle, del Corpo guardie di P. S., del Battaglione Alpino «Bolzano» con la sua fanfara (applauditissimo), del 1° Bersaglieri che sfila fra i battimani a passo di corsa, di squadroni di Carabinieri e Guardie di P. S. a cavallo.

E' ora la volta delle grandi unità organiche. Passa la divisione di Fanteria «Granatieri di Sardegna», comprendente il 1° Granatieri, il 17° Fanteria «Acqui», il 46° «Reggio», l'8° Cavalleria blindata «Montebello», il 13° Artiglieria da campagna (che secondo il nuovo organico C.E.D., risulta dalla fusione di tre reggimenti su 5 gruppi); seguono il reparto speciale di pezzi contraerei, il Battaglione Genio Pionieri e quello dei Collegamenti.

E' questa l'unità tattica fondamentale da battaglia, nella quale la base è sempre il fante — non più legato all'armamento individuale di fucili e mitragliatrici — ma fuso nel complesso divisionale, in cui l'Artiglieria prepara e agevola l'azione, il Genio elimina le difficoltà attive (mine) e passive (terreno) dell'avanzata ed i servizi assicurano le possibilità di vita e di movimento.

La novità di queste unità (l'Italia ne ha costituito finora dieci) è la Cavalleria blindata, mobilissimo elemento che ha il compito di saggiare il terreno, di costringere il nemico a rivelarsi e di permettere all'intera divisione di spiegarsi, proteggendola alle spalle e sui fianchi, nonchè di sfruttare il successo, approfondendo le brecce aperte dalla Fanteria.

Viene ora la parte più interessante e attesa della rivista: sfila la divisione corazzata «Pozzuolo del Friuli», costituita da appena due mesi e non ancora completata, che si aggiunge alle altre due divisioni già formate: la «Ariete» e la «Centauro». Il nome di questa grande unità ricorda il combattimento di Pozzuolo dell'ottobre 1917, ove i dragoni di «Genova Cavalleria», i lancieri di Novara ed i fanti della brigata «Bergamo» resistettero eroici fino all'estremo sacrificio contro l'incalzante valanga nemica, riuscendo a contenerla.

La divisione si compone del 1° Reggimento Bersaglieri su semicingolati, del 4° Carristi, di uno squadrone di Cavalleria blindata, del 1° Artiglieria corazzata, tutto formato da semoventi, di una compagnia Genio pionieri e una di collegamenti.

I carri da battaglia

I carristi, che costituiscono l'elemento forte dell'unità, per la grande potenza di fuoco e capacità di manovra, sono dotati di carri «Patton» di 80 tonnellate con cannone da 90 millimetri, provvisto di due motori stellari di complessivi 16 cilindri, sviluppante quindi una forza superiore ai 800 HP. Sono carri da battaglia davvero imponenti, capaci di cinque uomini d'equipaggio: il capocarro, il pilota e il suo secondo, un cannoniere e un mitragliere.

La «Pozzuolo del Friuli» passa fra gli applausi scroscianti della folla. Chiudono la parata le truppe motorizzate della Scuola d'Artiglieria, della Contraerea, dell'8° reggimento Artiglieria P. C. e del 1° Genio pionieri.

Reduce dalla rivista, sull'automobile scortata dai corazzieri, il Presidente Einaudi è salutato dalle acclamazioni del popolo lungo tutto il percorso fino al Quirinale.

Il Capo dello Stato ha indirizzato al Ministro della Difesa Pacciardi il seguente telegramma: «La rivista di stamane ha rinnovato la lusinghiera testimonianza dell'efficienza delle forze di terra, di mare e del cielo e dello spirito che anima i cittadini alle armi. Mentre desidero per suo tramite far giungere il mio elogio ai reparti che hanno preso parte alla celebrazione romana della festa della Repubblica, rivolgo il mio saluto a tutte le Forze Armate d'Italia, più che mai in questa ricorrenza presenti nel cuore del popolo, che ha loro confidato la tutela delle riconquistate libertà».

Archiviata la denuncia contro il Cardinale Siri

Genova, 2 giugno.

La denuncia presentata dall'on. Pessi, segretario del PCI per la Liguria, e da altri deputati comunisti contro il Cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, metropolita e i vescovi liguri è stata archiviata.

Nella sua sentenza il consigliere istruttore, ricordato l'articolo 2 del Concordato, rileva che rientra nel campo del governo spirituale, riconosciuto alla Santa Sede, la critica da parte dell'autorità religiosa, delle varie ideologie, e anche il diritto di precisare la posizione che le varie idee assumono nei confronti dei principi fondamentali della religione.

Dopo aver ricordato inoltre che l'art. 71 della vigente legge elettorale punisce l'abuso di tale facoltà che potrebbe verificarsi nel caso che il ministro del culto intervenisse presso l'elettore con finalità diverse da quelle di servire da guida spirituale, ha rilevato che questa situazione non si è verificata nel caso concreto in quanto i vescovi non hanno coartato la volontà dell'elettore pur prospettando il divario insanabile esistente tra alcuni principi religiosi e quelli di talune ideologie. Il consigliere istruttore ha pertanto dichiarato, su conforme richiesta del Procuratore della Repubblica, che per il fatto denunciato non si debba procedere, ordinandone l'archiviazione.

I partiti impegnati nell'ultimo sforzo elettorale

De Gasperi e Togliatti chiuderanno la campagna venerdì; gli altri gruppi giovedì - Il costo delle elezioni: oltre 7 miliardi - L'Arcivescovo di Salerno smentisce pretesi appoggi ai monarchici

Roma, 2 giugno.

Non s'erano mai visti i «bagarini» organizzare il mercato nero dei biglietti di invito ad una rivista militare come è avvenuto stamane per la manifestazione celebrativa del settimo annuale della Repubblica. Nessuno, pensiamo, vorrà scoprire in questo interesse il germe di una pericolosa passione «militaristica», mentre è invece lecito scorgervi una prova che — come diceva quest'oggi Pacciardi al ricevimento offerto dal Presidente alle alte cariche dello Stato — «anche la Repubblica può diventare popolare e radicarsi nel sentimento di una Nazione».

« Un'esperienza definitiva »

De Gasperi aveva avuto occasione di illustrare lo stesso concetto ieri sera a Bari quando ricordò che il regime repubblicano è ormai una «esperienza definitiva» che i democratici sapranno difendere «con estrema decisione, costi quel che costi», e nel complesso non v'è dubbio che l'entusiasmo con cui è stato celebrato l'anniversario repubblicano acquisti, nella congiuntura in cui è caduto, un particolare significato. E' difatti il momento in cui da una parte si cerca di far leva sui residui sentimenti monarchici per fini che nulla hanno a che vedere con la forma istituzionale, mentre dall'altra (e ne ha fede il tono univoco degli odierni comizi delle sinistre) si cerca di presentare in ciò che è stato fatto nel campo della difesa una intenzione aggressiva del tutto inesistente. Ed il centro, che con eguale energia difende contro queste estreme le posizioni della Repubblica democratica, vi ritrova un conforto per continuare nella sua strada in quest'ultime arroventate giornate della battaglia elettorale.

Le prospettive, da molti segni, appaiono confortanti. Lo slancio dell'estrema destra sembra essersi in queste ultime settimane affievolito e certamente una parte del merito spetta alla «chiarificazione» avvenuta nei rapporti tra la Democrazia Cristiana ed i monarchici, alla sempre più fermamente ribadita impossibilità, si raggiunga o non si raggiunga il 50,01%, di una alleanza tra D.C. e P.N.M. Si sa che anche la gerarchia cattolica ha aderito senza reticenze a tale impostazione. E' abbastanza significativa, a tale proposito, la notificazione diretta ai fedeli dall'arcivescovo di Salerno di cui dava notizia stasera l'Osservatore romano. «Abbiamo appreso — vi si legge — che, con evidente malafede ed inganno, si fa circolare la notizia che l'arcivescovo di Salerno abbia caldeggiato e caldeggi il voto da darsi al partito nazionale monarchico. Dichiariamo inequivocabilmente che tale nostro preteso intervento a favore del suddetto partito non risponde a verità ed è totalmente inventato per disorientare ed intaccare l'unità e la disciplina dell'elettorato cattolico...».

A giustificazione degli interventi episcopali nella campagna elettorale l'*Osservatore*, in altra parte del giornale, riesuma poi una pagina della *Civiltà cattolica* del 1857 dove si dava notizia e si difendeva l'atteggiamento assunto dai vescovi piemontesi nella campagna elettorale che si svolse nel novembre di quell'anno. Anche allora l'episcopato esortò i fedeli a votare per quel candidato che assicurasse la sua fedeltà alla Chiesa ed al suo Capo e a partecipare ai solenni tridui indetti per il trionfo della buona causa. «Oggi come allora — chiosa il quotidiano vaticano — lo stesso fatto, le stesse circostanze, gli stessi motivi, le stesse sollecitudini, lo stesso sentimento del dovere pastorale e civico».

Una chiusura anticipata

La differenza, tuttavia, c'è ed è d'altronde rilevata dallo stesso quotidiano cattolico. In quell'epoca l'azione dei vescovi era diretta contro la parte del Conte di Cavour, allora Presidente del Consiglio. Oggi i cattolici sono schierati con gli eredi di Cavour nella difesa di una libertà comune minacciata. Secondo l'*Osservatore*, errarono in quell'epoca i liberali piemontesi non riconoscendo che «vincolare il possente, provvidenziale ausilio del clero avrebbero significato la rinuncia all'argine più valido, più efficace e perenne». Secondo i liberali, errò la Chiesa rifiutandosi di accettare la distinzione tra potere temporale e potere spirituale che essi stavano realizzando nel Paese. E' polemica vecchia e certo di assai discutibile attualità. Per cui v'è da chiedersi se valeva proprio la pena di rinfocolarla, proprio in questi momenti.

A proposito di polemiche è ancora da citare la precisazione di fonte ufficiosa con cui si smentiscono i dati sul costo delle elezioni che i giornali dell'estrema sinistra hanno pubblicato nei giorni scorsi. Le spese preventivate ammontano, secondo tali precisazioni, non a 15 miliardi, ma a 7 miliardi e 347 milioni. Nella tabella della ripartizione delle spese sono compresi 4140 milioni per spese di cancelleria, stampati, sistemazione delle cabine e delle urne, un miliardo per trasferta al personale della forza pubblica impiegato fuori sede, 267 milioni per indennità di missione e compensi speciali al personale, 600 milioni per telegrammi, fonogrammi di Stato e corrispondenza varia.

De Gasperi, che giovedì parlerà a Napoli, concluderà venerdì sera la campagna elettorale qui a Roma a piazza del Popolo; contemporaneamente a Togliatti che parlerà a piazza San Giovanni. Poichè gli altri partiti della sinistra e del centro hanno anticipato la chiusura della loro propaganda romana a giovedì, il Presidente del Consiglio e il *leader* dell'opposizione si troveranno senza concorrenti di fronte ed i loro comizi costituiranno un confronto dei due blocchi, anticipazione di quello che, due giorni dopo, esprimeranno le urne. Nel '48 avvenne l'eguale ed a Roma si ricorda ancora l'annuncio di Togliatti che promise di calzare le «scarpe chiodate» per cacciar via a calci il governo guidato dal suo avversario. Questa volta, v'è da crederlo, sarà assai più guardingo. Le vicende degli ultimi anni hanno insegnato, un poco a tutti, la grande virtù della prudenza.

e. f.

Il peso della Corona



Elisabetta è unta del Signore e incoronata; nella sua immobilità si esprime una solenne solitudine e la stanchezza, un che di teso e quasi doloroso; fermo il capo sotto le rigide e splendenti insegne regali, le mani impegnate con lo scettro ed il bastone d'oro: tutto il corpo come una statua antica. Così, con un'espressione di smarrita umiltà, ella riceve l'omaggio degli alti dignitari del suo regno (Telefoto - In 3ª pag. i servizi della cerimonia)

Churchill chiede un rinvio dell'incontro delle Bermude

Parigi, 2 giugno.

Negli ambienti autorizzati si annuncia che la data di apertura della conferenza delle Bermude sarà rinviata di qualche giorno. Sir Winston Churchill ha comunicato ieri all'ambasciatore francese a Londra Massigli che la Gran Bretagna è favorevole ad un rinvio ed ha espresso la speranza che la Francia e gli Stati Uniti non abbiano obiezioni. La conferenza comincerà pertanto i suoi lavori nell'ultima settimana di giugno.

Negli stessi ambienti si precisa esser fuori di questione che il signor Blankenhorn, del Ministero degli Esteri di Bonn, si rechi come osservatore alla conferenza. Il rappresentante tedesco si trova in questi giorni in America per prospettare il punto di vista del suo Governo al Dipartimento di Stato ed alla Casa Bianca.

«Nulla a spese della Germania»

Giunto a Washington un diplomatico tedesco

(*Nostro servizio particolare*)

Bonn, 2 giugno.

Stamane è stato reso noto che il capo dell'ufficio politico del Ministero degli Esteri di Bonn, dott. Blankenhorn, il cui nome era stato fatto ieri per la prima volta come di un possibile rappresentante della Germania alla conferenza delle Bermude, è giunto a Washington ove sarà ricevuto da Foster Dulles e probabilmente da Eisenhower. Contemporaneamente è stato ufficialmente comunicato che Blankenhorn è stato incaricato di prospettare al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca il punto di vista tedesco sulla conferenza delle Bermude, punto di vista che ufficialmente viene così definito: «Nessun accordo a spese della Germania e soluzione dei problemi tedeschi nello spirito degli accordi presi da Eisenhower e Adenauer durante il soggiorno di quest'ultimo negli Stati Uniti». Il Consiglio dei ministri ha stamane approvato la missione affidata al dott. Blankenhorn.

Viene confermato inoltre che l'Alto commissario americano, Conant, partirà giovedì per gli Stati Uniti ma che prima della partenza avrà un nuovo colloquio con Adenauer a proposito della conferenza delle Bermude.

I termini delle informazioni ufficiali non dicono molto. Tuttavia la connessione che Adenauer ha voluto fare tra la prossima riunione di Roma dei rappresentanti dei sei Paesi della Piccola Europa, e la conferenza delle Bermude, dimostra quale sia effettivamente il cruccio attuale del Governo federale: che è non tanto quello di essere invitato alla conferenza delle Bermude, quanto di avere assicurazioni da Washington che Eisenhower riuscirà ad imporre nella conferenza atlantica la tesi cara a Adenauer: e cioè che non sia nè opportuno nè utile intavolare trattative con l'Unione Sovietica prima che la Francia abbia ratificato il trattato della C.E.D. e il contratto di pace con la Germania. Una volta che la ratifica fosse cosa fatta, sarebbe infatti impossibile, sia all'U.R.S.S. che alla Francia, di farne una moneta di scambio. Questo è ovviamente il punto di vista tedesco.

Un dispaccio da Parigi intanto ha informato il Governo federale che negli ambienti responsabili, non meglio identificati, della capitale francese, è stato dichiarato che «non è neppure il caso di parlare di un intervento della Germania alla conferenza delle Bermude».

Ciò lascia capire facilmente quale abisso di intenzioni separi Parigi da Bonn, e anche se la Germania potrà contare sull'appoggio degli Stati Uniti è probabile che la Francia abbia, almeno in parte, la solidarietà dell'Inghilterra. E questo — si dice a Bonn — specialmente se si considera, alla luce dell'ultimo discorso di Churchill, che l'inatteso invito alle Bermude fatto dal Presidente Eisenhower ha probabilmente chiuso la strada a un'azione diplomatica britannica a Mosca, forse già iniziata dall'ambasciatore di Sua Maestà britannica presso il Cremlino su istruzioni di Churchill.

Mercoledì verrà solennemente firmata a Palazzo Schaumburg, dal Cancelliere Adenauer e dall'Alto commissario americano Conant, una convenzione di amicizia consolare e di commercio fra la Repubblica federale e gli Stati Uniti. L'attuale convenzione è stata stipulata sulla falsariga di quella del 1923, salvo alcune modifiche rese necessarie dalla nuova situazione e viene considerata come un accordo provvisorio in attesa di un nuovo e più completo trattato.

vico

Dichiarazioni di Dulles

La politica degli S. U. verso il Medio Oriente

Washington, 2 giugno.

Il presidente della Commissione della Camera per gli Affari esteri, Robert B. Chiperfield, ha riferito che nella relazione presentata oggi alla Commissione stessa, riunita a porte chiuse, il Segretario di Stato Foster Dulles ed il direttore della «M.S.A.», Harold Stassen, hanno affermato che gli Stati Uniti possono collaborare più attivamente alla pacifica evoluzione dei Governi del Medio Oriente.

In una dichiarazione trasmessa per radio ieri sera, Foster Dulles, parlando al popolo americano sul recente viaggio da lui compiuto, ha detto che scopo di tale viaggio è stato quello di stringere legami amichevoli con gli altri popoli. A tale riguardo Dulles ha dichiarato: «I popoli che noi abbiamo visitato hanno salde tradizioni e non mancheranno certo di avere un grande futuro».

Circa il contributo americano in favore dei popoli del Medio Oriente, Chiperfield ha dichiarato dal canto suo che ciò può essere raggiunto dagli Stati Uniti attraverso aiuti economici e militari di non grande entità. Una tale politica, secondo Chiperfield, non mancherà di guadagnare agli Stati Uniti la fiducia e l'amicizia di tali Paesi se essa verrà condotta in modo imparziale e cioè se scevra di favoreggiamenti sia nei riguardi dei Paesi arabi che di Israele.

Egli ha inoltre messo in rilievo l'importanza da parte degli Stati Uniti di rispettare la sovranità e le aspirazioni di tali Stati. Tra i problemi che meritano maggiore interesse, oltre a quello del Pakistan, paese che in questo momento sta attraversando una grave crisi economica, vi è quello dei profughi.

Sulla più alta cima del mondo

Nell'assalto alla vetta eccelsa, gli scalatori si sono avvalsi di apparecchi respiratori e l'Everest è stato finalmente violato. Ma anche in avvenire solo in rare occasioni, e solo a uomini dotati di eccezionali qualità fisiche, sarà possibile portarsi dove sono giunti il neozelandese Hillary e lo «sherpa» Tensing. (Telefoto - vedere in 5ª pagina il servizio)

CRONACA CITTADINA

NEL SETTIMO ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA

La medaglia d'oro alla bandiera del 1° Regg. artiglieria da montagna

La massima onorificenza alla memoria del col. Gigante - Altre ricompense al valore ad eroici militari e partigiani - Decorati quattro vigili del fuoco

Ieri in piazza Castello è stato festeggiato con una cerimonia militare il settimo anniversario della proclamazione della Repubblica. Dinanzi alla Prefettura era stato eretto il palco d'onore sul quale hanno preso posto le massime autorità civili e militari della città. Di fronte era schierato un reggimento di formazione, composto d'un migliaio di soldati appartenenti a tutte le armi, insieme a ufficiali e sottufficiali del Presidio e alle associazioni combattentistiche.

Alle ore 10 il gen. Pialorsi, comandante del Territorio di Torino, ha passato in rassegna i reparti in armi, mentre le fanfare suonavano l'inno di Mameli. Subito dopo sul palco d'onore, fra la commozione e gli applausi del numeroso pubblico, il generale ha consegnato un centinaio di ricompense al valore a militari e partigiani, conferite sia a viventi che alla memoria.

Sulla bandiera del 1° reggimento artiglieria da montagna è stata appuntata la medaglia d'oro per l'eroico comportamento del suo gruppo «Aosta» dal 9 settembre 1943 al 31 ottobre 1944. Dice la motivazione: «Il gruppo rangò con fermezza alla perfida insidia tedesca. Nei durissimi, sanguinosi combattimenti a fianco di patrioti jugoslavi superò con spirito ardente ogni rischio imponendosi all'ammirazione di tutti. Blocco granitico di volontà combattiva, mantenne in ogni circostanza il prestigio delle armi italiane, dimostrando, in un'ora di smarrimento e di dolore, incrollabile fede nei destini della Patria e indomabile volontà di lotta e di rinascita».

La medaglia d'oro è stata pure consegnata alla signora Luisa Gigante, vedova del tenente colonnello Mario Gigante, fucilato dai tedeschi il 3 ottobre 1943, a Porto Edda, in Albania. La motivazione dice: «Comandante di Battaglione, dopo l'armistizio dell'otto settembre guidò con grande perizia i propri uomini nella dura guerriglia contro i nazisti. Circondato e catturato dopo aspra resistenza, con il reparto decimato per le gravi perdite subite, venne condannato a morte. Allo scopo di salvare i suoi gregari, al comandante tedesco dichiarò di essere il solo responsabile della condotta del suo reparto e quindi l'unico da fucilare. Davanti al plotone d'esecuzione tenne contegno fiero e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, trovò ancora la forza di gridare: Viva l'Italia».

Medaglie d'argento conferite alla memoria sono state consegnate ai familiari del sottotenente Lucio Alciater e dei partigiani Giovanni Battista Ballario, Quinto Bevilacqua, Pasquale Bodriti, Carlo Coril, Pasqualino Cordero, Guido Di Costanzo, Sisto Fanianile, Bertino Rinetti, Luciano Veronese. Altre medaglie d'argento concesse a viventi: ten. col. Ernesto Carbonetti, magg. Giovanni Castelli, capit. Felice Valletti Borgnini; due ai comandanti partigiani Dante Livio Bianco e Andrea Camia, e una ai partigiani Guido Carosei, Albino Jeannes, Luigi Scimè, Silvio Geuna.

Sono stati inoltre insigniti della medaglia al merito di servizio il vicebrigadiere Domenico Fassia e i vigili Pietro Lombardi, Alessandro Cornello e Carlo Chiey Gamacchio del 13° Corpo Vigili del Fuoco «Torino», ciascuno con la seguente motivazione: «Durante le operazioni di soccorso portate a Cittadella il 16 novembre 1951 e a Grignano durante l'alluvione del Polesine, riuscì insieme a tre commilitoni a trarre in salvo con una modesta imbarcazione a remi alcune centinaia di persone, nonostante l'oscurità, la nebbia e la corrente impetuosa, dando così prova di speciale ardimento, capacità e zelo».

La colonia inglese festeggia l'incoronazione

A parte la curiosità che ha suscitato nella cittadinanza (vi era molta gente ieri mattina in ascolto alla radio), l'incoronazione di Elisabetta ha avuto una eco commossa nella colonia britannica di Torino. Si sa come gli inglesi siano sensibili a queste solenni manifestazioni della loro famiglia reale, e si sa con quanto maggiore affetto si guardi alle care cose della patria quando se ne è lontani. E ieri mattina i sudditi inglesi che si sono riuniti al Consolato non sapevano nascondere l'emozione: al momento del brindisi, il console Watkins ha detto qualche parola per invocare la prosperità sul nuovo regno, e tutti i presenti hanno applaudito a lungo.

In serata, gli inglesi si sono nuovamente riuniti all'albergo Piemonte, per un pranzo ufficiale. Cerimonia privatissima, atmosfera di famiglia, senza la ombra di un estraneo.

Le cause che provocano l'annullamento del voto

Controllare che la scheda non sia deteriorata ed evitare le macchie ed i segni non necessari - Come si possono dare le preferenze

Abbiamo illustrato ieri le «operazioni» che l'elettore dovrà compiere domenica nelle elezioni per la Camera ed il Senato. Riassumiamo ora le principali e più frequenti cause che possono provocare l'annullamento del voto.

Vengono annullate tutte le schede che rechino sia all'interno che all'esterno segni diversi da quello riguardante la crocetta di espressione del voto e (per la sola Camera) le preferenze.

Le donne facciano attenzione, nell'umettare la parte ingommata della scheda per chiuderla, a non lasciare tracce di rossetto. Tracciando la crocetta con la matita avuta in consegna dal presidente di seggio (e non con altra o con la penna perchè sarebbe un motivo di nullità) astenersi dal fare sulla scheda altri segni non necessari che provocherebbero l'annullamento del voto. «Se un elettore riscontra che la scheda consegnatagli è deteriorata, può richiederne al presidente una seconda, restituendo la prima».

Altro motivo di nullità è esprimere il proprio voto senza recarsi in cabina: «Se l'elettore non vota in cabina — precisa l'art. 43 della legge — il presidente dell'ufficio deve ritirare la scheda, dichiarandone la nullità e l'elettore non è più ammesso al voto».

La crocetta del voto deve essere segnata su un solo dei simboli contenuti nella scheda.

Ricordiamo infine le norme riguardanti le «preferenze». Le preferenze si possono segnare solo sulla scheda per la nomina dei deputati. Sulla scheda per i senatori non si devono dare preferenze in quanto accanto al simbolo di lista vi è già il nome del candidato. (Segnare le preferenze non è obbligatorio e chi si trova imbarazzato od ha paura di sbagliare può limitarsi a tracciare la crocetta del voto sul simbolo del partito prescelto).

«L'elettore — dice l'art. 62 della legge — può manifestare la preferenza esclusivamente per i candidati della lista da lui votata. Il numero delle preferenze è di tre, se i deputati da eleggere sono fino a 15; di quattro, da 16 in poi. (Nelle circoscrizioni piemontesi di Torino-Novara-Vercelli, e Cuneo-Asti-Alessandria si possono dare quattro preferenze)».

Il voto di preferenza si esprime scrivendo con la matita copiativa, nelle apposite righe tracciate nella parte centrale della scheda il cognome (più il nome se ci sono due candidati con lo stesso cognome) o il numero con il quale il candidato figura nella lista del proprio partito.

«Le preferenze espresse in eccedenza al numero stabilito per il collegio — precisa la legge — sono nulle; rimangono valide le prime. Sono nulle le preferenze nelle quali il candidato non sia designato con la chiarezza necessaria a distinguerlo da ogni altro candidato della stessa lista. Le preferenze per candidati compresi in liste di altri collegi, eventi lo stesso contrassegno della lista votata, sono inefficaci. Sono, altresì, inefficaci le preferenze per candidati compresi in una lista diversa da quella indicata col contrassegno votato».

Arrestati i quattro banditi che assaltarono il furgone postale in corso Regina Margherita

Chi aveva ideato il piano era un ex-dipendente della ditta di autotrasporti postali - Le indagini della polizia: decine di osterie visitate, centinaia di persone interrogate - La banda era in possesso di due auto

La polizia ha portato a termine nella giornata di ieri un'operazione che senza dubbio può essere definita sensazionale: l'arresto dei banditi responsabili dell'assalto al furgone postale in corso Regina Margherita, il 28 maggio scorso. E' una notizia questa che non mancherà di tranquillizzare la cittadinanza. Merito dell'operazione va, in primo luogo, al questore dott. Ferrante il quale ha impartito quelle precise disposizioni e suggerito quelle vie d'indagine grazie a cui il dott. Maugeri della Squadra Mobile, con la collaborazione del commissario dott. Ferrito, dei brigadieri Costantini e Ribero e della guardia Callegari, è arrivato al pieno successo.

Da un attento esame delle circostanze della rapina il Questore aveva avuto la precisa sensazione che implicato, direttamente o indirettamente, nella losca impresa dovesse esserci un dipendente della ditta «Giusti»; i banditi avevano dimostrato di esser troppo esattamente informati sul percorso e sull'orario tenuto dall'autofurgone e sulla importanza dell'eventuale bottino. Accompagnato dai suoi collaboratori il dott. Maugeri si recava quindi alla ditta «Giusti» e si faceva consegnare gli elenchi dei dipendenti. Ad uno ad uno essi venivano minuziosamente interrogati. L'inchiesta si estendeva anche a coloro che da molto o da poco tempo erano stati allontanati dalla ditta. I sospetti, per rapida eliminazione, finivano con l'appuntarsi su tale Michele Ostengo di Battista di 43 anni, già alle dipendenze della «Giusti» e licenziato in seguito ad irregolarità commesse sul lavoro.

L'Ostengo veniva fermato e tradotto negli uffici della Mobile e qui sottoposto a stringenti interrogatori. Egli dapprima negava recisamente, poi ammetteva di avere un bisogno estremo di denaro e infine confessava di aver fornito agli autori materiali della rapina tutte le informazioni indispensabili per la sicura riuscita del colpo. Tuttavia si rifiutava categoricamente di rivelare i nomi dei complici. Tutte le insistenze, tutte le astuzie usate dai funzionari non riuscivano a smuoverlo dal suo ostinato mutismo. Allora si iniziava la difficile e paziente ricerca della Mobile. Saputo che l'Ostengo non disdegnava frequentare le bottiglierie dove si beveva un bicchiere di buon vino, il dott. Maugeri, il dott. Ferrito e i loro uomini visitavano decine e decine di osterie in tutta la città esibendo ai proprietari ed alle persone di servizio la fotografia dell'Ostengo. Quando tale strada sembrava senz'altro da abbandonare, il padrone di una bottiglieria dichiarava di aver scorto di recente, più volte, l'Ostengo intrattenersi nel suo locale a colloquio con un giovane alto, piuttosto magro, ricciuto, vestito elegantemente. Fissati i connotati di costui, i funzionari interrogavano i clienti del locale e uno di essi affermava di conoscere il nomignolo del giovanotto. Un curioso nomignolo: «Gianni della stoffa».

Giancarlo Brambilla

«Gianni della stoffa»

A questo punto era l'archivio della Questura centrale che veniva in soccorso agli investigatori: sotto il nomignolo di «Gianni della stoffa» risultava essere registrato il 27enne Giovanni Benetello di Andrea, senza fissa dimora, con ultimo recapito in via Vittorio Bottego 10. Il Benetello era ricercato da tempo per una truffa, alla quale molto probabilmente doveva il suo bizzarro soprannome. Il giovanotto infatti si era messo a commerciare in stoffe, ma il suo era un commercio tutto particolare: s'era procurato la merce pagando una prima tenue rata al grossista, poi era sparito e non s'era più fatto vedere. Si trattava, a quel che apprendevano i funzionari dal registro di archivio, di un elemento assai deciso, robusto, intelligente, eccezionale ed esperto guidatore d'auto. In breve la Mobile accertava quali erano stati i suoi due inseparabili amici nel periodo che aveva immediatamente preceduto la rapina di corso Regina Margherita. Erano costoro altri due individui ben poco raccomandabili: Giancarlo Brambilla di 28 anni, elettricista, nato a Linate ma residente ad Arona e conosciuto negli ambienti della malavita con il soprannome di «Gianni il Milan». Il Brambilla negli scorsi anni si era già reso colpevole di una rapina a mano armata. L'altro era «Toni della Sabbionera», cioè Bianco Rossi di 26 anni, senza fissa dimora, figura, ma domiciliato in pensioni e camere d'affitto della nostra città. Ad uno ad uno i banditi cadevano nella rete della polizia. Si sapeva che il Brambilla aveva la madre ad Arona. Perciò la Questura di Torino avvertiva i carabinieri locali i quali atendevano attorno alla casa della donna un fitto cerchio di vigilanza. Come il «Milan» arrivava, i militi balzavano dai loro nascondigli e lo arrestavano proprio mentre stava posando il piede sulla soglia dell'abitazione. Immediatamente veniva tradotto a Torino. Poco dopo veniva assicurato alla giustizia anche il Benetello il quale, essendo al corrente che già lo si ricercava da mesi per truffa, viveva nascosto in casa della fidanzata e non usciva che qualche ora al giorno a bordo di una «1400» che, come diremo più avanti, aveva rubata settimane addietro. Appunto in casa della ragazza (che ignorava l'attività del Benetello e che è risultata totalmente estranea alla delittuosa impresa) i funzionari lo sorprendevano all'alba e gli mettevano le manette prima che egli si rendesse conto di quanto stava succedendo. Anche il Bianco Rossi veniva rintracciato e arrestato presso un domicilio occasionale. L'operazione poteva dirsi conclusa e si passava alla fase degli interrogatori e della ricostruzione dell'assalto al furgone postale.

Come era nata l'idea della rapina? Chi era stato il «capo»? L'idea della rapina era sorta all'ex-dipendente della «Giusti», cioè all'Ostengo. Costui, come abbiamo detto, si trovava — a sua dichiarazione — in disperate condizioni economiche; aveva assolutamente bisogno di denaro e ad un tratto aveva pensato di sfruttare le conoscenze acquisite durante l'impiego presso la «Giusti». Si rivolgeva ad un rapinatore, uscito di galera, ove aveva scontato una grossa pena, e gli proponeva «l'affare». Ma il rapinatore nicchiava e infine rifiutava asserendo che il colpo era troppo rischioso. Allora l'Ostengo entrava in contatto con il Benetello il quale si mostrava entusiasta dell'idea e accettava senz'altro, associando all'impresa due suoi amici fidati, il Brambilla e il Rossi. Avvenivano alcune riunioni preliminari durante le quali si studiava il piano di attacco in tutti i minimi particolari e si conveniva che l'Ostengo non avrebbe assolutamente partecipato all'aggressione e il suo apporto si sarebbe soltanto limitato all'informazione.

Fuga dopo la rapina

Abbiamo ricordato la scena della rapina. Subito dopo l'«Ardea», pilotata dal Benetello, il quale aveva assunto la direzione dell'attacco, si dirigeva a velocità folle verso Madonna di Campagna. I banditi si fermavano in via Ciamarella, una piccola via privata a fondo cieco ove precedentemente il Benetello aveva lasciato una «1400» rubata dinanzi all'Alfieri alla signora Camandona in Gaj, moglia del proprietario dell'omonima sala di danze. Lo scopo dell'ingegnoso trasbordo era quello di procurarsi un solido alibi. Infatti mentre il Rossi e il Brambilla si occupavano di trasportare via i sacchi, il Benetello con la «1400» si precipitava in corso Regina Margherita (verso corso Belgio) e si faceva scorgere da parecchie persone dinanzi alla porta dell'ufficio della fidanzata. Mancavano quattro o cinque minuti alle 18. La rapina era avvenuta alle 17,45. Questo basti a dimostrare con quanta incredibile rapidità si fossero spostati da un punto all'altro di Torino i banditi. Tale alibi però doveva cadere più tardi dinanzi alle precise contestazioni dei funzionari. La «1400» rientrava in possesso della signora Gaj la quale stentava a riconoscerla: la vernice era stata cambiata ed erano state apportate alla macchina altre modifiche, inclusa naturalmente quella della targa.

La sera stessa della rapina i quattro — stavolta c'era anche l'Ostengo — si ritrovavano nei pressi della stazione Dora e si dividevano il bottino: a ciascuno toccava una somma di circa 800 mila lire. Poi ciascuno se ne andava per i fatti suoi preoccupato di disperdere le proprie tracce. Il giorno 27 due di essi, sembra il Benetello e il Brambilla, si recavano a Venaria dove si disfacevano dei sacchi.

Per quel che riguarda gli arresti, l'operazione, ripetiamo, può dirsi conclusa. Anche le pistole di cui il Brambilla e il Rossi erano armati al momento dell'aggressione al furgone postale (il Brambilla esibì l'arma a con essa minacciò, l'altro invece la tenne riposta nella giacca) sono state rinvenute e sequestrate presso le abitazioni dei malfattori. La fatica dei funzionari della Mobile non è però terminata. Vi sono ancora, nella drammatica vicenda, alcuni punti oscuri che dovranno essere necessariamente chiariti ai fini dell'esatto accertamento delle responsabilità.

Un vento a 80 km. all'ora ha flagellato ieri la città

I Vigili del fuoco chiamati per alberi abbattuti, cartelloni e steccati infranti - Un incendio ha distrutto una cascina a Pralormo

Dopo una serie di giornate torride, dopo l'uragano dell'altro sabato, ieri il tempo ha riserbato ai Torinesi un'altra sorpresa: il vento. Un vento gelido, impetuoso che a tratti soffiava ad una velocità calcolabile in 80 chilometri all'ora. E che ha provocato un repentino abbassamento della temperatura.

E' stato un vero flagello. Dal primo mattino si è protratto sino a sera, attenuandosi un poco, ma non scomparendo del tutto. I meteorologi — una volta tanto — lo avevano previsto, parlando nel bollettino di ieri di «venti irregolari». Altro che irregolari! E' stato un turbinio fastidiosissimo che ha recato serio disturbo a tutti quei Torinesi che abitano agli ultimi piani. Nonostante si tenessero porte e finestre ben chiuse la polvere si insinuava nelle fenditure più sottili, entrava in casa, ricopriva i mobili, faceva bruciare gli occhi.

E così dopo un uragano che è stato paragonato alle peggiori bufere americane, abbiamo anche provato quelle tempeste di polvere che rappresentano un vero castigo per intere regioni degli Stati Uniti. I Torinesi di simili esperienze ne farebbero volentieri a meno. Ieri, infatti, non sono mancati incidenti provocati dal vento; nessuno grave per fortuna, ma l'insieme delle chiamate giunte ai vigili del fuoco è sintomatico: una trentina. Si è trattato, per la più di cartelloni pubblicitari abbattuti, di striscioni elettorali strappati dagli alberi ai quali erano sospesi, di tegole mandate in frantumi, di grondaie divelte e così via.

L'episodio più preoccupante — e del quale causa indiretta è il vento — si è verificato a pochi chilometri da Torino: in frazione Braccioni, presso Pralormo. Qui alle ore 13 circa, probabilmente in seguito ad un processo di autocombustione, un incendio si sviluppava all'improvviso nella cascina dell'agricoltore Emanuele Accossato. Il focolaio era nel fenile ed è facile immaginarsi che sotto la spinta del vento di ieri le fiamme non abbiano tardato ad assumere proporzioni impressionanti. L'allarme veniva dato a Pralormo con il suono a martello delle campane. Accorrevano tutti gli uomini della zona che con molta alacrità davano mano a secchi, asce e altri arnesi nel tentativo di isolare il sinistro. Impresa impossibile con i mezzi a disposizione. Venivano perciò chiamati i vigili del fuoco da Torino i quali giungevano il più celermente possibile con due distaccamenti. Intanto l'incendio si era esteso: aveva ormai distrutto la parte rustica della cascina, aveva ingoiato ben 300 quintali di fieno e minacciava di intaccare da un momento all'altro gli abitanti che fiancheggiano la cascina dell'Accossato.

Gli scrosci d'acqua proiettati con gl'idranti non erano sufficienti ad estinguere l'enorme braciere che era di continuo rinfocolato dalle ventate impetuose. Si temeva che da un momento all'altro un ciuffo di fieno incendiato volasse lontano e appiccasse il fuoco ad altri fienili. Ben cinque ore di continuo ed estenuante lavoro furono necessarie per poter domare del tutto il sinistro i cui danni ascendono a parecchi milioni.

Ed ecco ora un parziale elenco degli altri interventi compiuti ieri in città dai nostri vigili: ore 10,30: intervento sotto il ponte Nuovo di Moncalieri dove si era incendiato un deposito di rifiuti; ore 12,30: incendio di cantina in corso Regina Margherita 34; ore 14: due interventi per tegole pericolanti: in via Rossini angolo corso San Maurizio e sul tetto della chiesa di Santa Chiara; ore 14,10: camino alto sette metri pericolante nello stabilimento di via Giambone 2; ore 14,30 e 14,35: interventi per alberi caduti in corso Vinzaglio angolo corso Vittorio e corso Vinzaglio angolo via Magenta; ore 14,40: incendio in una cantina di corso San Maurizio 63; ore 15: tetto pericolante in via Arsenale 22 alla scuola di Applicazione; ore 15,05: sradicamento di un albero in corso Valdocco, angolo via S. Domenico; ore 15,20: intervento in corso Galileo Ferraris angolo via Carnale ove si era spezzata la fune di sostegno di uno striscione elettorale e un balcone era pericolante; ore 15,30: lamiera pericolante su di un tetto di via Davide Bertolotti 2; ore 15,35: lastre di ardesia di un tetto in via Madama Cristina 27 pericolanti; ore 15,45: incendio di casse vuote nel cortile di via Di Nanni 130; ore 16,20: lamiere pericolanti sul tetto della casa di corso Vittorio Emanuele 6; ore 16,40: telone attorcigliato ai fili del tram in via Nizza angolo via Berthollet; ore 18,15: impalcatura pericolante nella casa di costruzione di via Giacomo Medici e via Rosolo.

Sia detto a titolo tranquillante che la Mole (o meglio il troncone della Mole) ha resistito ottimamente dinanzi alla furia del vento. Non si segnala nemmeno la caduta di macerie o di altro materiale rimasto in bilico nel punto della frattura. Evidentemente i lavori di sgombero sinora compiuti sono stati provvidenziali.

Naturalmente, come diretta conseguenza della bufera di vento gelido, si è avuto ieri un abbassamento di temperatura piuttosto notevole. La massima è stata soltanto di 20,4 e la minima di 9,6. Forse i passanti ieri hanno avuto a tratti l'impressione che il freddo sia stato più marcato. E' un'impressione che si giustifica con il fatto che ormai tutti quanti erano ricorsi agli abiti estivi.

BOLLETT. METEOROLOGICO — **Temperatura:** Massima 20,4; minima 9,6; media 16,1; umidità 38 %; pressione 722,7. **Previsioni:** Tempo instabile con annuvolamenti al mattino che si intensificheranno al pomeriggio. Manifestazioni temporalesche sparse. Venti moderati. Visibilità buona. Temperatura media stazionaria.

La sottoscrizione de "La Stampa"

Ecco l'elenco delle offerte che nostri lettori hanno portato ieri per concorrere alla ricostruzione della guglia della Mole:

Società Gasisti S.p.A., via XX Settembre 46, Torino, L. 10.000; Cappelleria Mersagora, via Nizza, 2000; Claudio Doglietti, 1000; Beatrice Agussoli Capello per la ricostruzione della sua Mole che tanto amava, 1000; Marie Neveux in Bechis, 1000; Gianfranco Bechis, 1000; Renzo Bechis, 1000; Perlo Giovanni, 1000; F. A. F., 500; Dott. Giovanni Rosmino e famiglia, 1000; Carlevaro, 1000; Marco Gabetti, 1000; Berardo Brusati, 1000; Maria Grazia Moriondo, 1000; Ciau Turin da Milano, 1000; Da Marina di Ravenna, Nacmy, 1000; Silvia Manca, 1000; Filippello Mario, 1000.

Totale L. 27.500
Totale proced. » 24.430.148
Totale gener. L. 24.457.648

I grandi invalidi ed i t.b.c. di tutte le categorie sono invitati a partecipare alla riunione che avrà luogo giovedì 4 corrente alle ore 9,30 nei locali associativi di via San Donato n. 67.

La giornata elettorale

L'on. Nenni ha parlato in piazza San Carlo - Incidenti tra missini e partigiani - Discorsi di un socialista francese per il P.S.D.I., della prof.ssa Savio (D.C.) e di Parmentola (P.R.I.)

La giornata festiva ha favorito ieri la propaganda dei partiti che hanno potuto svolgere numerosi comizi. Già in mattinata, al teatro Carignano, nel corso di una manifestazione organizzata dal P.S.D.I., hanno parlato il sen. Carmagnola e Pierre Commin, vice segretario del partito socialista francese (SFIO), senatore e membro dell'Internazionale socialista, il quale ha sottolineato l'importanza europea dei partiti socialdemocratici per la difesa della libertà e per la giustizia sociale. La Democrazia cristiana aveva indetto al Teatro Gobetti una manifestazione per i giovani che esercitano per la prima volta il diritto di voto: hanno parlato l'avv. Manni e la prof. Emanuela Savio. Per i liberali hanno parlato, in piazza Cassini, i candidati Agostini e Zini.

Nel pomeriggio mentre l'on. Rapelli parlava al teatro Carignano per la Democrazia cristiana e in altre piazze del centro si succedevano oratori di vari partiti (che hanno sfidato imperterriti il forte vento), in piazza San Carlo il M.S.I. ha tenuto un comizio: ha parlato, in tono vivacemente polemico, l'on. Almirante. Verso la fine del suo discorso gli animi si sono un po' accesi ed è nata una baruffa fra missini e alcuni distributori di volantini, stampati a cura dei partigiani cristiani. Uno di costoro è stato anche picchiato e la polizia ha dovuto ricorrere a tutta la sua forza di persuasione per limitare l'incidente.

L'on. Pietro Nenni, segretario nazionale del P.S.I., ha parlato ieri sera in piazza San Carlo. Il «leader» socialista ha impostato il suo discorso sulla necessità di una svolta nella politica generale del Paese.

«L'alternativa socialista che abbiamo posto al Paese — ha affermato l'oratore riprendendo il tema dominante dei suoi discorsi in questa campagna elettorale — deriva dall'impegno da noi assunto di adrammatizzare la lotta politica e sociale, senza rompere nello stesso tempo l'unità della classe lavoratrice». L'on. Nenni ha quindi enunciato i tre problemi fondamentali che dovrebbero essere affrontati dalla «nuova maggioranza»: applicazione della Costituzione e approvazione delle leggi integrative di essa; adeguamento del programma economico e sociale alle necessità del Paese; politica estera di pace e neutralità.

Su quest'ultimo punto il segretario del P.S.I. si è particolarmente soffermato e, dopo aver rilevato che «esistono in tutto il mondo nuove correnti distensive», ha affermato: «Siamo disposti ad associarci a qualunque iniziativa di pace».

«La nuova maggioranza che potrà risolvere questi problemi è possibile soltanto se la legge elettorale non funzionerà a vantaggio della Democrazia Cristiana e la nostra offerta di collaborazione — ha concluso l'on. Nenni — vuole essere un'offerta di aiuto a tutti gli uomini di volontà democratica per chiudere la parentesi del 18 aprile e congiungere l'Italia del 2 giugno 1946 con l'Italia di oggi».

Altri comizi nella serata: per i repubblicani ha parlato, in piazza Gran Madre di Dio, il dirigente regionale del partito Vittorio Parmentola. L'oratore, dopo aver esposto il programma del P.R.I., ha difeso la legge elettorale che, egli ha detto, va considerata «come il più efficace strumento di difesa democratica».

* *

Ecco alcuni dei comizi di oggi

Democrazia Cristiana — Ore 21, piazza Saluzzo: sen. Marconcini; ore 21, piazza Sabotino: on. Quarello; ore 20, case via Vagila 44: on. Quarello; ore 21, piazza San Secondo: on. Bovetti e Pugno; ore 21, Case operaie Snia: Aliato, Donat-Cattin e Clementi.

Liberali — Ore 18, p. C.L.N.: Demarchi, Falcioni, Zini; ore 21, largo Mentana: Agostini e Demarchi; ore 21, piazza Rayneri: Alpino, Argenta e Ricci.

Socialdemocratici — Ore 21, piazza Risorgimento: Negro e Battistini; ore 21, largo Giachino: Putaturo e Rachetto; ore 21, piazza Foroni: Riva e Sassi.

Repubblicani — ore 21, piazza C.L.N.: Florio Fea.

P.S.I. — Ore 21, piazza Sofia: Cappellaro e Sibona; ore 21, corso Racconigi: Paonni; ore 21, piazza Giulio: Mario Passoni.

P.C.I. — Ore 21, Borgo San Pietro: sen. Pastore; ore 21, Sassi (piazza Barra): on. Carulla Ravera; ore 18,30, (davanti alla Lancia): on. Grassi.

Unità popolare — Ore 18, via S. Francesco d'Assisi: Gilozzi e Predome; ore 21, c. Tassoni 106: Carvi e Raschi; ore 21, piazza Martini: Noventa e Nazzari.

Socialismo indipendente — Ore 18, piazza Paleocapa: Segre; ore 21, largo Lucento: Ventura.

Alleanza democratica — Ore 21, piazza San Carlo: Antonicelli.

P.N.M. — Ore 18, piazza Statuto: Cavaglià e Licciardi; ore 21, piazza Carducci: Altamura e Adà Innocenti.

Echi di cronaca

ALLA GALLERIA «CASTONE», v. Stampatori 4, questa sera, ore 21,30 eccezionale vendita all'asta a libera offerta di mobili, soprammobili, dipinti, servizi da tavola.

ARREDATE la V. casa con eleganza e risparmio. Il più grande assortimento è a V. disposizione. Agevolazioni di pagamento. Barovero, v. Valperga Caluso angolo v. Belfiore 43.

MEDIUM. Svelando il V. passato vi convincerà delle predizioni sull'avvenire. Recatevi da Pedrazzini, c. Monginevro 86, tel. 380-048, dal mercoledì al venerdì riceve anche la sera. Dal sabato al martedì a Milano, v. Cadore 31.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Ratezz. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 524-377.

SPETTACOLI

CARIGNANO. — Oggi la compagnia Peppino De Filippo replicherà per l'ultima volta «Serafino Lemmi, applicato». Domani tre atti unici di Peppino: «Spacca il centesimo», «Aria paesana» e «Pranziamo insieme».

«Cenacolo canoro». — Stasera, mercoledì, nella saletta del Conservatorio, penultimo concerto del «Piccolo cenacolo canoro» diretto da A. Lupo, con musiche solistiche e corali, antiche e moderne.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 54.112

Alfieri: ore 21,15 «La Principessa della Csarda».
Carignano Comp. Peppino De Filippo ore 21,15 «Serafino Lemmi applicato» di U. Morucchio.
Michelotti 20,30 Festival Cinema.

Galleria La Bussola via Po 9: Mostra del pane di Franco Assetto. Orario 10-12 16-20. Ingresso gratis.
Mostra d'Arredamento e pittura (v. Nizza 34-E) 9,30-12; 16,30-20.
Pal. Madama: Mostra retrospettiva Chagall 9,30-12,30 15-19 21-23.
Promotrice Valent. Mostra B. A. 10-13 15,30-19,30 giov. anche 21-23.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 43-822, ore 21-1 Orch. Mario Di Nunzio, cant. R. Basso, G. Basso.
Chalet Valentino 21 Orch. Zucchero, c. P. Aurora, S. Accardo.
Eden Danze 21 Orch. Ceragioli.
La Rotonda, Valentino: 21 danze Orch. M. Gimelli, Dir. M. Cariga.
Lutrario: 21 Canfora-Peirone.
Montecappuccini Danze 21-24.
Pagoda Valentino 21 danze col succ. Orch. Ghay 8 Serate premi.
Ristorante «Alle Cascine» Stupinigi. Orchestra e Danze.
Saletta Danze 21 Orch. Liotti.
Smeraldo Club Golfo 3, t. 682-470 21 Margiaria, c. A. Cortesi.

Piscina Stadio: ore 10-19,30.
Tennis Pellerina. Telef. 773-125.

LACRIME E CIPOLLE
Piangono le stelle argentate, lacrime e cipolle illuminate
Biechenduni Lutrario
Bruno Canfora ed Elsa Peyrone

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Serenata amara» C. Villa, Liliana Bonfatti, G. Pala.
Astor: «Giuochi proibiti». Pomeriggio 300, sera 350.
Corso: «Lettera a 3 mogli» L. Darnell, J. Crain, A. Sothern.
Doria «L'uomo la bestia e la virtù» col. Totò, O. Welles, Romanca pomeriggio 300, sera 350.
Lux: «Il cavaliere del deserto» tech. R. Scott, J. Leslie.
Maffei: «Cuori umani» J. Stewart, Walter Huston, C. Brown. Platea 200. Locale refrigerato.
Metro-Cristallo: «Terrore di Londra», Peter Lawford, Dawn Addams. Mattinata 10,30 a L. 175.
Reposi: Kuma Tzai Kuma (Terra misteriosa), A. Carlos, A. Hauff.
Torino. «La segretaria privata» E'sa Merlini, Sergio Tofano, Nino Besozzi. Apertura 30.
Vittoria «Omicidio» R. Douglas, Helen Westcott, Robert Alda.

Alexandra: Pirata Yankee, tech., J. Chandler, L. Ball. Aria cond.
Alpi: «Dramma sul Tevere» con Renato Baldini.
Ariston: «Modelle di lusso» Kathryn Grayson, Red Skelton.
Augustus: L'indiavolata pistolera, techn. Betty Grable, C. Romero.
Capitol: «Pirata Yankee», tech., J. Chandler, L. Ball.
Faro: «Il pirata Yankee», tech. J. Chandler, L. Ball.
Gianduja: «Avventuriero della Lande» col. Robert Cummings, Terry Moore. Aria condizionata.
Hollywood: Molok Dio della vendetta, techn. Van Heflin.
Ideal: «Perdono», J. Crawford. Gran Var. R. Salviati 16,15 21,15.
La Perla: «Africa sotto i mari» col., S. Barclay, S. Loren. Aria c.
Massimo: «Cuori umani» J. Stewart, Walter Huston, Rutherford.
Nazionale Ispirati di un carcerato, Don De Fore, Andreina King.
Principe: Molok Dio della vendetta, tech. Van Heflin. Aria c.
Statuto: «Cuori umani» J. Stewart, Walter Huston, Rutherford.

Asti: «Talismano della Cina» R. Reagan, R. Fleming. Ap. 19.
Cor: «Fantasia» di W. Disney.
Mignon: «Damasco 25» Bogart.
Milano: «Sabbie rosse» e «Cane della sposa». Apert. 19.
Olimpia: «Melodie immortali».
Po: «Corte di Re Artù» techn.
P. Nuova: «I due forzati» A. 10.
Regina: Villaggio uomo bianco.
Romano: Conquistatori S. Sirte. Comp. Riv. I Moradas 16,15 21,15.
S. Felice: «Aquile tonanti».

Esperia: «Pietà per i giusti». Apertura ore 20. Telef. 390-711.
Italiano: «Sangue indiano» tech. Antony Quinn, M. De Mille.
Mirafiori: «Danza proibita».
Vinzaglio: «Melodie immortali», Carla Del Poggio, P. Cressoy.

Eliseo: «Bufere» S. Pampanini.
Fregus Partita d'azzardo, Stewart Orch. Pellicola Adelli, microfono.
Nuovo: «Gente mormora» Cary Grant, Jeanne Crain.
S. Paolo «Morte di un commesso viaggiatore» Fredric March.

Belgio. Grande conquista, Wayne.
Corallo: «C'è posto per tutti», Cary Grant, Betsy Drake.
Eridano: «Sono tutti inquilini».
Oropa: Ti avrò per sempre, tech.
Radium: Vendetta sarda, Chiari.
V. Veneto: «Carica eroica».

Astra: «Rancho Notorious» tech.
Bernini: «Re della Luisiana», tech. Bob Hope, Vera Zorina.
Cibrario: Avventure capit. Blood.
Excelsior Mata Hari, Gr. Garbo.
Odeon: L'uomo del Nevada, tech.
Star: «Signora senza camelie».

Adua Avventuriero N. Orleans. V.
Aurora: «Squali d'acciaio».
Brescia: «Il piacere».
Fortino Miracoli non si ripetono. C.a Riv. Valdemaro-Paoli 21,15.
Nord: «Processo contro ignoti».
Palermo Morte commesso viaggiat.
R. Parco: «Europa 51» Bergman.
Sociale La dannata, A.Nazzari.

Cabiria: L'imboscata, R. Taylor.
Colosseo: «Africa sotto i mari» techn. S. Barclay, S. Loren.
Italia: «Operazione Cicero» J. Mason, Danielle Darrieux.
Lingotto: Noi due soli, Walter Chiari, H. Remy, C. Campanini.
Moderno: «Conquista del West» G. Cooper. «Eroiche gesta di Paperino» tech. Walt Disney.
Nizza: «Principe Azim».
Piemonte: «Ingenua maliziosa» June Allyson, Van Johnson.
Spezia: «Richiamo d'ottobre».

Alba: «Boia di Lilla» Brazzi.
Apollo: «Fiammata» Nazzari, Eleonora Rossi Drago.
Diana: L'ora della verità, Chiari, M. Morgan, Jean Gabin.
Dora: Duchessa dell'Idaho, tech.
Edera: «I misteri di Venezia».
Lorenteg: «Baglieri all Oriente».
Lutrario: «Tesoro del sequoia».
Roma: «Attente ai marinai».

Italia fuoruscita

Salutiamo lietamente questa *Storia dei fuorusciti* di Aldo Garosci (Laterza, 1953, nei «Libri del tempo»: pp. 308, lire 1400), «completa rielaborazione» degli articoli da lui pubblicati, con questo stesso titolo, nel *Mondo* del 1950. Il Garosci non si è limitato a raccogliere i dati sul fuoruscitismo, a ordinarli, a collegarli in una narrazione continuata. Egli si è posta la «problematica» — come nel non felice linguaggio odierno si dice — dell'argomento: che cosa siano stati i fuorusciti, quale parte abbiano avuta, quali risultati abbiano prodotto nella storia contemporanea d'Italia.

Le questioni fondamentali sono bene impostate; il quadro è segnato nei suoi contorni, e abbozzato nelle sue figure e nei suoi episodi. Grandissima è la difficoltà di simili argomenti, in cui la documentazione è scarsa, sparpagliata, difficilmente accessibile; la prospettiva storica troppo vicina; le passioni ancor vive, e gli interessi politici attuali pesantemente incombenti. L'opera del pioniere è dura, necessaria, meritoria. Inevitabili le lacune, desiderabili i completamenti apportati o suggeriti; ancor più inevitabili, e ancor più benefici, i dispareri sui giudizi, dal cui contrasto scaturirà, col tempo e con l'opera collettiva, la visione storica futura.

Nel caso del Garosci, un ostacolo di più era dato dallo spazio, limitato all'autore dal tipo della collezione. Equilibrare la valutazione storica con la esposizione della materia diveniva particolarmente arduo. Sviluppando la prima, Garosci ha sacrificato alquanto la seconda. Non è il caso di dare importanza a una certa trascuratezza delle date: del *Corriere degli italiani* non sappiamo giorno e neanche mese dell'inizio e del termine; e anche l'esodo drammatico, complicato, di Turati si svolge in una specie di limbo cronologico. Rincresce un po' di più non trovare una menzione esatta e una analisi sia pure succinta della legge 25 novembre 1926 («Provvedimenti per la difesa dello Stato»). Soprattutto si sarebbe desiderata una rassegna sistematica dei diversi «filoni» fuorusciti, nella loro attività concreta.

Garosci ha seguito la linea centrale, o spina dorsale, del fuoruscitismo: Concentrazione antifascista, «Giustizia e Libertà», unificazione socialista e patto di unità d'azione socialcomunista, relazioni tra Fronti popolari e antifascismo fuoruscito, guerra di Spagna, seconda guerra mondiale. Lo schema è esatto, incisivamente segnato, efficacemente sostanziato di fatti precisi e importanti. Basterebbe questo a dare al libro del Garosci importanza storica permanente.

Il fuoruscitismo antifascista però non è stato un fiume poderoso raccolto in un alveo: piuttosto, una molteplicità di rivoli, di canali, scorrenti paralleli, intersecantisi anche fra loro, ma assai parzialmente confluenti in una corrente unica, o anche solo nettamente prevalente. Una quantità di nuclei diversi ed autonomi, e altresì un discreto numero di individualità singole ne hanno costituito la tela elastica, rada, con grandi vuoti, e frequenti «bucature», quasi di tela di ragno. C'è stato un lavoro «capillare» del fuoruscitismo inorganico e anonimo o quasi, che ha avuto la sua importanza: potrebbe darsi che, a conti fatti, questa importanza risultasse uguale, se non maggiore, di quella della corrente principale. Comunque, è certo che — anche a solo titolo di semplice curiosità — si sarebbe desiderato di sapere qualcosa di più su quel che facevano, e dicevano — nel caso nostro, la parola era anche essa azione — Sforza, Salvemini, Sturzo, Facchinetti, Pacciardi, Reale.

E' l'antifascismo parigino, in conclusione, quello che forma la trama del Garosci, prima della seconda guerra mondiale. V'è una «centralizzazione» che risponde più alla visione del pensiero o indirizzo politico fuoruscitico che non alla sua azione pratica. Questa unilateralità ha, con i suoi difetti, un vantaggio, che è quello di fornirci una base per il collegamento tra l'azione dei partiti antifascisti fuorusciti, e quella degli stessi partiti (o dei loro derivati) in patria, alla caduta del fascismo. Il collegamento è stabilito espressamente, e criticamente analizzato, nell'ultima parte del libro. E questa la seconda benemerenza principale del libro del Garosci.

In grazia ai difetti, oltre quello di non aver prestato abbastanza attenzione al fuoruscitismo «discentrato», noi indicheremmo la trascuratezza dei collegamenti tra estero e interno. Accanto all'importanza innegabile del fuoruscitismo per la continuità dei partiti italiani, c'è quella per l'alimentazione dell'antifascismo in patria. Questo aspetto è scarsamente illuminato dal Garosci, perfino quando si tratta dell'azione clandestina di «Giustizia e Libertà» in Italia. Ancor più sacrificata è l'azione clandestina comunista, che pure sembra essere stata quella più organica e continuativa.

La vera ragione di questa trascuranza (a parte la solita scarsezza di spazio) andrà ricercata in quella predominante attenzione all'«idea» politica a cui abbiamo già accennato. Su questo piano dobbiamo segnare un nostro dissenso dal Garosci: con l'avvertenza esplicita, che qui non siamo più sul terreno dei fatti, ma su quello della loro interpretazione. Non è, in altre parole, un difetto di condotta che imputiamo al Garosci; si tratta invece di una veduta nostra diversa dalla sua.

* *

Il Garosci, pur trattando ampiamente della «Concentrazione antifascista», della LIDU («Lega italiana dei diritti dell'uomo»), di socialisti e comunisti e dei loro rapporti, conferisce di fatto — cioè, senza proporselo esplicitamente — ruolo di protagonista a «Giustizia e Libertà». E non soltanto per ragioni di conoscenza specifica, di partecipazione personale; ma perchè nella impostazione di «Giustizia e Libertà» si riassume per lui la filosofia, diciam così, di fascismo e antifascismo dei vecchi partiti. Nel suo pensiero, più o meno cosciente, i due erano tesi e antitesi, di cui «Giustizia e Libertà» fu, o avrebbe dovuto essere, la sintesi dominatrice.

Tale era stata appunto la visione — più o meno cosciente, dobbiamo ripetere — del suo maestro, Carlo Rosselli. Il quale partiva dalla persuasione che il fascismo rappresentasse, rispetto ai vecchi partiti sconfitti, un tal quale superamento. Non accettava il tipo di superamento, anzi lo respingeva e lo combatteva; e sempre lo respinse e lo combattè; fino alla sua morte dolorosa e gloriosa. Ma riteneva che rispetto ai vecchi partiti esso rappresentasse — come dire? — un succedimento da cui non si poteva tornare indietro. I vecchi partiti, secondo lui, non erano stati battuti essenzialmente da una forza materiale esteriore, coadiuvata da loro errori particolari e da altre circostanze favorevoli al fascismo; ma avevano soggiaciuto a una loro deficienza intrinseca, fondamentale. Il loro era un fallimento storico; e la storia, con l'avvento del fascismo, aveva voltato pagina. Il fascismo era un presente che aveva liquidato il passato; e solo un movimento nuovo, rappresentante il futuro, poteva a sua volta liquidarlo.

Questa visione di Rosselli era di schietta ispirazione gobettiana. Gobetti l'aveva già abbozzata, e aveva tentato di tradurla in atto, con i suoi gruppi di «Rivoluzione liberale», autentico anticipo di «Giustizia e Libertà». Gobetti aveva impiantato questa sua posizione politica sopra una sua concezione storica sia del Postrisorgimento, sia del Risorgimento: unilaterale fino alla deformazione la prima, arbitraria fino alla demolizione la seconda. La svalutazione dell'Italia libera e democratica si concludeva in una supervalutazione del fascismo, a cui si veniva a conferire una organicità, una positività di cui era effettivamente privo. L'abisso morale separante Gobetti e Rosselli dal fascismo non può far ignorare le radici comuni dell'irrazionalismo e attivismo novecenteschi drizzati contro l'umanesimo dell'Ottocento.

Sarebbe facile (se lo spazio non mancasse) delineare come da queste attitudini spirituali siano derivati, in Gobetti, gli atteggiamenti antigiolittiani, antisocialdemocratici, filopopolari, filocomunisti; in Rosselli, il sovvertimento della Concentrazione antifascista, la tendenza a fare di G. L. un superpartito (non senza qualche virtualità di partito unico), l'opposizione ai Fronti popolari; morto Rosselli, il distacco accentuato dalle altre forze antifasciste, la contrarietà al Comitato nazionale propugnato da Sforza, i germi della debolezza costituzionale del Partito d'azione. Si potrebbe seguitare fino a taluni fenomeni di questi giorni; ma si rischierebbe di uscire, per la polemica politica, dal terreno della storia.

Meglio, pertanto, tornare indietro e dire, a conclusione, che questa nostra meditata interpretazione dell'ideologia giellista, come non toglie valore al libro di Garosci, così non svaluta storicamente il fuoruscitismo. Per due ragioni: che il fuoruscitismo non si esaurisce affatto con la parigina G. L.; e che questa, a sua volta, non si conguaglia con l'ideologia giellista. Nei gregari e nei *leaders* di G. L. — e soprattutto in Rosselli stesso — vi fu una temperie morale, una fiamma di azione, che diffuse il suo calore benefico ben al di là di ogni deviazione ideologica. Contro ogni distruttrice diagnosi gobettiana e rosselliana, l'attività concreta dei Gobetti e dei Rosselli raccolse l'eredità migliore del Postrisorgimento, risalì alle scaturigini risorgimentali; e di fronte all'opera parricida del fascismo preservò l'onore e rivendicò lo spirito della Terza Italia.

Luigi Salvatorelli

E' morta a 107 anni la più vecchia d'Inghilterra

Cheltenham, 2 giugno.

All'età di 107 anni è morta Margaret Bebe Lunn, la donna più vecchia d'Inghilterra. La Lunn aveva una cinquantina di nipoti e più di quaranta pronipoti. Essa ha visto succedersi sul trono di Gran Bretagna ben sei regnanti.

SOTTO UN VENTO GELIDO, SPLENDORI DI CORTE E FESTOSITA' POPOLARE

Elisabetta pallida come una sposa incoronata con liturgia smagliante

Milioni di spettatori: un popolo intero - Uno spettacolo da favola: rosso nero oro azzurro, scintillare di lame, una berlina d'oro - Otto processioni di notabili verso l'Abbazia di Westminster - Personaggi: la Regina Madre, Margaret, Filippo, Bevan in doppio petto blu, Churchill con il mantello di Marlborough - Fiumi di gioielli - La Regina avanza intimidita - L'unta del Signore si rialza con un manto imperiale intessuto d'oro - Quando Filippo la bacia sulla guancia, una signora neozelandese piange - I fiori di Sanremo - Il grido dei bimbi: "Ecco la mamma,,

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 2 giugno.**

La regina Elisabetta II è stata incoronata oggi nella Abbazia di Westminster dall'Arcivescovo di Canterbury, dottor Fisher, alla presenza dei Pari del Regno, delle alte gerarchie ecclesiastiche, dei suoi dieci primi ministri e degli ospiti che rappresentavano quasi ogni Paese del mondo. Il marito Filippo di Edimburgo, dopo averle porto l'omaggio dovuto alla sovrana, ha deposto un bacio sulla sua guancia.

E' stata una giornata ricca di pompa e di sfarzo, di esattezza statale e liturgica e di festosità popolare sulla quale il tempo inglese ha infuriato a tratti senza pietà offrendo l'occasione ai protagonisti e agli spettatori di questa cerimonia di ricchezza bizantina di fare sfoggio di un ricco fondo di educazione spartana.

Poco prima delle 9 la moltitudine degli spettatori — certamente circa un paio di milioni — aveva preso posto su tutte le tribune, a tutte le finestre, su tutti i balconcini e aveva infittito fino a saturazione tutti i marciapiedi.

Poco dopo le 8 cominciò a formarsi dinanzi a Buckingham Palace, dai cancelli neri, dalle punte e dagli stemmi dorati, una perfetta geometria di granatieri della regina con le splendide divise ottocentesche: alto colbacco di pelo di orso nero, giacca rosso vivo e azzurro cupo e pantaloni neri con le bande colorate.

Questa geometria militare dava il tono del colore alla intera cerimonia: il nero, l'oro, il rosso e l'azzurro cupo e lo scintillare del metallo delle spade e delle corazze forniscono alla pompa statale britannica la tavolozza fondamentale, che dà ad ogni cerimonia una unità di stile inuguagliabile.

In questa cornice umana ma immobile, poco dopo le 10 si presentò la banda delle guardie a cavallo «della vita della Regina», con i berretti di velluto nero, le giacche ricamate in oro sul velluto bianco, montate su cavalli neri, con le trombe d'argento. Sembrava di percepire il silenzio della più grande città del mondo che attendeva, tesa e attenta, l'inizio della grande festa. Poi i tamburi rullano, le trombe squillano e lentamente dall'androne grigio del palazzo verso i due archi di tribune che circondano il monumento a Victoria escono gli otto cavalli grigi di Windsor che tirano il cocchio (si chiamano Tedder e Mac Creery, Cranesford e Tipperrary, Tovey e Snow-white, Cunningham e Eisenhower).

I ragazzi delle scuole

E poi la fiabesca berlina d'oro, con la struttura massiccia interamente scolpita in un esuberante stile barocco, i pannelli dipinti di allegorie settecentesche e le grandi finestre splendenti che la fanno parere una bacheca di vetro che racchiude Elisabetta con una tiara di diamanti e orecchini di diamanti e ampia collana di diamanti e un candido abito costellato di ricami luccicanti, con accanto il principe («azzurro», dicevano tutti nella folla) Filippo, nella severissima blu della divisa di ammiraglio con una feluca ornata di cigno bianco.

A quell'ora le nuvole si erano spezzate e qualche raggio di sole cadeva ogni tanto sul corteo della Regina che viaggiava lentamente verso l'Abbazia: in quell'istante il suono della tuba, con lo scintillare dell'oro e dei diamanti, degli abiti e delle corazze, era completo, soprattutto quando il corteo (per un momento certamente di zucchero filato) passò su un tratto di viale lungo il Tamigi dove erano schierati quattordicimila ragazzi delle scuole. L'urlo delle voci candide, l'impassibilità dei cavalli e dei cavalieri e il sorriso della giovane Regina e del suo sposo nella cornice d'una Londra nascosta da paramenti sono stati un'impressione gioconda e tale che ci avevano dato soltanto i libri da bambini o le favole orientali.

All'Abbazia di Westminster, intanto, si erano congregate circa settemila persone disposte nei vari luoghi a seconda dei vari gradi aristocratici e delle varie mansioni. Otto diverse processioni ci avevano recato i personaggi importanti, dopo che i Pari del Regno, le nobildonne, i giudici, i membri della Corte, gli alti prelati, i rappresentanti degli Stati esteri e i Capi delle missioni diplomatiche avevano preso posto fin dalle otto del mattino. (In una delle tribune Aneurin Bevan, unico, in doppio petto blu).

Ultima a giungere era stata la Regina Madre Elisabetta, accompagnata dalla principessa Margaret (tutte le donne di sangue reale indossavano una veste di raso bianco con strascichi di velluto rosso, braccia ornate di ermellino), la prima splendente nella sua regalità trascorsa e con la gioia di mamma scritta in volto, la seconda con un affascinante tocco di civetteria nella piccola corona che le si posava appena sul colmo del capo.

Aspetti medievali

Quando la Regina Elisabetta giunse dinanzi all'Abbazia (la guardia a cavallo le si schierò intorno come per proteggerla — secondo la tradizione combattiva medioevale — da un eventuale attacco), si formò nel salone d'ingresso, che è stato aggiunto durante gli ultimi sei mesi, la grande processione che la doveva accompagnare lungo la navata fino al «teatro dell'incoronazione», lo spazio che sta proprio dinanzi all'altare e che era coperto da un soffice tappeto giallo-oro tessuto apposta.

Nei loro scanni e nelle tribune ai lati file e file di Pari dalle cappe di ermellino punteggiate di codine nere (una visione della Venezia dogale), con i manti cremisi e la corona posata sulle ginocchia, e file e file di gentildonne in abito bianco (con mille variazioni d'un tema ufficiale fondamentale), ciascuna con il proprio diadema scintillante. (Si sono viste oggi cascate di diamanti, fiumi di gioielli e una abbondanza di perle da far impallidire le Corti indiane). La lunga attesa, accompagnata da un sordo borbottio discreto, si trasformò d'un tratto in silenziosa attenzione, e subito di sotto la tramezza centrale (sulla quale era sistemato il coro di quattrocento voci e l'orchestra di sessanta professori) si aprì la processione della Regina.

Un lento, sfumato scorrere, dalle gerarchie dell'Abbazia stessa ai rappresentanti delle Chiese libere protestanti (una innovazione nel cerimoniale tradizionale, questa «collaborazione» fra anglicani e protestanti), ai vari cappellani di Corte, agli alti funzionari della Corte propriamente detta in tutto il suo sfarzo medioevale: gli araldi inglesi e quelli scozzesi vestiti di stemmi, gli Ordini cavallereschi — dai grandi manti blu della Giarrettiera a quelli argentei dell'Ordine del Bagno —, poi gli stendardi, il «campione della Regina» (un giovane esile dalla giacca rosso vivo), i duchi, lord Montgomery di Alamein con lo stendardo personale della Regina, i gioielli della Corona, recati con liturgia ricca di simboli d'ogni genere.

D'un tratto, quasi all'ombra degli incanti di questa rappresentazione in costume (le stratificazioni dei secoli si accompagnano senza stonarsi a vicenda), ecco i dieci Primi Ministri del Commonwealth, tutti in abito moderno, meno uno, l'ultimo, che cammina solo, con il viso atteggiato a grande serietà e compostezza: Winston Churchill, quasi nascosto sotto il gran berretto rembrandtesco con piume e sotto la pesante cappa di velluto azzurro cupo, con il più grande emblema che esista nell'intero Ordine della Giarrettiera: l'ha avuto in prestito dal Museo del Duca di Wellington ed è quello che fu donato dalla regina Anna al Duca di Marlborough, vincitore di Blenheim.

Poi, salendo a poco a poco sempre più in alto nella gerarchia statale, comparvero l'Arcivescovo di York, il lord cancelliere, l'Arcivescovo di Canterbury e infine, annunciato da argentei squilli e dall'inno «La mia felicità», il Duca di Edimburgo, seguito dai simboli della regalità: lo scettro, gli speroni, le tre spade, la corona di S. Edoardo — portata su un cuscino dall'ammiraglio Cunningham — e la corona di Stato portata da Alexander di Tunisi. Il coro intonò il «vivat» (pronunciato «vaivat»), ed ecco apparire, candida come una sposa, leggermente intimidita, con il viso stanco, teso, molto teso, pallido, la Regina in bianca purissima.

Dalle sue spalle partiva un manto porpora, ricamato finemente in oro, con uno strascico di circa sette metri che sei damigelle portavano aperto e teso, con grazia e dignità incantevoli.

Il «teatro dell'incoronazione» aveva le sue tre sedie: il trono (una poltrona di damasco rosa con sullo schienale la sigla tessuta E. II R.), la sedia di Sant'Edoardo (un sedile gotico di legno, sotto il quale è sistemata la pietra sacra di Scone), e infine la «sedia del potere», con dinanzi un inginocchiatoio.

Riconoscimento ufficiale

Qui la Regina si fermò un attimo per una breve preghiera. Poi, a uno a uno, i simboli della sovranità furono presentati all'altare: una massa di oggetti d'oro che si andavano ad aggiungere alla tradizionale esposizione della ricca dote di piatti e vasellami d'oro massiccio di questa chiesa madre anglicana. E' a questo punto in cui la scena è completa e i partecipanti hanno raggiunto i propri posti e gli oggetti sono stati posati nei luoghi dovuti, che ha inizio la cerimonia dell'incoronazione dei Sovrani britannici.

La Regina, accompagnata dall'Arcivescovo di Canterbury si è recata intorno al trono, fermandosi ai quattro lati per il riconoscimento ufficiale.

«Vi presento la vostra Regina» — dice l'Arcivescovo. Al che i notabili risposero: «Dio salvi la Regina Elisabetta». Ad ogni riconoscimento la giovane Sovrana accennava un inchino.

Poi è il turno della Regina di prestare il suo giuramento sulla «sedia del potere».

«Promettete solennemente e giurate di governare i popoli del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord, del Canadà, dell'Australia, della Nuova Zelanda, dell'Unione del Sud-Africa, del Pakistan, di Ceylon e dei vostri possedimenti e degli altri territori che appartengono a qualcuno di questi secondo le loro rispettive leggi e costumi?».

Elisabetta, con il suo filo di voce infantile e con una emozione profondamente sentita, rispose: «Prometto solennemente di farlo». Poi, accompagnata dai vescovi, salì a ripetere il giuramento dinanzi all'altare. Il giuramento venne infine confermato una terza volta con la firma apposta a una pergamena che ne porta il testo: «Unico contratto scritto esistente tra la Regina e il suo Paese».

Una innovazione nel rituale, inserita a questo punto, è stata il dono di una copia della Bibbia che il Moderatore della Chiesa scozzese le ha presentato dicendo: «Questo è quanto di più prezioso il mondo possieda».

Celata agli occhi dei presenti da un baldacchino di seta recato dai quattro cavalieri dell'Ordine della Giarrettiera, la Regina ha ricevuto l'unzione. Per questa funzione ella doveva presentarsi in tutta umiltà. Le damigelle dalle mani abili hanno ripiegato il lungo manto cremisi e indosso le è stata posta una veste di candido lino ed essa ha deposto i suoi gioielli su un cuscino. In questi abiti, seduta col capo chino sulla Bibbia di S. Edoardo, colle mani giunte sul grembo, gli occhi stanchi, essa è stata nascosta agli occhi di tutti mentre la voce dell'arcivescovo echeggiava: «Ungo le vostre mani, il vostro petto, la vostra testa con l'olio santo come furono unti i re i preti e i profeti».

L'unta del Signore riceve allora i simboli della maestà che le era stata riconosciuta dal popolo e da Dio, e che essa si è impegnata a usare secondo le leggi e i costumi del suo popolo. Con una processione che a tratti ricordava le più splendide pitture religiose, le sono stati recati lo scettro e la spada, gli speroni e i braccialetti (uno della sincerità e l'altro della saggezza) e infine con un fasto di corte bizantino le è stato posato sulle spalle e allacciato intorno al collo un manto imperiale tessuto d'oro.

Alle 12,33 con un gesto solenne e ampio, presa dal cuscino l'enorme corona di San Edoardo, l'arcivescovo di Canterbury la sollevò in alto e la mise in capo a Elisabetta II. In quell'istante il principe Carlo, duca di Cornovaglia, erede presunto al trono di Gran Bretagna, guardava la mamma stando in piedi in abito bianco dinanzi alle ginocchia della nonna, la Regina Madre. Tutti i Pari del Regno misero in capo la propria corona e si levò per tre volte alto un grido: «Dio salvi la Regina».

La Regina era pallida, col volto stanco e quasi impiccolito faticosamente al termine di questa lunga funzione rituale, compiuta con studiata lentezza e accompagnata da moniti e raccomandazioni che sembrano destinati a pesare sul suo animo tanto quanto pesano sul suo fisico questi solenni emblemi del potere. Era l'istante in cui a Elisabetta era stato conferito il massimo potere sovrano su quasi mezzo miliardo di sudditi di ogni razza e religione; e tuttavia — quasi un simbolo crudo della sua posizione costituzionale — proprio in quel momento la Regina Elisabetta, dal viso dolce e stanco, non era materialmente in grado di compiere il minimo movimento. Statuaria nella gloria delle insegne e del manto dorato, essa aveva il capo immobilizzato sotto la pesante corona e le mani impegnate con lo scettro e il «bastone d'oro», e il resto del corpo quasi celato in una statua sotto le pieghe pesanti del broccato d'oro.

In quell'atteggiamento immobile essa ricevette l'omaggio degli alti dignitari: primo l'Arcivescovo che l'aveva or ora consacrata e subito dopo, nell'immensa dignità dell'abito di Stato, Filippo di Edimburgo le si inginocchiò dinanzi, pose le sue mani tra quelle della Regina, poi si alzò e toccata la corona le depose un bacio sulla guancia.

Una leggera colazione

A questo già lungo cerimoniale eseguito con lentissimi passi liturgici e accompagnato da moniti e profezie si venne poi aggiungendo il resto della complessa cerimonia religiosa. Soltanto verso le due meno un quarto la Regina potè recarsi con passi lenti e faticosi in una delle cappelle dei muri sud per mutare quegli pesantissimi, imbarazzanti paramenti in un abito splendente alquanto più leggero (di nuovo bianco e di nuovo con strascico porpora ornato di ermellino) e sostituire la corona di Sant'Edoardo con quella imperiale, che reca sulla fronte il favoloso diamante Koh-i-noor.

Nella costruzione annessa all'Abbazia di Westminster, a quell'ora, in alcune sale ornate da profumatissimi fiori inviati in dono dalla città di Sanremo (e la Regina ne ha fatto ringraziare particolarmente il capo della delegazione italiana ministro Pella), è stata servita una leggera colazione.

Il tempo intanto aveva cominciato ad infierire sulle moltitudini che attendevano pazientemente — anzi stoicamente — di poter applaudire la Regina durante il suo lungo e lento viaggio di ritorno a Buckingham Palace. Questo è avvenuto con l'accompagnamento di un corteo fondamentalmente militare, che è sfilato dalle 2,30 alle 4 del pomeriggio (spesso sotto una pioggia torrenziale) lungo le strade del centro di Londra. La meraviglia di questa sfilata è stato il costante urlo acclamante della folla che ha accompagnato il cocchio fiabesco nell'interno del quale la Regina (con la corona in testa, l'orbe e lo scettro) e Filippo di Edimburgo procedevano tra lo scampanio di cento campane e gli echi dell'inno reale ripetuto da quarantasette bande.

Alle cinque meno qualche minuto, dopo sette ore di assenza, il cocchio dorato ripassava i cancelli di Buckingham Palace accompagnato dal canto del popolo, mentre dall'alto del palazzo, da una finestra, i principini Carlo e Anna battevano sui vetri indicando alla nurse: «Ecco la mamma».

Dopo avere acclamato la Regina e suo marito e i loro bambini al balcone, i sudditi di Sua Maestà sono tornati stanchi e intirizziti, inzuppati e felici, a celebrare la festa ciascuno nella propria strada. E stasera le nuvole maligne sono illuminate di ogni colore dell'arcobaleno dai più grandi fuochi artificiali che il mondo abbia mai visto.

Riccardo Aragno

L'Arcivescovo di Canterbury pone sul capo di Elisabetta la corona di S. Edoardo (Tel.)

Il principino Carlo indica alla sorellina Anna la mamma che ritorna (Telefoto)

ALLE QUATTRO DEL MATTINO NEL BIANCORE DELL'ALBA

La moltitudine al bivacco

(Dal nostro inviato speciale) **Londra, 2 giugno.**

Dunque, per ciascuno dei due milioni lungo il percorso del corteo reale, non resterà che questo: gli squilli di trombe annunzianti la parata, l'irrompere in cadenza dei primi cavalieri, e poi i vessilli, e le trombe, battaglione dopo battaglione, i colori lanciati delle giubbe oliva, nere, rosse, gli alamari d'argento, le assise settecentesche dei granatieri, i berretti di pelo della brigata Household sui quali brillava la pioggia come sul vello selvaggio degli orsi, e gli uomini esotici di cui s'inorgoglisce il Commonwealth, i soldati Maori dai capelli in giù, dai toraci nudi sotto la tempesta, le ghette bianche dei marinai, i cocchi dei ministri dei Dominions (gli applausi del pubblico cessavano di colpo al procedere della carrozza di Malan, il leader razzista del Sud-Africa); l'equipaggio di Churchill su cui scendeva l'osanna della folla dalle tribune di lusso; gli *attelages* della famiglia reale, gli scudieri a piedi, gli araldi in lorica, la scorta e lei, alla fine, nell'immenso carro d'oro, l'unta di Dio, Elisabetta dalle braccia nude, incoronata dell'antichissima corona, ridente.

«Non altrimenti splendeva sul capo dell'arcera Diana l'esile falce» leggeremo domani nell'ode del poeta di corte; l'Inghilterra non conosceva da cent'anni un *pageant* così fastoso. Rimarrà da dire quale è stato, quale è ancora mentre cade la notte, lo spettacolo della folla insonne, disordinata, entusiasta: uno spettacolo che trascende Londra, infiamma tutta l'Inghilterra. Informano le statistiche che, oltre la prima linea dei due milioni di spettatori «presenti», cinquanta milioni hanno seguito per radio la cerimonia, diciassette milioni (e, fra essi i galeotti del carcere di Sudbury) l'hanno seguita sugli schermi televisivi; diciotto milioni hanno festeggiato la regina prendendo parte a sagre locali; tre milioni di sudditi del Regno Unito hanno lavorato («a malincuore stavolta») come di consueto; due milioni, presumibilmente, sono andati in campagna, «il che non toglie — nota il *Daily Mail* — che il loro cuore battesse a Westminster».

Londra, effettivamente, non ha dormito. Alle quattro di stamane, sotto la pioggia incessante, il Mall, Park Lane, Hyde Park, Trafalgar Square, Piccadilly, l'intero cerchio del West-End era nero di folla; biancheggiava il precoce livore dell'alba settentrionale; ardevano bivacchi; la moltitudine giaceva allo scoperto, mal protetta dagli impermeabili; solo i bambini stavano sotto le tende e qualcuno piangeva: le canzoni dei giovani coprivano il pianto. Le donne — i medici spiegano che si tratta di più salda resistenza fisica, non di curiosità maggiore — soverchiavano numericamente gli uomini; l'ottantacinquenne Kate Rich di Brichton, accampata fin dal pomeriggio di ieri sul marciapiede del Mall, deve probabilmente considerarsi la «decana» del pubblico: «E' la quarta incoronazione cui assisto — ha detto — e non venite a propormi di inghiottire una delle vostre dannate compresse di aspirina».

Colpiva la straordinaria vitalità della folla, lo scatenarsi (come solo avviene in occasioni del genere) di una «spontaneità» latina del popolo anglosassone. A Piccadilly Circus, prima delle cinque di stamane, ho dovuto scavalcare mucchi di gente all'addiaccio, insinuarmi sotto transenne, parlamentare con i poliziotti per aprirmi la strada verso l'albergo. La moltitudine era ben desta. Sui fornelli a spirito bollivano improvvisate tisane, una battuta di *humour* provocava ondate di risa fuori misura, marinai e ragazze si tenevano stretti, e coppie, per «proteggersi dall'umidità», gli ubriachi scolavano ancora bottiglie di birra, gli strilloni dei giornali si facevano largo a furia di gomiti, la notizia della morte di Alex James, veterano del foot-ball e vecchia gloria dell'«Arsenal», andava di bocca in bocca, povero Alex che ha chiuso gli occhi la notte dell'incoronazione; ci si emozionava per l'Everest finalmente vinto; la «voce», confermata più tardi, della giovinetta uccisa nel Tamigi dilagava con un brivido; l'ultima prodezza in Corea del reggimento dei «Duches» sollevava i cuori.

In tal modo si andava verso il Glorious Day. Il freddo, ravvivato dagli scrosci violentissimi, era pungente. Alle sette, al mio albergo avevano acceso i termosifoni. Si stava, in questo albergo, come in tutti gli alberghi del West End, da prigionieri: la folla, la polizia ci isolavano. Alle sette e un quarto, poichè l'unica «sortita» possibile mi schiudeva una breve zona di Mayfair, ho visto da un cancello di Sufford Street, uscire un giovane Lord diretto alla cerimonia: era estremamente giovane, dalle gote rosee, con piccoli baffi biondi; teneva sotto il braccio la sua corona, nella guisa con cui si portano gli ombrelli: il suo imbarazzo, il sollievo col quale si è insinuato nell'automobile scura, erano commoventi. I pochi passanti lo guardavano rispettosi.

Il vestibolo del mio albergo era gremito; quasi nessuno aveva trovato il tempo di togliersi l'abito da sera. Cresceva l'attesa, fuori, la bufera sferzava la folla, ci giungeva l'eco degli inni. Più tardi, quando nella sala hanno allestito lo schermo della televisione, il silenzio è sceso: guardavamo verso le immagini tremolanti sotto la volta dell'Abbazia, sfocate e patetiche come gli albori del cinema: la Regina sedeva immobile, bianca in volto sotto la corona, simile a un pallido, lontano idolo. Nell'attimo in cui Filippo di Edimburgo si è chinato a baciarla, una signora neozelandese ha pianto.

E infine il corteo è venuto verso di noi. Erano quasi le tre del pomeriggio; ci avevano servito un «Coronation lunch» a base di pesce fritto nobilitato dallo *champagne*. Il «manager» ci aveva guidati non senza pompa ad un terrazzo aperto, su cui scrosciava la pioggia. Davanti a noi, dietro di noi, lungo tutta Piccadilly, a perdita d'occhio, la moltitudine stava impavida sotto l'uragano. Cordoni di truppe, in divisa nera e impermeabile cachi, vigilavano le transenne. Di tanto in tanto, barelle con uomini svenuti, recate a braccia, solcavano la folla. Un ragazzo filippino di forse quindici anni, che si era rotto una gamba cadendo da un albero, gemeva portato a spalla da due poliziotti. Poi, all'improvviso, un ordine: gli uomini del cordone hanno gettato a terra gli impermeabili, hanno inastato la baionetta fissandosi nel presentat'arm; la folla è rimasta un attimo in silenzio prima di esplodere nel grido: «They 're coming», vengono. Avanzavano le prime bandiere.

Carlo Laurenzi

CRONACHE DELLO SPORT

Coppi ha vinto il Giro d'Italia e Magni l'ultima volata a Milano

I corridori sono partiti da Bormio sotto la neve - Tranquilla passeggiata del gruppo fino al Vigorelli - Necessità di rivedere e aggiornare la struttura e la formula della grande prova a tappe

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 2 giugno.

L'ultimo atto del XXXVI Giro d'Italia ha avuto un prologo quanto mai inatteso. Ancora i 78 corridori rimasti in gara dormivano negli alberghi e nelle pensioni di Bormio, che le cateratte del cielo si aprirono rovesciando sulla terra una pioggia violentissima che alle 10 e tre quarti, quando il direttore di corsa diede col fischietto il segnale per l'imminente partenza, si tramutò in neve. Dapprima fu qualche bianca farfalletta che prese a svolazzare sulle quattrocento e più persone che a vari titoli fanno parte della carovana; poi, i fiocchi si fecero più grossi e più consistenti e in breve tutta la conca di Bormio apparve candida di neve.

Sotto il diluvio

Intanto, circolavano le prime informazioni allarmistiche... naturalmente e fortunatamente in ritardo: — Se questo maltempo fosse venuto ieri, sullo Stelvio la corsa non avrebbe potuto passare. Hanno telefonato da lassù che stanotte sono caduti trenta centimetri di neve fresca e che continua a fioccare. Il transito è bloccato.

Anche in basso non si stava meglio. Intirizziti, paonazzi per il freddo, ricoperti di leggeri impermeabili a mezza vita, i corridori facevano pietà. Finalmente, il direttore di corsa li fece avviare lungo lo stradone che scende in Valtellina, e la tappa cominciò sempre sotto il diluvio misto a nevischio. Di lì a poco (neanche si era arrivati a Tirano), qualche corridore non se la sentì più di sopportare quel martirio e fece cenno alla vettura della sua «casa». Se ne andò Pasotti, se ne andò Corrieri, qualche altro li imitò, e fra essi Bobet. Triste sorte, quella dell'ex-campione di Francia, tuttora il più popolare dei corridori del suo Paese, sebbene da qualche anno non abbia più vinto una corsa.

La pioggia, la temperatura sempre rigida, ma soprattutto la noia, e la certezza che nulla sarebbe accaduto a rompere la compattezza del gruppone in lenta discesa verso la pianura, avevano sfoltito la carovana di quasi tutte le vetture dei giornalisti. Ma la nostra «1100 nuova» rimase ancora coi corridori. Koblet era ritornato a vestire la maglia verde di primo degli stranieri che dopo la sua vittoria a cronometro aveva abbandonato per la maglia rosa e se come gradevolezza all'occhio il nuovo colore gli «donava» ben più che la tintarella smorta e slavata dell'insegna ammiraglia, certo nel suo cuore chissà quanto dolore gli premeva per averla dovuta lasciare nelle mani di Coppi. Quando gli passai di fianco nel gruppo, rispose al mio abituale saluto con un gesto stanco e rassegnato.

Il Koblet dell'Auronzo-Bolzano — si afferma — anche se non avesse resistito fino al culmine alla ruota dello scalatore N. 1 del ciclismo mondiale, se non si fosse trovato in menomate condizioni di salute non avrebbe perduto quattro minuti e mezzo rispetto al leader. Il fatto che lassù sia stato preceduto da arrampicatori mediocri quali Defilippis e Carrea, ed anche da Fornara e da Bartali che il giorno prima egli aveva largamente dominati, sta a dimostrare, in base alla logica dei rapporti, che una causa anormale ne deve aver notevolmente diminuito il rendimento in salita (già era risaputo che in partenza Koblet aveva confidato a Guerra di respirare a fatica; dell'attacco branchiale si parlò soltanto più tardi). E poi — ogni tanto sentivo dire — dove lo mettiamo il minuto e mezzo perduto nelle tre fermate lungo la discesa? No, no — era la conclusione —, conti alla mano senza quella disgrazia Koblet sarebbe ancora maglia rosa.

Il parere di Binda

I chilometri si srotolavano uno dopo l'altro, (ma piuttosto lentamente) sotto le ruote delle biciclette, delle moto, delle automobili del Giro. Sotto un cielo riapertosi, e non più tempestoso, la corsa prese a costeggiare la riva orientale del lago di Lecco, la radiomobile continuava a non diramare notizie, segno che il gruppo dietro a noi era tuttora unito. Il mio sguardo andò oltre le acque increspate dal vento, e si posò sulle alture verdi e boscose della sponda opposta. Là c'è il Ghisallo — pensavo; su quella una volta sconosciuta salita ed ora famosa nella storia degli uomini in bicicletta, tanto che perfino medaglie od immagini sacre ne portano il nome, su pei pochi e neppure molti ripidi tornanti se paragonati allo Stelvio, quante volte la Maglia rosa che oggi sta portando a termine il suo quinto vittorioso Giro d'Italia, partì di scatto distanziando i suoi avversari, per fuggire verso il traguardo della «corsa delle foglie morte».

Ma anche pensavo, che non sempre e non esclusivamente su quella salita, Coppi aveva vinto i suoi giri di Lombardia. Mi tornava in mente la volta ch'egli aveva sorpreso gli avversari molti chilometri avanti, «bruciando» il rifornimento, giacchè, previdente e astuto, era partito da Milano col doppio di vettovaglie e di bevande addosso, e mentre gli altri si attardavano ad afferrare le bisacce lui era partito a 45 all'ora, e non lo videro più (lo stesso colpo gli riuscì qualche anno dopo nella Parigi-Roubaix, perchè, allora, non si usava, come in questo bizzarro Giro d'Italia che sta finendo, non si usava ordinare tre minuti di fermata obbligatoria per tutti ai rifornimenti col risultato che nessuno tenta di fuggire di sorpresa).

Un pensiero ne faceva nascere un altro, tutti assieme stabilivano un fatto o formavano una riflessione. Perchè — mi domandavo — da noi quando si sceglie il percorso di una grande gara su strada, la prima cura è di mandare i corridori su lunghe e aspre salite? E perchè anche nei Giri a tappe i nostri organizzatori si ostinano a mantenere in vita la vecchia formula delle grandi, delle estenuanti, delle lunghissime salite a due o tre giorni soltanto dalla fine? Ecco — pensavo — e questo giudizio ha almeno il merito di non essere nato nell'ultima notte insonne passata tremando dal freddo in un letto senza coperte d'un albergo isolato e disabitato, ma ha un'anzianità di settimane, di mesi, di anni; ecco che in questo Giro l'ombra dei colli dolomitici e dello Stelvio tanto maleficamente si è proiettata sulla corsa da frenare lo slancio combattivo di molti corridori, e indurli ad accettare, od a subire, il piano di quell'Asso o di quella squadra che soltanto sulle montagne della fine sarebbe stato conveniente cercare la decisione del Giro.

Con un percorso meno massacrante, le tappe più brevi e con le estreme difficoltà non raggruppate nei due giorni precedenti l'ultima tappa, non si sarebbe forse evitato il malanno maggiore e più evidente del Giro '53, unanimemente deplorato dalla stampa — quello delle tappe monotone e prive di combattività, col gruppone eternamente a spasso, almeno fino al momento che Koblet bruscamente le frantumò nella discesa di Auronzo? Già che tutto è copiato dal Tour, non sarebbe male che per l'avvenire anche nel Giro si esperimentasse l'alleggerimento delle tappe — come Goddet ha deciso per quello del mese venturo. Anche Binda, che se n'intende, e che solitamente è molto cauto in materia —, stamattina alla partenza dichiarava che, a suo giudizio, sullo Stelvio ci si può andare una volta e... poco più.

Cavalieri della Repubblica

Sempre più ci avvicinavamo a Milano, e ce ne dava conferma la folla sempre più fitta che s'assiepava sui bordi della strada. Frammezzo alle frenetiche acclamazioni di quella moltitudine in festa, che dietro la battistrada bianco-celesti subito scorgeva nelle prime posizioni del gruppo la Maglia rosa e ne gridava a perdifiato il nome, anche noi passammo, come tante volte eravamo passati nella scia di Ganna e di Galetti, di Girardengo e di Belloni, di Binda e di Guerra, di Bartali e di Coppi. Ma non tanto il ricordo di tempi troppo lontani per destare ancora un interesse, sebbene le ultime considerazioni sul vincitore che ci venivano in mente dopo quelle già dettate giorno per giorno, potranno chiudere la nostra ultima corrispondenza del Giro. Le riserve sui disgraziati casi di Koblet non hanno più valore ormai, dal momento che la legge delle corse dà ragione soltanto a chi vince. E Coppi ha vinto, colmando di gioia l'animo delle folle che nello sport ciclistico trovano quasi una seconda ragione di vita, ma anche negli osservatori meno inclini ai sùbiti entusiasmi ha ribadito la certezza — sebbene non ve ne fosse bisogno — della eccezionalità della sua classe e della sua tempra.

Certo, che la formula di questo Giro e la conformazione del suo percorso lo hanno favorito; ma egli non deve rendere conto a nessuno se i suoi mezzi atletici, e la sua intelligenza di corsa, e il rendimento della squadra ai suoi ordini lo hanno portato a ritardare la decisione al momento da lui voluto in partenza, e non prima. Spettava ai suoi avversari di disturbarlo nell'applicazione di quel piano di corsa. Uno solo, lo ha fatto, col risultato di dare al Giro le poche emozioni provate fino alla tappa delle Dolomiti, fino alla vigilia cioè, che Coppi partì alla riscossa.

Poi entrammo anche noi nel catino nereggiante di folla che è il velodromo Vigorelli; le tribune erano colme di spettatori come mai avevamo visto; c'era molto disordine nel prato, dove avevano fatto entrare a pagamento migliaia di persone; tuttavia riuscimmo a vedere che il gruppo vi entrò al comando di Baroni col suo capitano Magni a ruota. La posizione era troppo favorevole per il monzese perchè la volata, dovesse tradirlo; nel rettilineo opposto, Baroni scartò e lo lasciò passare, e così Magni ha vinto l'ultimo traguardo, nonostante un fulmineo ritorno di Maggini. La Maglia rosa, la Maglia verde, la Maglia bianca seguivano a pochi metri; e di lì un minuto, appena messo piede a terra, la folla se ne impadronì; nella baraonda non li vedemmo più. Soltanto più tardi fummo ufficialmente informati che un rappresentante del Governo aveva, a Fausto Coppi e a Gino Bartali — alfieri del più vecchio e del più popolare degli sport — rimesso le insegne di cavaliere ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica.

Vittorio Varale

Coppi compie il giro d'onore, al velodromo Vigorelli (Tel.)

Ordine d'arrivo e classifica

Ordine di arrivo: 1. Fiorenzo Magni (Monza) che percorre i 220 km. della tappa Bormio-Milano in ore 6 38'31" alla media di km. 33,203; 2. Maggini, a un quarto di ruota; 3. Baronti; 4. Piazza; 5. Bini; 6. Annibale Brasola; 7. Rivola; 8. Van Est; 9. Monti; 10. Ockers, seguiti, con lo stesso tempo, da un gruppo di 58 corridori fra i quali Coppi, Koblet, Bartali, Schaer, Conterno, Albani, Coletto, Defilippis, De Santi, Fornara, Geminiani, Roma, Volpi, Zampini; 72. e ultimo Olmi.

Classifica finale: 1. Fausto Coppi (Bianchi) ore 118 37'26" (media generale km. 34 e 10 metri); 2. Koblet, a 1'29"; 3. Fornara, a 6'55"; 4. Bartali, a 14'8"; 5. Conterno, a 20'51" (primo degli indipendenti); 6. Ockers, a 24'14"; 7. Roma, a 24'35"; 8. De Santi, a 25'6"; 9. Magni, a 25'39"; 10. Vincenzo Rossello, a 26'21"; 12. Defilippis, a 29'26"; 20. Coletto, a 36'48" 22. Carrea, a 42'6"; 23. Monti, a 43'15"; 27. Milano, a 50'1"; 34. Gaggero, a 1. 2'7"; 37. Giamondi, a 1. 3'28"; 38. Vittorio Rossello, a 1. 13'9"; 43. Van Steenbergen, a 1. 23'48"; 72. e ultimo Van Breenen, a 3. 5'24".

"Avevo il destino con me" afferma Coppi dopo la vittoria

(Da uno dei nostri inviati)
Milano, 2 giugno.

Al Vigorelli gli onori del trionfo. La vittoria ottenuta da Coppi quasi di sorpresa nel finale del Giro d'Italia, ha acceso la fantasia dei tifosi; oggi il Velodromo milanese aveva appeso il cartello del «tutto esaurito». Quando la corsa è finita, quando Magni ha conquistato l'ultimo traguardo in una veemente volata, l'assalto al campionissimo prende un ritmo frenetico. Rodoni, presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana riesce a malapena a raggiungere Fausto, riesce nel fragore degli applausi a comunicargli che è stato nominato cav. uff. dell'Ordine al Merito della Repubblica: «Tu e Bartali — urla il presidente — ma a te devo dare anche questa medaglia d'oro. E' della Presidenza del Consiglio dei Ministri in ricordo del tuo successo ottenuto nel Tour 1952».

Rivediamo Coppi solo una mezz'ora più tardi nell'albergo del centro che ospita abitualmente la Bianchi. La Maglia rosa sta compiendo una brevissima toletta, una macchina lo attende per riportarlo a casa di gran fretta: «E' una vittoria di più, una vittoria che mi ha fatto un gran piacere. E' solo velata da un po' di amarezza perchè il battuto è Koblet, gran campione e caro amico. Stavolta con tutta sincerità devo in particolare dire grazie ai miei compagni di squadra non solo perchè hanno funzionato a dovere ma anche e soprattutto perchè sono riusciti a infondermi quel po' di fiducia che mi mancava per il colpo finale».

Racconta infatti Tragella: «Il giorno della tappa delle Dolomiti Coppi è stato non poco disturbato dalla semplice presenza di Fornara alla sua ruota. La polemica sia pure leggera scoppiata fra il campione e la "rivelazione di Borgomanero" aveva preso una piega spiacevole; Fausto la avvertiva con uno strano malessere, come un qualcosa che gli legasse l'azione. A Bolzano abbiamo dovuto usare una specie di coercizione morale per costringerlo all'attacco».

La Maglia rosa acconsente: «E' vero. Francamente non speravo più di vincere il Giro. Carrea e Giamondi mi hanno preparato il terreno tirando il collo ai miei avversari sullo Stelvio. Ho avuto così il compito facilitato. Ho capito che potevo ancora passare in cima a una montagna da trionfatore». E pensa poi alla neve sullo Stelvio: «Mi hanno riferito stamane che in cima al passo ne è caduta 40 centimetri. Se arrivava dodici ore prima per me ogni speranza era svanita: Koblet sarebbe rimasto sicuramente maglia rosa. Avevo il destino con me. Bisogna essere sinceri».

«Quali sono ora i tuoi progetti?».

«Corro domani in pista a Torino, dopo domani al Vigorelli di Milano. Poi probabilmente mi trasferirò in Francia per una breve tournée».

«Ne approfitterai per discutere del Tour?».

«Non credo. Hai visto che il signor Goddet ha scritto che non vuole gli Assi? Fosse vero! Ad ogni modo proprio oggi Rodoni mi ha confermato che della formazione italiana si tratterà solo a Lugo il 14 di giugno in occasione di una delle prove di campionato. Anche lì sarò costretto a ballare la rumba con tanta gente che vorrà mettersi in mostra a tutto mio svantaggio».

Discorso interrotto: la signora Coppi reclama al marito che bisogna partire per non tardare troppo a Novi. Una notte a casa, poi via, Torino, Milano, Francia.

GIGI BOCCACINI

Tutti gli assi del Giro stasera al Motovelodromo

Gli assi del Giro ciclistico d'Italia, conclusosi ieri a Milano, saranno oggi a Torino per una grande riunione sulla pista del Motovelodromo di corso Casale.

Il programma è il seguente: Giro d'Italia in pista (giri 100 = km. 40) con dieci traguardi a punteggio; il quinto e l'ultimo traguardo avranno punteggio doppio. Partecipano al Giro d'Italia su pista: Coppi, Koblet, Bartali, Magni, De Santi, Conterno, Giamondi, Corrieri, Zampini, Coletto, Fornara, Defilippis, Schaer, Conte, Albani, Ciolli, Rossello Vittorio, Giudici, Milano, Gaggero.

Inseguimento a coppie, per case industriali (8 giri = km. 3,200); 3 batterie con la partecipazione di 3 coppie ciascuna, e finale delle 3 coppie vincitrici di batteria: 1a batteria: Bartali-Corrieri, Magni-Giudici, De Santi-Zampini; 2a batteria: Koblet-Schaer, Defilippis-Albani, Milano-Gaggero; 3a batteria: Coppi-Giamondi, Fornara-Conte, Conterno-Coletto.

Omnium a coppie, in tre prove (velocità, chilometro lanciato a coppie, inseguimento di 6 giri a coppie): vi partecipano le coppie Ghelia-Teruzzi e Maspes-Rigoni.

Rivincita del Trofeo Gardiol (velocità), disputatosi ieri a Milano al Vigorelli, fra Terragni (S. U. Genova) e Rossetti (U.C.A.T. Torino); a Milano ha vinto Terragni.

La grande riunione avrà inizio alle ore 21.

Olivieri inizia stamane il lavoro alla Juventus

Aldo Olivieri, il nuovo allenatore della Juventus, è giunto ieri pomeriggio a Torino. Questa mattina alle 9,30 egli inizierà allo stadio la preparazione della squadra per la prossima tournée in Danimarca; parteciperanno agli allenamenti i giocatori prescelti per il viaggio e cioè: Viola, Cavalli, Manente, Ferrario, Parola, Muccinelli, Vivolo, Boniperti, Colombo e Travia, il quale, com'è noto, è stato autorizzato dalla sua società, la Pro Patria, a seguire la Juventus nel viaggio. Per domani è previsto il rientro da Udine di Montico, che si aggregherà ai suoi compagni.

Olivieri ha dichiarato ieri che in questi giorni non sottoporrà i suoi uomini a particolare lavoro fisico in quanto li considera piuttosto stanchi dal lungo campionato. E' stato, logicamente, riservato nel giudizio della squadra affidata alle sue cure.

Il sessantennio rossoblù

Una squadra londinese contro il Genoa a Marassi

Genova, 2 giugno.

Il danese Bennike, Vitali, Bergamo, Gualazzi e il calabrese Tonnelli sono i giocatori che posdomani giocheranno nel secondo tempo della partita che il Genoa disputerà a Marassi contro la rappresentativa londinese in occasione della celebrazione del sessantennio rossoblù.

Nel primo tempo dell'incontro di posdomani il Genoa scenderà invece in campo nella formazione migliore del campionato e cioè: Gandolfi; Melandri, Becattini; Acconcia, Cattani, Gremese; Dal Monte, Pravisano, Perai, Chiumento, Delfino.

I giocatori inglesi che arriveranno da Londra domani in aereo saranno i seguenti: Bastam, Moss, Willemse, Nicholson, Dickson, Lowe, Hurt, Logie, Jezzard, Lishman, Roper, Rinager, Seed, Clelan.

La partita Genoa-Londra avrà inizio alle ore 17 e sarà diretta da un arbitro svizzero assistito da due segnalinee pure svizzeri.

I cestisti «azzurri» ieri a Mosca nella quinta giornata delle finali del campionato europeo, sono stati sconfitti dalla Jugoslavia per 48-45.

Ghiggia, calciatore sudamericano ingaggiato dalla Roma, giunge oggi in aereo a Roma da Montevideo.

A Bene Vagienna domani giovedì finale del torneo pallone elastico Coppa Dogliani fra Manzo e Sardi.

Coletto, tornato ieri dal Giro ciclistico d'Italia, è stato festeggiato a Venaria dagli sportivi locali.

Mistero d'una napoletana trovata cadavere a Calais

Napoli, 2 giugno.

Una giovane napoletana, il giorno 28 maggio scorso, veniva trovata cadavere da un guardalinea lungo la strada ferrata che conduce a Calais. La «Sûreté» francese la identificava per Carmela Aiello, nata a Napoli 33 anni or sono, ed informava della morte sua i parenti, residenti nella nostra città.

Era così terminato un romanzo d'amore, che aveva avuto inizio nel 1946, quando il cugino della Aiello, Giacomo Esposito era ritornato dopo la prigionia in India. S'era intrecciato un dolce idillio alimentato dal carattere buono e remissivo di lei. Le nozze però tardavano a venire, perchè l'Esposito non riusciva a trovare lavoro. Finalmente al principio del '51 egli era partito per l'Inghilterra, incluso in uno scaglione di operai. Con il suo lavoro di cuoco in uno degli alberghi del distretto di York, aiutava la fidanzata a preparare il corredo: e le nozze potevano essere celebrate per procura in un appartamento di via della Maddalena. In Inghilterra era già pronta la casa ad accogliere la sposa.

Carmela Aiello era partita per raggiungere la sua nuova residenza e aveva scritto una cartolina di saluto ai parenti da Milano; essi erano sicuri che la giovane si fosse unita al marito. Giungeva però, improvvisa, la comunicazione della sua morte.

Tragica morte a Portofino d'un cantante tedesco

Genova, 2 giugno.

Una macabra scoperta è stata fatta sulla scogliera di Portofino. Su una roccia nei pressi della cittadina è stato rinvenuto il cadavere di un uomo identificato poi per il cantante tedesco Werner Faulhaber. L'artista era appena giunto a Portofino ed era uscito dall'albergo ove aveva preso alloggio per fare una passeggiata. Egli si era diretto sulla scogliera donde è precipitato andando a sfracellarsi su di uno scoglio sottostante. Non sono state ancora appurate le cause della mortale caduta. Anche se non può escludersi del tutto il suicidio, sembra indubbio che il cantante sia stato vittima di una disgrazia per essersi sporto troppo sulla scogliera e avere così perduto l'equilibrio.

Un disastroso incendio con 10 milioni di danni

Varese, 2 giugno.

Oltre dieci milioni di danni ha provocato stasera un pauroso incendio sviluppatosi nell'interno del Mobilificio Paolo Macchi situato in frazione di Bergoro di Fagnano Olona. Le fiamme, provocate a quanto pare da surriscaldamento di un motore che appiccava il fuoco ad un vicino deposito di segatura, in breve si sviluppavano violentissime trovando facile esca nei grandi depositi di legname in attesa di lavorazione e in un deposito di vernici che si trovava nel sottostante scantinato. Sul posto giungevano due squadre di pompieri del Comando di Busto Arsizio con due autopompe, i quali affrontavano le fiamme, lottando per oltre otto ore prima di riuscire a domarle. I danni superano i 10 milioni di lire, essendo andati distrutti forti quantitativi di legname pregiato e compensato, vernici e molti mobili già pronti per la vendita, oltre a macchinario.

Due torinesi feriti in uno scontro a Trento

Trento, 2 giugno.

In una brusca svolta della strada Trento-Rovereto, nei pressi di Mattarello, un'automobile «Aurelia» con a bordo i torinesi Ottavio Mazzonis, di 31 anno, e Antonio Vercellioni, di 32 anni, si è violentemente scontrata nel pomeriggio d'oggi con un'altra autovettura germanica. Due turisti tedeschi, Carlo Schmit, di 58 anni, e Luigi Sehm, di 42 anni, da Essen, sono rimasti gravemente feriti. I due torinesi sono stati pure ricoverati al nostro ospedale con ferite multiple in tutto il corpo guaribili in una ventina di giorni.

Sullo schermo

L'INDIAVOLATA PISTOLERA, di P. Sturges (Ambrosio). — Diretto da Preston Sturges, il regista dei non dimenticati «Lady Eva» e «Infedelmente tua». *L'indiavolata pistolera* è una chiassosa farsa western, che raggiunge pienamente, e senza mezzi ignobili, l'intento di far ridere. E' la gloria di una bionda e dinamica sciantosa di «saloon», che mette a frutto gli insegnamenti ricevuti in tenera età dal suo bellicoso nonnetto, circa il maneggio della pistola, argomento buono a entrambi i sessi per farsi dar ragione a questo mondo. Alla pistola essa ricorre per punire l'ingrato amante che la tradisce con questa e con quelle; senonchè per un errore di mira, colpisce per ben due volte, nelle parti delicate, il giudice di pace.

Costretta pertanto a fuggire, capita in una cittadina dove si aspetta l'arrivo d'una maestra svedese che faccia scuola alla ragazzaglia del luogo; la nostra pistolera ne usurpa astutamente il posto, e i suoi metodi pedagogici scatenano un comico pandemonio, di cui fa le spese, un'altra volta, il fondo dei calzoni del giudice di pace, accorso nel frattempo ad acciuffare quel demonio in gonnella.

E' una dilettevole chiassata dove la pistola schiocca e fuma innocuamente, e la materia del western è garbatamente satireggiata attraverso gustosi, spesso irresistibili «gags», nei quali si sente la mano di un non indegno discepolo di Mack Sennett e René Clair. Piena la rispondenza degli interpreti: Betty Grable, Porter Hall, Olga Saint Juan e i molti altri. l. p.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 12,15: Orchestra - 14,15: Teatro e cinema - 16,45: Lezione di inglese - 17: Canzoni - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra - 18,30: Università Marconi - 18,45: Paesaggi e scrittori - 19,15: Orchestra - 20: Musica leggera - 21,05: «Aroldo», di Verdi.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Otto strumenti - 13,45: Canzoni - 14: Galleria del sorriso - 14,30: Discobolo - 16,15: Orchestra - 16,15: Ritmi - 16,45: Vedette al microfono - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,45: Concerto - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: Strumenti in libertà - 21,30: Sei casi per tre soldi - 22,30: La via dei trionfi - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA. — 20,15: Concerto - 21: Garcia Lorca - 21,30: «Guzman De Alfarache», di M. Aleman.

TELEVISIONE. — Dopo il telegiornale, alle 21,30 verrà trasmesso un documentario sull'incoronazione di Elisabetta. Gli operatori della televisione hanno girato, sincronizzato e montato ieri pomeriggio il film, successivamente spedito per via aerea a Milano. In merito si è provveduto, con relativo agio, al doppiaggio in modo di poter presentare il documentario completo per intero alla televisione italiana.

L'IMPRESA ECCEZIONALE NELLA STORIA DELL'ALPINISMO

Le fasi della scalata dell'Everest nei primi rapporti dall'Himalaya

Se Hillary, l'allevatore di api, fosse rimasto stroncato nella terribile lotta contro la Natura, lo «sherpa» Tensing avrebbe proseguito da solo verso la vetta - La discesa iniziata ieri dall'intera spedizione britannica - Un gruppo di indiani «Yogi» si accinge a scalare in completa nudità il «tetto del mondo»

(Nostro servizio particolare)

Nuova Delhi, 2 giugno.

La tenacia, di cui hanno sempre dato prova gl'inglesi nella loro storia, e poche ore di buon tempo, accortamente sfruttate, hanno dato la vittoria alla spedizione britannica del col. Hunt nell'immane sforzo di scalare la vetta dell'Everest. Lo sforzo è stato coronato da successo: il proposito del col. Hunt di far coincidere la vittoria con l'incoronazione della giovane sovrana idolatrata da tutto il popolo inglese, si è potuto realizzare. Sulla vetta eccelsa i due uomini vittoriosi, l'alpinista neozelandese Edmund Hillary, trentaquattrenne, e la guida nepalese Tensing Brutia, hanno piantato due bandiere: la britannica e quella del Nepal, nel cui territorio l'Everest si trova.

I tentativi di scalata sono stati due. Il primo era fallito, e gli scalatori avevano dovuto ritornare al campo-base n. 8 — stabilito ad oltre 8000 metri — dopo essere giunti a 500-600 metri dalla cima. E' stato questo fallimento che ha fatto correre le notizie del mancato successo dell'impresa nel suo complesso. Erano notizie, partite da varie fonti nepalesi, che avevano tutto il carattere dell'attendibilità e che non era possibile ignorare. La notizia finale — quella della vittoria — queste fonti non hanno potuto riceverla perchè v'è mancato il tempo, avendo Hillary e Tensing compiuto lo scatto finale in tempo più breve del previsto. Come dicono i competenti delle ascensioni himalayane, la spedizione inglese «ha sorpreso l'Everest mentre sonnecchiava» e, per usare l'espressione montanara nepalese, «ha rubato l'attimo di sosta». Ossia la sosta che precede di poco l'arrivo dei monsoni. Pertanto la tenacia e l'intelligenza dei meravigliosi componenti della spedizione acquistano tanto più merito.

Del resto, la vittoria spettava di diritto agli inglesi. Fu un inglese, sir George Everest, che per primo scoprì e diede la prima descrizione della vetta dell'Everest (1841), iniziando così il primo capitolo dell'«everestologia». Fu parimenti un inglese, il colonnello Edward Bury, che incominciò la serie delle scalate vere e proprie (1921). Su undici spedizioni effettuate negli ultimi trentadue anni, nove sono state eseguite da inglesi. Fu un altro inglese, sir Eric Shipton, che scoprì la rotta più adatta per le scalate al Gigante, rotta che è quella che passa attraverso il Nepal. La direzione della spedizione del 1953 era stata affidata in un primo tempo a sir Eric, ma in seguito venne prescelto il colonnello Hunt. La spedizione è dovuta ad iniziativa della Reale Società Geografica inglese, alla quale il Club Alpino inglese ha dato la sua cooperazione.

Per disposizione di legge, il martedì di ciascuna settimana è giornata «asciutta», ossia è vietata la vendita di bevande alcooliche nell'India. Ma per oggi il divieto è stato abolito sia per l'occasione dell'incoronazione di Elisabetta II, sia per festeggiare la conquista dell'Everest.

Il gruppo di «Yogi» che domenica scorsa annunciò il proposito di voler fare una «nuova conquista spirituale» del «tetto del mondo» con lo scalare la montagna in completa nudità e senza la minima pubblicità, ha dichiarato che la realizzazione del col. Hunt non scompaginerà il suo piano. I «yogi» raggiungeranno la vetta del «Chomolungmà» (come l'Everest è chiamato in lingua indiana, ed in indiano suona «dea madre del mondo») anche se altri mille colonnelli Hunt rifaranno la prova.

Negli ambienti alpinistici indiani si afferma che il successo britannico non spegnerà il brivido di raggiungere la sommità del mondo. La lotta fra la natura e l'uomo continuerà. Moltissimo ancora resta da scoprire e studiare sulla terribile montagna. Bisogna stabilire, fra l'altro, qual'è l'altitudine precisa della vetta, sulla quale i pareri degli scienziati sono discordi: l'ufficio topografico centrale del Governo dell'India sostiene che è di 8880 metri, altri affermano che supera di oltre un centinaio di metri questa cifra, altri che raggiunge la quota [illegible]. Occorre accertare, inoltre, se è vero che sulle quote alte della montagna esista una razza di montanari che vengono chiamati comunemente «uomini abominevoli» e «uomini delle nevi». In sostanza, questi ambienti affermano che l'Everest sarà un «libro aperto» per l'umanità per parecchie generazioni ancora.

Un giornale inglese aveva chiesto l'autorizzazione di inviare a proprie spese elicotteri sull'Everest, per seguire giornalmente il progresso della salita della spedizione, e prendere le relative fotografie. Ma il Governo di Katmandu l'ha negata.

Mancano particolari precisi ed ufficiali circa le fasi finali dell'impresa. Saranno noti fra alcuni giorni con l'arrivo del primo marciatore nepalese che porterà, col metodo della staffetta, un sommario resoconto del col. Hunt, chiuso in busta sigillata. Qui a Nuova Delhi i competenti ricostruiscono le ultime fasi della scalata nel modo seguente: maggio 25, primo tentativo, terminato in fallimento; maggio 29, ultimo e vittorioso scatto. Le notizie del fallimento del primo assalto sono partite da una piccola stazione radio militare di Namche Bazar in forma debole e frammentaria, e raccolte da radioamatori di Katmandu. Si deve alla stessa fonte la erronea segnalazione che la spedizione si apprestava a mettersi sulla via del ritorno, senza aver raggiunto la vetta.

Al monastero buddista di Namche Bazar la staffetta che recava la prima comunicazione del col. Hunt, in busta sigillata, arrivò il giorno 1. Il messaggio scritto in forma laconica, annunciava che la vetta era stata conquistata da Hillary e Tensing nel secondo tentativo di scalata effettuato il 29. Il messaggio conteneva queste altre tre parole: «Tutto procede bene».

Lo sherpa Tensing ha goduto parità di posizione fra i componenti inglesi della spedizione, di cui è stato membro regolare. E' confermato che egli era stato autorizzato dal col. Hunt a proseguire da solo verso la vetta anche se il suo compagno inglese fosse crollato sotto lo sforzo. Congedandosi dai suoi compaesani a Namche Bazar, il giorno in cui la scalata vera e propria ebbe inizio, Tensing dichiarò: «Se il tempo si manterrà buono, nulla m'impedirà di afferrare la vetta». A sua volta il colonnello Hunt aveva detto alla partenza da Londra: «Se avremo quattro o cinque giorni di tempo buono, la vittoria sarà in nostro pugno». La fortuna, come si vede, ha voluto essere giusta con i due tenaci ed animosi alpinisti.

Tensing ha 39 anni ed ha scalato montagne himalayane più di qualunque altro alpinista del mondo. E' nato nel villaggio di Khumboo, nel Nepal orientale, è ammogliato con tre figli. Ecco, nelle sue parole, che cosa avviene alle massime altitudini: «Se si sputa, la saliva diventa neve che cade a terra come una pietra. Se si respira, il vapore diventa neve e si attacca ai peli della faccia. Se si cammina per un minuto, occorre fermarsi e riposare per altri cinque».

Il neozelandese Hillary è, di mestiere, allevatore di api. Ha incominciato a scalare montagne tredici anni fa, quand'egli ne aveva 23, e questa è la sua quarta ascensione nelle montagne himalayane. Col successo attuale, l'Hillary ha coronato l'ambizione accarezzata da tempo. Alcuni anni fa ebbe a dire ad un suo amico: «Un giorno scalerò l'Everest». La notizia della vittoria dell'Hillary è stata comunicata alla Nazione da Keith Holyoake, che funge da Primo Ministro al posto del Premier Holland, che si trova a Londra per l'incoronazione. La notizia ha destato grandissimo entusiasmo in tutta la Nuova Zelanda. Valanghe di telegrammi e messaggi di felicitazioni sono state inviate ai genitori dell'esploratore da tutte le parti del Paese.

La spedizione ha impiegato due metodi per la respirazione con l'ossigeno alle massime altitudini. Un apparecchio, chiamato «metodo a circuito aperto», impiega l'aria che circonda l'alpinista, insieme alla riserva normale di ossigeno. L'altro è stato congegnato dal dottor Thomas Bourdillon, medico-fisico della spedizione. E non se ne ha la descrizione precisa per ora. Questo secondo apparecchio è stato adoperato negli assalti finali.

Prima di iniziare la discesa — cosa che è avvenuta oggi — i quindici componenti della spedizione hanno brindato alla regina ed alla Gran Bretagna facendo voti per il benessere personale della sovrana e per le fortune migliori della patria.

Nello stesso tempo gli alpinisti hanno ascoltato al loro piccolo apparecchio radio la cronaca riassuntiva della cerimonia dell'incoronazione, trasmessa dalla B.B.C. e ritrasmessa dalla radio dell'India.

Un rappresentante a Nuova Delhi della fondazione svizzera per gli studi di alta montagna — la stessa che ha organizzato le due spedizioni svizzere all'Everest nel 1952 — ha dichiarato: «Dono più gradito ed ambito gli alpinisti inglesi non potevano fare alla loro graziosa regina nel giorno della sua incoronazione».

Circa la spedizione americana al «K. 2», giunge notizia che l'avanguardia di essa è giunta nel villaggio di Skadu, nella valle del Baltistan, per organizzarvi il deposito dei materiali che serviranno per l'impresa. Gli altri uomini del gruppo giungeranno fra due o tre giorni. Il dott. Houston, capo della spedizione, stabilirà il suo primo campo-base sul ghiacciaio di Baltoro, ad una distanza di 170 miglia da Skadu.

Da Gilgit, nel Pakistan occidentale, giunge la segnalazione che la spedizione tedesca, diretta alla vetta del Nanga Parbat, ha stabilito il suo quinto campo-base a 6553 metri di altezza.

Arold Milks dell'A. P.

Il capo della spedizione col. Hunt (il secondo da sinistra, col bastone) circondato dalle guide «sherpas» e dai tre membri inglesi dell'audace carovana (Telefoto)

La guida nepalese Bothia Tensing ritratta sulla sommità di una vetta nella catena dell'Himalaya. (Telefoto)

Perchè hanno vinto

Intervista con la guida svizzera Lambert che l'anno scorso fallì due volte la grande prova

(Dal nostro corrispondente)

Ginevra, 2 giugno.

La notizia dello strepitoso successo della spedizione inglese capeggiata dal col. Hunt, Raimondo Lambert, l'audace scalatore svizzero, l'ha appresa stamane, all'aeroporto di Sion, nel Vallese, dove era disceso insieme al pilota ginevrino Geiger, dopo una «passeggiata» fatta con lui al disopra delle Alpi svizzere. Come è noto egli tentò l'anno scorso, a due riprese, ma senza fortuna, di raggiungere la vetta dell'Everest. Il primo tentativo fallì a soli 280 metri dalla vetta, per mancanza di ossigeno e altre difficoltà di carattere organizzativo, ma soprattutto a causa dell'improvviso peggioramento delle condizioni meteorologiche. Meno fortunato ancora fu il secondo, quello dello scorso agosto, allorchè inaudite raffiche di vento e spaventose tormente di neve lo stroncarono ad alcune centinaia di metri dal culmine.

L'annuncio che gli inglesi hanno vinto l'Everest ha sorpreso e commosso il Lambert che ha subito fatto ritorno a Ginevra per incontrarsi con quelli che furono con lui nell'Himalaya.

E' appunto alla Scuola degli alpinisti ginevrini che lo abbiamo visto in serata, mentre animatamente discuteva con le sue guide. Gli alpinisti hanno il cuore grande e generoso, e nella loro sportiva cavalleria sanno ammirare chi riesce in una impresa da essi mancata. E Raimondo Lambert e i suoi compagni non si stancavano di esaltare la prodezza di Hillary e Tensing, nonchè del colonnello Hunt, che ha diretta la spedizione inglese.

Naturalmente non mancavano i confronti fra quest'ultima e le due precedenti svizzere, per mostrare che, volere o no, fra l'una e le altre una stretta collaborazione vi è stata.

Al riguardo Lambert è apparso esplicito: «Non è per vantarci, ma è chiaro che una parte del loro successo, vorrei dire della loro gloria, è anche il nostro successo e la nostra gloria».

Va infatti tenuto presente che gli alpinisti svizzeri, nelle loro due spedizioni dello scorso anno, prepararono il cammino agli altri scalatori. «Siamo stati noi che per primi abbiamo attaccato la cima dell'Everest dal versante sud. E' qui che — progredendo, si può dire, metro per metro, se non centimetro per centimetro, e a forza di colpi di piccone, mentre ci tenevamo in cordata — tracciammo la strada fin quasi a trecento metri dalla vetta. E quell'estenuante e talvolta drammatico lavoro, ha naturalmente costituito un immenso vantaggio per i britannici, i quali a mano a mano che avanzavano nell'ascesa hanno potuto anche far tesoro dei depositi di ossigeno e di viveri che noi elvetici, meno fortunati, lasciammo sul posto».

«Secondo lei, — abbiamo chiesto a Lambert — quali altre circostanze hanno permesso a Hillary e Tensing di avere ragione della vetta dell'Everest?».

«I due intrepidi scalatori, verso i quali va in questo momento la nostra più grande ammirazione, molto probabilmente hanno potuto beneficiare di eccezionali condizioni atmosferiche specialmente nel l'ultimo tratto della loro ascesa. Ritengo, poi che, oltre all'ossigeno rinvenuto sul luogo, ne possedessero per proprio conto in quantità assai maggiore di noi, ed essendo meglio organizzati ne hanno potuto fare ampio uso, ciò che invece a noi non fu possibile. E così anche sulla via del ritorno si sono trovati in migliori condizioni».

Lambert ha aggiunto che anche il vasto appoggio fornito dagli indigeni alla spedizione inglese deve essere tenuto nel suo giusto conto. Senza l'aiuto dello sherpa Tensing, assai difficilmente gli alpinisti britannici avrebbero portato a compimento così trionfalmente la loro impresa. Anche il colonnello Hunt deve avere fatto miracoli in fatto di organizzazione. E' probabile — ha ancora rilevato Lambert — che egli abbia fatto tesoro delle esperienze degli elvetici, con i quali si mise in contatto a Zurigo prima di partire alla volta del massiccio dell'Himalaya; e il Centro svizzero di alpinismo si prodigò nel dare preziosi ragguagli agli inglesi.

I. f.

Lo sfortunato scalatore svizzero Raimond Lambert

I telegrammi di elogio della regina e di Churchill

(Nostro servizio particolare)

Londra, 2 giugno.

La Regina e il Duca di Edimburgo prima di lasciare il Palazzo reale per la solenne cerimonia dell'incoronazione hanno fatto pervenire stamane telegrammi di congratulazione alla spedizione britannica che ha piantato la bandiera inglese, l'Union Jack, sul «tetto del mondo» venerdì scorso, 29 maggio.

La Regina ha inviato al ministro inglese a Katmandu, nel Nepal, la base principale di partenza della spedizione, il seguente telegramma: «Vi prego di presentare al col. Hunt e a tutti i membri della spedizione britannica le mie più calde congratulazioni per il grande successo nell'aver saputo raggiungere la sommità del monte Everest. Elisabetta».

Il Duca di Edimburgo, in un messaggio personale al capo della spedizione, col. Hunt, ha detto: «Siamo tutti felici di questa stupenda notizia. Bravissimi. Congratulazioni a tutti. Filippo di Edimburgo».

Winston Churchill ha così telegrafato al capo della spedizione britannica: «Le mie congratulazioni per questo memorabile successo britannico che il mondo attendeva da tanti anni».

Hillary ha piantato in cima all'Everest la bandiera britannica, e lo «sherpa» Tensing una bandiera del Nepal.

Il primo annuncio giunto ieri sera diceva semplicemente: «Hillary e Tensing hanno scalato la vetta il 29 maggio scorso. Tutto bene». E' stata l'ambasciata britannica a Katmandu, capitale del Nepal, a informarne per radio il Foreign Office che immediatamente ne dava comunicazione alla Regina, prima che essa lasciasse il Palazzo diretta all'Abbazia di Westminster per l'incoronazione.

Uno dei più esperti scalatori dell'Everest, il signor Eric Shipton, la cui spedizione di due anni or sono non ebbe fortuna, ha dichiarato: «Ho inviato a tutti loro le mie più calde congratulazioni. E' un successo meraviglioso. Sono molto lieto che sia stato conseguito dai miei vecchi amici Hillary e Tensing».

Il trionfo britannico sull'unica vetta che ancora era inviolata è stato acclamato in ogni parte del mondo. Quando la notizia fu data nel Parlamento neozelandese dal ministro degli Esteri, essa fu accolta da molti deputati con lacrime di commozione. Il Primo Ministro neozelandese, Holland, che si trova a Londra, ha dichiarato di sperare che questo successo venga considerato una prova simbolica che non esistono difficoltà capaci di piegare i popoli del Commonwealth britannico.

m. c.

Rinviato per maltempo un esperimento atomico

Las Vegas, 2 giugno.

L'undicesimo e ultimo esperimento della serie atomica dell'anno 1953, che doveva essere effettuato oggi nel deserto del Nevada, è stato rinviato di 48 ore a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Un portavoce della Commissione dell'energia atomica ha precisato che, nelle condizioni atmosferiche attuali, un'esplosione avrebbe costituito un pericolo per le zone immediatamente vicine ai terreni sperimentali.

Due ragazze inglesi uccise a pugnalate

Il secondo cadavere trovato nel Tamigi - Si sospetta un aviere americano

Londra, 2 giugno.

Nonostante le feste dell'incoronazione gli uomini di Scotland Yard hanno continuato le loro ricerche allo scopo di arrestare un assassino che si è reso colpevole di due omicidi.

A quanto sembra il criminale avrebbe compiuto il suo duplice assassinio in una località situata presso il Tamigi ed assai rinomata per la sua bellezza. La polizia ha proceduto a compiere una serie di sondaggi lungo il fiume nei pressi di Teddington, nella parte occidentale di Londra, riuscendo a trarre a riva la bicicletta della diciottenne Christina Reed la quale non aveva più dato notizie di sè da quando la sua giovane amica Barbara Songhurst era stata rapita e poi pugnalata due giorni fa.

Il cadavere della Reed è stato poi tratto a riva dalla polizia nelle prime ore di ieri. Esso presentava varie ferite di pugnale alla schiena. Le scarpe di entrambe le ragazze erano state rinvenute in un viottolo che corre vicino alla località del delitto.

La polizia ha reso noto inoltre di aver rinvenuto sul luogo del delitto i resti di un panciotto da uomo ed un paio di pantaloni di colore azzurro. In seguito alle indagini di Scotland Yard sembra che le tracce portino verso un contingente di avieri americani, un centinaio di uomini circa, dislocati nei pressi della località ove sono stati rinvenuti i due cadaveri. I poliziotti hanno perquisito i baraccamenti. Dalle ricerche fatte finora sembra che uno degli uomini del reparto non si sia ancora presentato all'appello. Egli risulta mancante da due giorni.

Vecchia di 82 anni condannata per truffa

Alessandria, 2 giugno.

La casalinga Giuseppa Torra di 82 anni ha dovuto rispondere di truffa aggravata al tribunale di Alessandria. Ella conviveva con la sorella Carolina pure ottantenne che godeva di una modesta pensione di 4500 lire mensili quale ex-insegnante nell'asilo infantile di San Salvatore Monferrato. Poichè la Carolina era stata degente a letto la sorella esigeva l'assegno mensile per conto della pensionata e così ha continuato fino al 31 dicembre 1950, quando cioè casualmente veniva accertato che la titolare era deceduta il 22 marzo del 1945.

Per quella indebita esazione di circa 150 mila lire la Giuseppa Torra è comparsa ora a giudizio ed è stata condannata a quindici mesi di reclusione e lire 15 mila di multa, pena che però non sconterà in relazione all'età avanzata.

Previsioni elettorali dell'on. Villabruna

Quest'anno la battaglia è più difficile che nel '48

I liberali dovrebbero ottenere un milione e mezzo di voti - Non c'è altra maggioranza possibile di quella dei partiti di centro

Ci siamo rivolti all'on. Bruno Villabruna, il solo dei segretari generali di partito che risieda a Torino, per conoscere le sue impressioni e le sue previsioni sulla campagna elettorale.

— Sebbene, — egli ci ha detto, — i comizi del mio partito abbiano avuto un successo di pubblico e di consensi nettamente superiore a quello di cinque anni fa, ho l'impressione che, in complesso, la «febbre» elettorale sia minore che nell'aprile del 1948. Stanchezza, scetticismo? Direi piuttosto che l'opinione media sente meno di allora il pericolo comunista, anche perchè i socialcomunisti, rinunziando ad apparentarsi, hanno riconosciuto in partenza di non poter pretendere la maggioranza. Eppure, quest'anno la battaglia è forse più difficile e incerta che nel '48: lo schieramento democratico deve oggi combattere su due fronti, contro due opposizioni di regime, quella di sinistra e quella di destra: l'una molto più massiccia, ma l'altra più insidiosa e subdola, perchè si presenta sotto una falsa maschera «nazionale» e fa appello a sentimenti, come quelli patriottici, largamente diffusi. In compenso, mi sembra che l'opinione si renda meglio conto che il sistema dell'apparentamento permette ad ognuno di scegliere, tra i partiti democratici, quello più vicino alle proprie idee, senza quel timore di disperdere i voti che si ebbe il 18 aprile. Anche la diffidenza verso la nuova legge elettorale va diminuendo, via via che la gente si dà ragione dei fini di difesa democratica per cui essa è stata ideata.

— Quali sono le sue previsioni?

— Se ci sarà un largo afflusso alle urne, un afflusso non inferiore ai ventisei milioni, la vittoria toccherà certamente alla coalizione di centro. Ma è indispensabile che tutti gli elettori facciano il loro dovere. A decidere del risultato, saranno probabilmente da mezzo milione a un milione di voti. E, soprattutto, di voti del Mezzogiorno.

— E se la coalizione di centro non raggiungesse il prescritto quorum del 50,01 per cento? Crede possibili in tal caso altre alternative di governo?

— Non ritengo possibile la soluzione di destra cui mirano il P. N. M. e certi gruppi conservatori; nè, d'altronde, noi liberali siamo disposti ad appoggiarla. Anche se, il 7 giugno, il P.N.M. riuscisse a riportare due milioni e due milioni e mezzo di voti (ipotesi improbabile), il suo concorso non sarebbe sufficiente alla formazione, con la D. C., d'una maggioranza governativa. E, per conto mio, escludo assolutamente la possibilità di una intesa allargata al M.S.I.: che, tra l'altro, spingerebbe a una decisa opposizione noi e gli altri partiti «minori» e provocherebbe, prima o poi, una frattura interna della D.C. Altrettanto impossibile mi sembra la cosiddetta soluzione di sinistra, e cioè un governo imperniato su una alleanza D.C.-P.S.I. (governo al quale pure noi non parteciperemmo). A parte, ogni altra considerazione, la D.C. non può certo seppellire la politica atlantica; e, d'altro lato, non vedo come il P.S.I. potrebbe accettarla. Proprio l'altro giorno, tornando da Roma, leggevo sulla rivista di Calamandrei, che pur è favorevole a una tale soluzione, che l'alternativa socialista di cui parla Nenni è solo uno specchietto per le allodole e che la realtà del P.S.I. è quella d'un partito dominato da un apparato stalinista, che dello stalinismo condivide tutti gli obiettivi.

— E allora?

— Allora, salvo che non si voglia gettare il Paese in una grave crisi, bisogna che tutti i democratici, — e anzitutto quelli che sono tentati di dare ascolto ai consigli di Corbino e di Calamandrei, — si convincano che, nelle presenti condizioni, non c'è altra maggioranza possibile che quella offerta dalla coalizione di centro. Temono l'«egemonia» democristiana, il «pericolo clericale»? Ebbene, cerchino di rafforzare i partiti minori, in modo da garantir loro l'effettiva possibilità di far sentire il loro peso nella nostra vita politica e da dare a questa un'articolazione più duttile ed equilibrata. Vero è che i nostri avversari, con Togliatti e Lauro alla testa, vanno affermando che, apparentandoci con la Democrazia Cristiana, ci siamo asserviti ad essa, perdendo così ogni autonomia politica; e che noi liberali abbiamo tradito le migliori tradizioni del nostro partito, concludendo con i «clericali» una alleanza cui Cavour e Giolitti mai avrebbero acconsentito. Ma i democristiani non sono i clericali di un secolo fa, avversi allo Statuto, al governo liberale, all'unità d'Italia. E Togliatti, — che, del resto, in fatto di opportunismo politico si è sempre dimostrato un maestro, — sa meglio di me che fu proprio Giolitti a favorire l'ingresso dei cattolici nella nostra vita politica. D'altra parte, alleanza non significa asservimento. Anche nelle amministrative di due anni fa, a Torino, ci siamo apparentati con la D. C.; e ciò non ci ha impedito di tenere, in Consiglio comunale, una posizione di piena indipendenza. Noi non abbiamo rinunziato a nessuna delle nostre istanze essenziali, nè vi rinunzieremo. Quanto a Lauro, basti osservare che egli, pur scagliandosi continuamente contro la D. C., non cessa di offrirle la sua collaborazione. In realtà, quello a cui mira il P.N.M. non è un nuovo *referendum* istituzionale, di cui anch'esso riconosce l'inattualità (dopo averlo promesso, un anno fa, per il 1954, Lauro lo ha rinviato *sine die*), ma a costringere la D. C. a venire a patti con esso, in vista d'una nuova combinazione di Governo. Il suo vero obiettivo è, insomma, la conquista d'un certo numero di portafogli ministeriali: primo tra tutti quello della Marina mercantile.

— Nel suo recente colloquio con De Gasperi, è stato discusso il problema del futuro Governo?

— Nient'affatto. E' un problema che si potrà porre solo quando saranno noti i risultati delle elezioni. Nè noi liberali abbiamo preso alcun impegno in merito. Comunque, l'essenziale è non dimenticare che la vittoria dei partiti di centro non basterà da sola a risolvere il problema del consolidamento della nostra democrazia. Per consolidarla, bisognerà governare meglio, amministrare meglio, risanare pienamente il nostro costume politico; e sforzarsi di allargarne le basi, col guadagnare a essa l'appoggio di quegli elementi di destra e di sinistra, dei ceti medi e dei ceti popolari, che, pur essendo potenzialmente democratici, ne sono rimasti sinora ai margini, indifferenti od ostili.

— Un'ultima domanda. Quali sono le prospettive elettorali del suo partito?

— Buone, anzi ottime. L'unificazione e l'opposizione costituzionale condotta negli ultimi anni ci hanno giovato. Dovremmo ottenere per lo meno un milione e mezzo di voti e una quarantina di seggi alla Camera. Quattro o cinque dei quali nelle due circoscrizioni piemontesi.

Un discorso a Vercelli

Vercelli, 2 giugno.

Il segretario nazionale del Partito liberale, on. Villabruna, ha tenuto un comizio stamane al teatro Verdi, gremito di pubblico. Egli ha esordito mettendo in luce «le gravi incognite alle quali il Paese andrebbe incontro nel caso in cui i Partiti di centro non raggiungessero la maggioranza assoluta. Non vi sarebbe allora — ha proseguito l'oratore — la possibilità di costituire un Governo stabile, essendo inconcepibile un accordo dei Partiti democratici tanto con i missini, quanto con i socialisti nenniani, troppo legati questi ultimi al Partito comunista».

L'on. Villabruna ha trattato quindi argomenti economici: ha accennato agli «inconvenienti verificatisi nel settore agricolo in seguito alla politica governativa» e ha sostenuto «la necessità che si addivenga ad un organico riordinamento degli enti parastatali, con la smobilitazione di quelli parassitari».

La festa in Vaticano per l'onomastico del Papa

Città del Vaticano, 2 giugno.

Oggi, festa di Sant'Eugenio, onomastico del Papa, la Città del Vaticano era imbandierata. Il Pontefice ha dedicato la giornata, come di consueto, alle udienze dei suoi collaboratori e di alcuni gruppi di fedeli. Dapprima Pio XII ha ricevuto il card. Alfredo Ottaviani, prosegretario della Congregazione del Santo Uffizio, e poi mons. Domenico Tardini, prosegretario di Stato. Entrambi hanno presentato al Pontefice i loro deferenti voti augurali.

Alle 12 il Papa ha ricevuto il Consiglio direttivo del Circolo di San Pietro, il quale gli ha espresso i più fervidi auguri per la fausta odierna ricorrenza e gli ha poi presentato il tradizionale omaggio di fiori e di frutta. Infine il Presidente della Commissione obolo ha offerto al Papa le somme raccolte dai soci nelle chiese di Roma per l'obolo di San Pietro durante il 1952-53. Il Papa da ultimo ha accordato una particolare udienza ad un gruppo di fedeli napoletani della Parrocchia di S. Maria del Carmine a Poggio Reale.

Pioggia, freddo e grandine su quasi tutta l'Italia del Nord

Danni ingentissimi nel Bresciano - Vigneti e messi distrutti a Voghera - Bufere di neve sulle Dolomiti, sulle Alpi e sull'Appennino - Temperatura in forte diminuzione - Alta marea a Venezia

Brescia, 2 giugno.

Una vasta zona della Bassa Bresciana sud-occidentale è stata oggi colpita da un fortunale di eccezionale violenza che ha danneggiato case e recato danni ingentissimi alle campagne. I centri maggiormente colpiti sono Orzinuovi, Orzivecchi, San Gervasio, Verolanuova, Gottolengo e Roccafranca. Preceduta da un forte vento che ha scoperchiato tetti, infranto vetri e abbattuto alberi, è caduta quindi una forte grandinata durata per oltre venti minuti. I chicchi, della grossezza pari ad un uovo, hanno ricoperto il terreno di un alto strato che in taluni punti ha raggiunto i 50 centimetri. In alcune plaghe i raccolti sono andati distrutti per il novanta ed anche per il cento per cento.

Voghera, 2 giugno.

Un violento temporale con grandine, scatenatosi oggi sul nostro Appennino, ha particolarmente colpito la zona di Romagnese. Oltre 1500 ettari di terreno coltivato a vigneti e a grano sono stati danneggiati; così i vasti frutteti. I danni superano i cinque milioni.

Treviglio, 2 giugno.

Il maltempo ha imperversato nel pomeriggio di oggi su una larga fascia del Trevigliese e precisamente nella zona di Antegnate, Fontanella, Torre Pallavicina e Calcio. La grandine e il forte vento hanno prodotto gravissimi danni alle colture e in alcuni paesi la percentuale del frumento andato distrutto raggiunge il 90 per cento. Due case coloniche sono state scoperchiate dalla furia del vento e numerosi cavi aerei sono stati spezzati.

Modena, 2 giugno.

Pioggia e tempesta sull'Appennino modenese, dove le alte vette sono state nuovamente ricoperte di neve. Il termometro in città si è notevolmente abbassato e la temperatura si è fatta pressochè invernale.

Milano, 2 giugno.

La temperatura ha subito stamane un altro notevole abbassamento, con frequenti annuvolamenti e temporali su tutto l'alto Milanese; dalle province si hanno pure notizie di freddo pungente. Le vette del Bisbino, del Monte Generoso, delle Grigne e tutte le alture sopra i mille metri nelle prealpi sono ammantate di bianco. A mezzogiorno nel Comasco, nel Varesotto e nel Lecchese il termometro è sceso a zero gradi. Da molti anni non si verificavano nevicate in questa stagione a quote tanto basse sulle prealpi lombarde.

Trento, 2 giugno.

Abbondanti nevicate sono cadute oggi nelle valli del Trentino. La neve, che è scesa fino alla quota di mille metri, ha raggiunto l'altezza di 25 centimetri nella zona delle Dolomiti e sulla Paganella, e i trenta centimetri nella zona della Marmolada. La temperatura ha subito dovunque una brusca recrudescenza invernale e il termometro ha segnato, nelle località di montagna, due gradi sotto zero.

Sulla Paganella il noto rocciatore trentino Cesare Maestri e un suo compagno, che avevano iniziato nel pomeriggio di ieri l'ardua arrampicata della difficilissima parete Nord del monte per aprirvi una nuova variante, sono stati sorpresi da una violentissima bufera di neve e hanno dovuto trascorrere la notte aggrappati a una cengia in una angusta nicchia. Questa mattina le condizioni del tempo sono ancora peggiorate e la neve mista a scrosci d'acqua s'è abbattuta sulla parete, rendendo più difficile la situazione dei due scalatori. Sul posto si sono recate squadre di soccorso, che dopo ripetuti tentativi sono riuscite a raggiungere gli scalatori e a trarli felicemente in salvo.

Bolzano, 2 giugno.

Un'ondata di eccezionale maltempo imperversa da stamane sulla regione. Sui passi del Giovo, Rolle, Pordoi, Stelvio, al Corno del Renon, e nell'alta Pusteria nevica copiosamente. Nelle vallate alpine si susseguono intanto violentissimi temporali. A Bolzano, a mezzogiorno, la temperatura era di 5 gradi, mentre nell'alta Val Pusteria il termometro era sceso a zero gradi. La visibilità è quasi nulla.

Venezia, 2 giugno.

A Venezia pare d'essere tornati in autunno non solo per la forte discesa della temperatura, ma per i continui piovaschi e per il fenomeno dell'alta marea che nessuno ricorda così elevata nel mese di giugno. Nel pomeriggio l'acqua era a 95 centimetri sopra il livello normale: i punti bassi della città e Piazza San Marco sono stati allagati e si è rinnovato lo spettacolo — consueto solamente in autunno e in inverno — delle passerelle in piazza e dei trasporti di fortuna in altre parti.

In montagna invece è tornato l'inverno: Cortina d'Ampezzo è tutta ammantata di neve, che ha cominciato a fioccare alle 14, ora d'inizio di una violentissima bufera. I rami di molti alberi hanno ceduto sotto il peso e si sono spezzati. Tutta la valle ampezzana è coperta da un fitto manto bianco: la nevicata è stata così copiosa da danneggiare molte linee elettriche e quelle telegrafiche e telefoniche. Stasera Cortina è al buio e le comunicazioni con vaste zone sono interrotte. La temperatura nelle vallate è discesa a un grado sopra lo zero.

Due corriere di dipendenti delle Officine Breda di Brescia in gita aziendale, sono state bloccate al Passo del Pordoi e i gitanti hanno dovuto raggiungere a piedi nella bufera l'albergo più vicino. Eguale disavventura è occorsa a un gruppetto di dipendenti della R.A.I. di Firenze, la cui piccola corriera è rimasta bloccata al Falzarego. Anche tutta la zona del Cadore e dell'Alpago sono bianche di neve.

Le previsioni del tempo

L'evoluzione del tempo, per oggi e per le prossime 24 ore, sarà caratterizzata dalle notevoli incertezze determinate da una situazione meteorologica generale sempre variabile. Il persistente afflusso di masse fredde da nord è la determinante dell'attuale incostanza atmosferica, in opposizione al regime di alte pressioni a sua volta alimentato da correnti occidentali di origine atlantica. I due sistemi — l'anticiclonico da ovest, e il ciclonico da nord-est — sembrano equivalersi. Leggera prevalenza delle aree depressionarie sulla Valle Padana e conseguente perturbazione locale di tipo temporalesco. Temperatura stazionaria, ma con minimi eccezionalmente bassi sui rilievi oltre i 1500 metri. meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	5,4	18,2	Pescara	7,6	23
Trento	5,4	18,4	L'Aquila	8	19,2
Torino	9,6	20,4	Roma	10,9	18,8
Milano	11	19,9	Napoli	11,7	20,1
Venezia	13,2	20,5	Bari	10,8	23,6
Trieste	13,1	21,5	Potenza	7,6	15,2
Genova	17,2	21,5	Reggio C.	12,6	22,4
Bologna	15,2	21	Palermo	16,4	25,6
Pisa	9,6	19,8	Messina	15,3	22
Firenze	8	21,1	Catania	10,2	27,4
Perugia	8,2	17,2	Sassari	12,2	14,9
Ancona	11,8	19,3	Cagliari	12,4	23,2

Chi devastò le tombe dei partigiani del Pesio?

Perplessi gli indagatori al cimiterino presso la Certosa: le lastre marmoree sono state spezzate ma non è chiaro il movente "politico" del gesto indegno

(Dal nostro inviato speciale)

Chiusa Pesio, 2 giugno.

Visite insolite, in questi giorni, al piccolo cimitero partigiano che sorge presso l'antica Certosa di Pesio, a mille metri d'altitudine, sopra un poggio erboso. Intorno, il silenzio delle montagne cuneensi, che otto-nove anni or sono furono teatro di sanguinosi sacrifici; in basso, scrosciano le acque limpide del Pesio. Solenni gli archi, l'obelisco, la gradinata di pietra che scende sulla strada «comunale».

Sulla lapide dell'obelisco sono incisi i nomi dei trecento «fazzoletti gialli» del capitano Cosa, che non videro l'alba della Liberazione. Ma il cimiterino non raccoglie che una «rappresentanza» di questa muta brigata di valorosi.

Sono tredici croci, tredici nomi sulle tombe. Anzi, i nomi sono dieci soltanto, perchè di tre caduti non si conoscono neppure le generalità. Hanno lasciato, di sè, soltanto la testimonianza del sangue versato.

Riposa quassù la medaglia d'oro Ignazio Vian, impiccato a Torino nel luglio del '44 dopo le gesta nelle valli del Pesio e del Bovesano. E Hans Wilche, un anziano che morì proprio nell'ultimo scontro; e Ivan Abaskine, un russo che



Nel cimiterino i sacrileghi hanno spezzato le lastre tombali

divise fatiche e pericoli con i nostri partigiani; e Roberto Fuccero, «il veneziano», il ragazzo che scappò di casa — a Venezia — indossando i primi pantaloni lunghi e salì quassù a combattere. Quando lo catturarono, i fascisti non gli concessero la fucilazione al petto; ma dopo la prima scarica, «il veneziano» riuscì ad alzarsi, mostrò il petto e la fronte ai suoi uccisori e cadde così — ci vollero settantadue pallottole per finirlo —, esempio leggendario di fierezza.

Chi dunque sale in questi giorni alle tombe dei tredici eroi, dove così spesso brucano tra l'erba le capre? Sono agenti di polizia, carabinieri, missionari della Consolata ospiti della Certosa, capi partigiani. Fervono le indagini per scoprire le «mani poco delicate» — così si è espresso un sacerdote, padre Caffarato —, che hanno spezzato la pietra santa dell'altare eretto tra le tombe, disperso le reliquie che vi erano state suggellate al tempo della consacrazione. Anche le pietre tombali, che apparivano un mese fa quasi tutte integre dopo il gelo dell'invernata, sono ora frantumate.

Ci sono dei precedenti che fanno pensare ad un sacrilego sfregio: qualche anno fa, ignoti denigratori del sacrificio partigiano sgorbiarono le lapidi, dell'insulto di allora sono ancor visibili le tracce. Chi può covare tanto odio, ancora, contro queste oneste memorie? Quando i tre capi partigiani Cosa, Donadei e Bruno salirono, nei giorni scorsi, a constatare i fatti, il loro primo pensiero fu che la devastazione fosse opera di elementi neofascisti. Ora, a mente fredda, appare non abbastanza chiara l'intenzione «politica» del gesto. Infatti, sulle pietre spezzate delle tombe non si legge la «firma» — per così dire — del vandalo che agisce in odio ad un'idea. Se lo sconosciuto avesse voluto riversare nel cimiterino di Pesio il suo disprezzo per i partigiani, vivi e morti, ben più vandalici segni, probabilmente, avrebbe lasciato della sua ingiuria. Forse fu un ubriaco, o un incosciente cui mancò all'ultimo momento il coraggio di completare un più nefando proposito di distruzione.

Polizia e carabinieri, in ogni modo, seguono un filo conduttore che li porterà forse tra breve a identificare il vandalo. Dalle ricognizioni dei capi partigiani è risultata chiara la necessità di recingere meglio il cimiterino, di chiudere con serrature più consistenti le porte dell'altare, ora dissestato. Qualcuno li aiuterà? Per erigere questo monumento ai loro morti, i «fazzoletti gialli» versarono a suo tempo l'intero premio di smobilitazione. Ora sarebbe doveroso che lo Stato intervenisse a completarlo.

g. gh.

Ucciso da malore ai funerali di un amico

Lecco, 2 giugno.

E' deceduto oggi nel pomeriggio in singolari circostanze, il proto della tipografia Grassi, Piero Moriotti di anni 71. Egli stava pronunciando al cimitero un discorso funebre ai funerali di un amico allorchè per improvviso malore stramazzava al suolo senza dar segno di vita. Il poveretto decedeva mentre veniva trasportato all'ospedale cittadino. Egli era stato un'ora prima a vedere il passaggio del Giro e aveva preso un gran freddo per l'irrigidirsi improvviso della temperatura.

PANORAMA ELETTORALE A NOVARA

I problemi calcistici al centro della polemica

Singolari effetti della permanenza del Novara in Serie A
Le questioni sportive in un comizio D. C. e in uno liberale

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 2 giugno.

Questi ultimi giorni di campagna elettorale a Novara han visto affiorare tra i vari temi svolti dai diversi oratori, uno piuttosto insolito: quello sportivo. Domenica pomeriggio la vittoria dell'Inter con la quale il «Novara» si è guadagnata la permanenza in serie A, ha indubbiamente consolidato il prestigio del presidente della associazione calcistica, avv. Sartorio, candidato al Senato per il partito liberale. Stamattina, sui problemi dello sport, ha parlato in un comizio il presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, ing. Barassi, che è nella lista democristiana. Nel pomeriggio, gli stessi argomenti sono stati trattati da ben tre candidati liberali e da Vittorio Pozzo.

Quanto il problema sia sentito dai novaresi, è stato dimostrato dalla folla che ha gremito il Broletto per la riunione del P.L.I. e che ha caldamente applaudito i quattro oratori. Applausi all'avv. Sartorio che ha detto della letizia della città per la salvezza del «Novara», applausi all'avv. Francesco Argenta che ha trattato delle questioni che si agitano nel mondo sportivo e che necessitano di una regolamentazione legislativa; applausi all'avv. Giustiniani (magistrato ma anche espertissimo della materia nella sua qualità di consigliere della «Juventus»), il quale ha auspicato che il 7 giugno il successo liberale contribuisca «alla costruzione di un edificio robusto dalle pareti di cristallo: anche in campo sportivo». E applausi a non finire quando Pozzo, non come uomo politico ma come esperto, ha severamente diagnosticato i mali dell'ambiente calcistico ed ha insistito sulla necessità urgente di una «moralizzazione».

Oltre che dal dibattito sportivo l'atmosfera politica novarese è caratterizzata da una certa vivacità polemica. Dopo la denuncia del Vescovo da parte del P.S.I. per i soliti motivi di violazione della legge elettorale; le dimissioni e la rielezione venti giorni dopo del sindaco Allegra; il ritiro dalla competizione del candidato senatoriale dell'Alleanza Democratica «onde evitare inutili dispersioni di voti»; ecco proprio stasera l'annuncio di una nuova disfida. Don Ponzetto, figura di prete notissima per le sue opere di carità, ha sfidato a contraddittorio il direttore del settimanale comunista novarese dal quale era stato attaccato giorni addietro. Sembra che l'invito sia stato raccolto e che domani sera il cortile del Broletto veda di fronte il sacerdote e il giornalista.

In questa cornice locale, si succedono a brevi distanze i principali esponenti di tutti i partiti: dopo Saragat, Togliatti, Pella, sono attesi per la chiusura della campagna elettorale Villabruna e Nenni. Le segreterie nazionali hanno particolarmente curato questa provincia dove le forze contrapposte appaiono in equilibrio con un lieve vantaggio per il centro. Nel 1948, la D. C. aveva avuto 125.440 voti; il Fronte 111.151; Unità Socialista, 25.476; il Blocco Nazionale, 2939. Nelle elezioni comunali del '51 a Novara, i voti erano stati così distribuiti: D.C. 14.800; P.S.I. 11.300; P.C.I. 10.780; liberali indipendenti 4300; socialdemocratici e repubblicani 3000.

Per quanto riguarda le sinistre (delle cui posizioni non si prevedono spostamenti sensibili), si può osservare che il P.S.I. appare lievemente superiore al P.C.I. e che sta mirando ad una più chiara affermazione (Nenni stesso, abbiamo detto, verrà a chiudere la campagna elettorale). Molto intensa, la propaganda delle destre che nel '48 avevan raccolto pochissimi voti: 2211 il M.S.I. e 1049 il P.N.M. Un loro progresso dovrebbe però essere ampiamente bilanciato, nello schieramento di centro, dalla probabile affermazione delle forze liberali che per la prima volta si presentano sul terreno elettorale come protagonisti e non come comparse. E' il P.L.I. che affiancando efficacemente insieme al P.S.D.I. il numeroso stuolo dei votanti D. C. (l'afflusso alle urne è sempre stato altissimo), garantisce, secondo ogni evidenza, il successo del blocco di centro nel Novarese.

g. g.

Affronta un attacchino e lo minaccia con la rivoltella

Milano, 2 giugno.

Dopo l'assalto di alcuni motociclisti a un gruppo di attacchini avvenuto alcuni giorni fa in via S. Radegonda angolo piazza Duomo, conclusosi con l'arresto dei disturbatori, un altro grave fatto si è avuto da lamentare la scorsa notte.

Erano da poco passate le tre, quando in viale Gorizia, dove l'attacchino Domenico Coaleri per incarico del P.R. stava affiggendo alcuni manifesti, veniva apostrofato da certo Luigi Rebora d'anni 31 abitante in via Chiesarossa 111 che gli contestava con aspre parole di sovrapporre i propri manifesti a quelli di altri partiti. Ne nasceva una discussione presto degenerata in lite durante la quale il Rebora poneva mano alla rivoltella. Con rapida mossa il Coaleri aggirava l'aggressore e cercava di disarmarlo: nella colluttazione partiva dall'arma un colpo fortunatamente andato a vuoto. Il rumore della detonazione faceva accorrere il vigile notturno Attilio Medaglia che a scopo intimidatorio sparava in aria un colpo di pistola, quindi affrontava il Rebora riuscendo a immobilizzarlo e ad affidarlo agli agenti della squadra politica.

ORIGINALE SCOMMESSA A BOLOGNA

Un bagno fuori stagione e una tosatura in piazza

Tifosi di Coppi avevano promesso di sottoporsi a umoristiche torture, se Bartali si fosse piazzato fra i primi al "Giro"

Bologna, 2 giugno.

Nel pomeriggio d'oggi un curioso corteo proveniente da Chiesanuova appariva in piazza Maggiore: era costituito da un birroccio trainato faticosamente da due giovani, sul quale sedevano, in atteggiamento da trionfatori, altri tre giovani, uno dei quali indossava il bianco camice da barbiere.

Raggiunta piazza Nettuno, coloro che tiravano il carretto si arrestavano e uno di essi, vestito com'era, balzava sull'orlo della vasca del Nettuno e vi si immergeva completamente. Il bagno fuori stagione richiamava numerosa folla incuriosita dall'insolito spettacolo. Uscito grondante d'acqua, l'originale bagnante risaliva sul birroccio e con un drappo di fortuna che lo proteggeva dalle occhiate degli astanti, si liberava degli indumenti fradici per indossarne degli asciutti. Frattanto il giovane in camice, data mano ad una tosatrice, privava della fluente chioma il compagno. L'operazione era seguita con matte risate dalla divertita folla.

S'è saputo dopo che lo spettacolo era la conseguenza di una scommessa perduta da tifosi di Coppi contro sostenitori di Bartali. Due fervidi sostenitori di Coppi avevano scommesso che se Bartali si fosse piazzato tra i primi cinque classificati, avrebbero trainato su un birroccio tre rivali in piazza Nettuno. Quivi uno dei due avrebbe dovuto immergersi vestito completamente nella vasca del Gigante, l'altro sottomettersi alla rasatura. Pregustarono la gioia del successo fino alla quart'ultima tappa, quando cioè Bartali sembrava non potesse riuscire ad inserirsi nella pattuglia d'avanguardia. Alla 13.a tappa Gino era ottavo, ma domenica scorsa le vicende della combattutissima terz'ultima tappa consentirono al prodigioso atleta di piazzarsi al quarto posto della classifica generale. Oggi, quando i giovani avevano appreso che Bartali aveva concluso il Giro tra i primi cinque, hanno dato pratica attuazione alla scommessa, offrendo alla cittadinanza un diversivo alla vigilia elettorale.

Brigantesca aggressione e pronta cattura dei banditi

Rapinata da due individui mascherati la proprietaria di una tabaccheria di Giovo - Inseguimento a revolverate

Savona, 2 giugno.

Un grave atto di brigantaggio è avvenuto ieri sera a Giovo Ligure, località sita nell'entroterra della provincia di Savona.

Verso le 22, la proprietaria della rivendita di sali e tabacchi di Giovo, avendo sentito bussare alla porta si recava ad aprire e si trovava dinanzi a un giovane che con modi cortesi chiedeva sigarette e fiammiferi. La donna, tale Adalgisa Pastorino di 36 anni, si portava nel negozio, già chiuso, per soddisfare il desiderio del cliente, ma giunta nel locale si trovava improvvisamente assalita da due individui mascherati e con le rivoltelle in pugno. Uno dei due afferrava la malcapitata per il collo nell'intento di gettarla a terra e imbavagliarla. La Pastorino, donna energica e robusta, riusciva a liberarsi dalla stretta ed invocava aiuto con quanto fiato aveva. I due aggressori abbandonavano allora l'impresa e si davano alla fuga con il terzo compare rimasto fuori a fare da «palo».

Le grida della Pastorino avevano frattanto richiamato l'attenzione del falegname Giuseppe Perrone che transitava in bicicletta e questi tentava di sbarrare la strada ai banditi. Uno di questi estraeva la rivoltella e faceva fuoco ripetutamente contro il Perrone, fortunatamente senza colpirlo. Nello stesso tempo il proprietario dell'albergo Ligure, sito a pochi passi dalla tabaccheria, telefonava ai carabinieri i quali si mettevano immediatamente alle calcagna dei malfattori. Uno di essi veniva raggiunto sulla strada del Sassello, ma all'intimazione di fermarsi sparava contro i militi che rispondevano al fuoco senza raggiungere il bersaglio. Una fitta boscaglia permetteva al delinquente di sottrarsi all'arresto.

Tutte le stazioni dei carabinieri della zona venivano poste in allarme ed in breve i banditi, uno alla volta, cadevano nelle mani della Giustizia. Il primo ad essere catturato è stato Francesco Strati di 23 anni, pregiudicato, poi tale Pietro Lecco fu Giovanni di 24 anni, ed infine il terzo, che era riuscito ad allontanarsi con una moto, è stato arrestato nei pressi di Acqui: quest'ultimo è stato identificato per il pregiudicato Cavallo Pier Carlo.

Gravissimo all'ospedale

Uno studente bocciato si getta in un burrone

Napoli, 2 giugno.

Nel pomeriggio d'oggi i vigili del fuoco accorrevano a Posillipo, al Parco della Rimembranza, ove in un dirupo profondo una quindicina di metri giaceva il corpo di un giovane, dall'apparente età di quindici anni. I vigili provvedevano a mezzo di una corda a salvarlo e a trasportarlo all'ospedale di Loreto, ove veniva ricoverato con prognosi riservata.

Più tardi era identificato per Giuseppe Di Stefano, figlio di un barbiere del Vomero, studente presso il liceo-ginnasio San Nazzaro. Questa mattina, avendo appreso che era stato bocciato, preso dallo sconforto, aveva tentato di portare a compimento l'insano gesto.

Investito da una motoretta che prosegue la sua corsa

Alessandria, 2 giugno.

L'invalido Francesco Lombardi di 83 anni, mentre usciva oggi dal ricovero dei vecchi di sobborgo Lobbi (Alessandria) ove è ospitato, è stato travolto da una motoretta che ha proseguito la corsa. Il poveretto ha riportato la frattura della clavicola e una contusione cranica per cui è stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate.

Pure al nosocomio è stato ricoverato il tornitore meccanico Ubaldo Modena di 37 anni, per una grave caduta dalla motocicletta

ULTIME NOTIZIE

Interesse in America per le elezioni italiane

I risultati ottenuti dal governo De Gasperi negli ultimi 5 anni illustrati dalla stampa - Speranze nell'affermazione delle forze democratiche

(Dal nostro corrispondente) Washington, 2 giugno.

Nemmeno la generale eccitazione per la incoronazione di Elisabetta, l'amara disputa con gli sfortunati alleati sud-coreani ed il sordo duello ingaggiato dai repubblicani isolazionisti contro il Presidente Eisenhower, attenuano il crescente interesse degli americani per le elezioni italiane. I grossi organi di stampa, le grandi stazioni radio ne hanno trattato ampiamente già nei giorni scorsi, ma da oggi sembra che una considerevole parte dei 1800 quotidiani degli Stati Uniti affronti l'avvenimento come fosse un problema casalingo. E lo è, in sostanza, spiegano molti giornali, perchè gli Stati Uniti sentono in momenti così solenni e decisivi che le decisioni che un popolo amico sta per prendere, influiscono direttamente ed indirettamente sulle sorti di tutto l'Occidente.

Merito degli italiani

Vi è chi fa a questo proposito dichiarazioni sorprendenti, come i giornali della diffusissima ed ex-isolazionista catena Scripps-Howard.

«Si dirà — afferma un editoriale — che noi siamo interessati solo al duello fra il dollaro *yankee* ed il comunismo e che ci occupiamo delle elezioni italiane solo per controllare se i nostri investimenti in Italia, sotto forma di assistenza e di aiuti, hanno fruttato quanto ci si aspettava. La verità è che qualunque sarà il risultato, quel denaro noi lo abbiamo speso soprattutto per aiutare gli italiani a riprendersi, a non disperare della democrazia anche in un periodo così difficile come quello vissuto dopo la guerra e quando, a dir la verità, sarebbe stato difficile a tutti aver fiducia cieca nella democrazia. Se ora i loro voti ci confermeranno che la nostra intenzione è stata raggiunta, il merito sarà ancora principalmente degli italiani; e noi resterà l'immateriale privilegio di esser stati in condizione di aiutarli. Quanto al resto, tutto il bene e il male che i nostri aiuti hanno potuto produrre, sono stati fatti e sono già scontati. Ciò che ci interessa, invece, è ora che l'Italia e gli italiani, che appartengono alla nostra stessa famiglia di Nazioni, votino e che si governino poi a modo loro, purchè si governino in modo democratico».

L'importanza del voto italiano difatti appare a molti una prova e meglio una conferma che il sistema democratico può dimostrare la sua vitalità anche nei settori più insidiati dello schieramento occidentale. Non c'è articolo, così, che non sottolinei, con espressioni di compiacimento e con dovizia di statistica, confronti e raffronti, gli assai notevoli progressi compiuti dal Governo democratico De Gasperi negli ultimi cinque anni.

Nessun giornale tace d'altra parte, secondo l'ortodosso sistema giornalistico americano della maggior obiettività possibile nel campo delle informazioni, che molti italiani sono indotti in questi giorni a sottovalutare e persino disconoscere l'enorme cammino compiuto in questo drammatico periodo dall'unico Governo stabile dell'Europa continentale; e ne indicano i motivi e ne analizzano la fondatezza. Ma, come scrive sul *Cleveland Plain Dealer* quello stesso signor Crawford che diresse la missione d'inchiesta della M.S.A. in Italia e che espresse giorni fa alcune critiche severe alla struttura dell'industria italiana: «Sarebbe un errore ed una ingiustizia concludere che poichè non tutto quel che si desiderava e sarebbe stato teoricamente possibile fare è stato fatto, nulla di bene è stato compiuto. I fatti dimostrano altrimenti». E poichè le sue dichiarazioni sull'economia italiana hanno generato la «errata» impressione che l'Italia non ha nè beneficiato degli aiuti americani, nè fatto alcun durevole progresso sulla via della ricostruzione, il Crawford si è sentito in dovere di dichiarare che «tale impressione tradisce completamente il tenore ed il senso delle mie dichiarazioni davanti alla Commissione del Senato ed è dovuta ad una completa distorsione ed ignoranza dei fatti». L'Italia ha realizzato negli ultimi sette anni progressi «di cui ogni Governo, anche fra i più efficienti e ricchi, può inorgoglirsi, e li ha realizzati con un minimo di dispersione di energie e di errori». Sebbene errori di impostazione e di esecuzione siano certamente stati compiuti, come la Commissione ha doverosamente rivelato. «Ma, spiega il Crawford, era compito della missione d'inchiesta sui risultati avuti in Europa dal Piano Marshall e dalla M.S.A., valutare i successi sul metro dei risultati immediati e non a lunga scadenza. Sebbene questi ultimi siano imponenti è bene dire e ripetere che anche quelli immediati sono della massima rilevanza».

Due gravi problemi

Se non tutto è stato raggiunto di quanto teoricamente si poteva sperare ciò è dipeso in gran parte dalle condizioni ambientali in cui deve operare il Governo italiano e soprattutto dall'impossibilità di risolvere con mezzi esclusivamente italiani il problema della sovrapopolazione e della disoccupazione. Non vi è articolo difatti — ed è fatto assai notevole e nuovo per gli Stati Uniti — che non arrivi alla conclusione che mentre il Governo De Gasperi ha dimostrato al mondo di essersi impegnato seriamente e saggiamente alla soluzione del problema, questo non può essere ignorato dal resto del mondo occidentale. «Grande merito del Governo De Gasperi, e assai più arduo di quanto si può comunemente credere, nota il maggiore organo economico di New York, è stato quello di aver prospettato chiaramente, instancabilmente e con argomenti inoppugnabili l'assoluta necessità che il problema della sovrapopolazione venga ormai considerato da tutti i governi alleati come problema internazionale e non più come problema interno italiano. La sua è una battaglia assai dura ma occorre onestamente riconoscere che esso è diggià riuscito a gettare le premesse per vincerla. E la vittoria non potrà mancare a condizione però che le altre nazioni dell'Occidente possano aver fiducia in seguito a queste vitali elezioni nello spirito democratico e nella saggezza amministrativa del futuro Governo italiano, finora così solidamente dimostrate dal governo De Gasperi.

E' da notare, difatti, che la opposizione al progetto di Eisenhower di aprire le porte degli Stati Uniti a duecentoquarantamila europei, novantacinquemila dei quali italiani, è accanitamente combattuto dalle organizzazioni nazionaliste che temono di ammettere negli Stati Uniti estremisti di sinistra o di destra camuffati come disoccupati. Se il blocco democratico italiano sarà indebolito, si chiede in una lettera allo *Star* il capo della *American Legion*, chi ci garantirà che una alta percentuale dei 95 mila italiani non è infetta da teorie e credenze antidemocratiche?

Gino Tomajuoli

Passa la carrozza d'oro

Il cocchio regale lascia Buckingham Palace e s'avvia verso Westminster per la grande cerimonia (Telefoto)

LE TRATTATIVE DI PAN MUN JOM

La Corea del Sud rimane intransigente

Il capo della delegazione sudista si è dimesso - Opposizione all'ingresso delle truppe neutrali per il rimpatrio dei prigionieri

Tokio, 2 giugno.

La Corea del sud attende assicurazioni dagli Stati Uniti: assicurazioni di protezione e di aiuto nella ricostruzione del Paese devastato dalla guerra prima di accettare le clausole per la conclusione di un armistizio.

Un alto funzionario sudista ha dichiarato che il presidente Syngman Rhee è bensì pronto ad accettare immediatamente le proposte alleate ma soltanto se il presidente Eisenhower aderirà ad un patto formale fra i due Paesi.

Tuttavia il ministro degli Esteri e facente funzione di primo ministro, Pyung Yung Tae, ha ripetuto oggi che il suo Governo non accetterà una tregua se non si promette il ritiro delle truppe cinesi e la unificazione del Paese. Ribadendo l'opposizione del suo Governo all'ingresso di truppe straniere per la supervisione del rimpatrio dei prigionieri, il ministro ha detto: «Le cacceremo via con le armi».

Il generale Choi Duk Sein ha rassegnato le proprie dimissioni da capo delegato sudista alle trattative armistiziali di Pan Mun Jom. Il generale Choi non si era presentato all'ultimo incontro del «Villaggio della Pace».

Lungo il fronte occidentale le truppe comuniste hanno visto un sbarramento di artiglieria «in technicolor» allorchè le truppe del Commonwealth hanno salutato l'incoronazione della Regina. L'artiglieria ha inviato sulle posizioni nemiche granate fumogene rosse, bianche e blu per festeggiare il grande avvenimento di Londra. Tutti i grossi calibri delle posizioni del Commonwealth hanno sparato un colpo. Era questo il segnale che le truppe inglesi, canadesi, australiane e di altre parti del Commonwealth potevano uscire dalle trincee per cantare di fronte alle posizioni comuniste. I rossi, probabilmente prevedendo qualche guaio, sono rimasti bravi e non hanno sparato un colpo.

Nel settore orientale truppe americane e sudiste hanno respinto una serie di attacchi sferrati da quattromila coreani e cinesi che si erano infiltrati nelle principali linee di difesa.

Gli attacchi hanno avuto inizio prima della mezzanotte e si sono protratti fino alle prime ore del mattino. Tutte le posizioni — eccetto una — sono state rioccupate dagli alleati a seguito di contrattacchi. I sudisti hanno sferrato tre contrattacchi nel tentativo di riguadagnare l'ultima posizione. Al cadere della notte le truppe sudcoreane non erano ancora riuscite nel loro tentativo. Circa 479 comunisti sono stati uccisi o feriti nel corso dei combattimenti che si possono considerare i più violenti avutisi quest'anno nel settore orientale.

Capi repubblicani convocati dal Presidente Eisenhower

Washington, 2 giugno.

Il presidente Eisenhower ha oggi convocato alla Casa Bianca per una riunione speciale i *leaders* repubblicani del Congresso per discutere una proposta legislativa intesa a tagliare i fondi americani per le Nazioni Unite qualora la Cina comunista venisse ammessa alla organizzazione mondiale.

Già approvata a stragrande maggioranza dal comitato senatoriale per gli stanziamenti, la proposta taglierebbe tutto l'appoggio finanziario americano alle Nazioni Unite qualora la Cina comunista o qualsiasi altra nazione aggressore venisse ammessa al Consiglio di sicurezza.

Eisenhower ha avuto dai capi repubblicani del Congresso la promessa che verrà ritirata la proposta che prevede la sospensione dei fondi americani per le Nazioni Unite qualora la Cina comunista venisse ammessa all'organizzazione mondiale.

I capi repubblicani hanno invece accettato di appoggiare un'altra formula nella quale si dichiara semplicemente che gli Stati Uniti non solo si opporranno, ma si metteranno alla testa nella lotta contro qualsiasi sforzo inteso a portare la Cina in seno alle Nazioni Unite. Anche Eisenhower ha accettato questa formula.

I capi repubblicani hanno anche deciso che gli Stati Uniti per nessuna ragione considereranno l'ammissione della Cina alle N. U. quale condizione per una tregua in Corea e per una sistemazione di pace.

Il comizio presso Catanzaro

Un comunicato ufficiale sull'incidente all'on. Federaro

Roma, 2 giugno.

A proposito dell'incidente occorso durante il comizio dell'on. Federaro a Mesoraca, la Prefettura di Catanzaro dà le seguenti informazioni:

«Nel corso del comizio, certi Domenico e Giovanni Andali iniziavano a passeggiare nella piazza ove aveva luogo il comizio, fra la folla, gesticolando. L'oratore chiedeva l'intervento dell'Arma dei carabinieri, che procedeva al fermo dei due. Subito dopo un gruppo di socialisti, comunisti e monarchici, capeggiati da Pasquale Paparone e Tommaso Lavinia, rispettivamente segretari delle sezioni del P.S.I. e del P.C.I., si portavano presso la caserma dei carabinieri inscenando una dimostrazione di protesta per ottenere la liberazione dei fermati. Al fine di evitare ulteriori perturbamenti dell'ordine pubblico, il comandante della stazione procedeva al rilascio dei due.

«Nel contempo, ristabilita la calma, l'on. Federaro continuava il comizio, al termine del quale un gruppo di dimostranti fischiava. L'on. Federaro si allontanava in macchina seguito dai dimostranti fischianti, ed alla periferia dell'abitato veniva fatto segno a lancio di sassi. La scorta di carabinieri, a scopo intimidatorio, esplodeva alcuni colpi di pistola e l'on. Federaro rientrava a Catanzaro senza altri incidenti.

«Sono in corso accertamenti per l'identificazione dei responsabili, di cui 14 già fermati. Sul posto è stato inviato un funzionario di P. S. e un ufficiale dei carabinieri con rinforzi e con l'incarico di accertare il comportamento del comandante la stazione dei carabinieri di Mesoraca».

Oggi Mendès-France chiederà l'investitura

L'atteggiamento dell'esponente radicale disorienta Palazzo Borbone - La cerimonia di Londra: il Duca di Windsor in lacrime davanti allo schermo della televisione

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 2 giugno.

Per gli uomini politici francesi la giornata di oggi è stata la vigilia di un avvenimento decisivo: è infatti in tutti la sensazione che dal voto che darà domani l'Assemblea Nazionale dopo avere udito il discorso d'investitura di Pierre Mendès-France, dipenderà non soltanto la soluzione dei più immediati problemi nazionali, ma anche un rinnovamento del costume parlamentare francese.

Mendès-France ha passato la serata nella compilazione del discorso che pronuncerà domattina. Durante tutto lo svolgimento della crisi, egli ha ignorato le solite manovre di corridoio e ha evitato di trattare coi rappresentanti dei gruppi parlamentari. Gli uomini di Palazzo Borbone sono assolutamente disorientati dal suo atteggiamento, tutte le supposizioni che essi fanno si basano sui discorsi che Mendès-France aveva pronunciato in altre occasioni davanti all'Assemblea Nazionale, ma manca per ora ogni altra indicazione su quello che sarà realmente il suo programma di Governo. Così le decisioni dei gruppi parlamentari potranno venir prese soltanto dopo avere udito il discorso di investitura.

Fra queste decisioni la più importante sarà quella del gruppo socialista, che determinerà la situazione. Non c'è dubbio che Mendès-France è oggi il parlamentare francese più vicino ai socialisti: i dirigenti del partito considerano infatti favorevolmente i suoi propositi economici e di politica estera, specie il modo realistico di considerare il problema dell'Indocina. Ma sono piuttosto inquieti sul suo programma sociale: «Quali sono le sue intenzioni esatte riguardo alle assicurazioni sociali, ai contributi familiari, al trattamento dei funzionari, ai decreti-legge?», chiedeva stamane *Le Populaire*.

Naturalmente, benchè non si sappia ancora quali siano queste intenzioni, è facile prevedere che esse saranno d'accordo col principio realistico di uniformare l'azione politica alle possibilità concrete del Paese, principio al quale Mendès-France intende ispirare il proprio programma. Tutto sta dunque a vedere se anche i socialisti sapranno considerare con lo stesso realismo la gravità della situazione.

Il *Coronation Day* è stato, di riflesso, una giornata festiva anche a Parigi. Molti edifici avevano trofei di bandiere francesi e britanniche in facciata e le vetrine dei grandi magazzini erano sfarzosamente decorate con scene che ricordavano l'avvenimento. Nei cinematografi dei Champs-Elysées e dei *grands boulevards* è stato sospeso il programma normale per offrire agli spettatori lo spettacolo della cerimonia di Londra attraverso la televisione. I giornali della sera sono usciti con pagine intere di *reportages* fotografici telerasmessi.

Nel salone di un palazzo di Rue Las Cases un uomo è rimasto immobile davanti all'apparecchio della televisione per tutta la durata della cerimonia. Quell'uomo era l'ex re d'Inghilterra Edoardo Duca di Windsor, zio della regina Elisabetta. La padrona di casa, Madame Thompson-Biddle, ha raccontato poi che il volto del Duca era bagnato di lacrime ed egli era così assorto che non pensava neppure ad asciugarle.

a. v.

L'appassionante gara delle teletrasmittenti U.S.A.

(Dal nostro corrispondente) Washington, 2 giugno.

(g.l.) Alle cinque pomeridiane ora americana, si è conclusa una delle più appassionanti gare ingaggiate fra due grandi stazioni teletrasmittenti americane, la NBC e CBS. A quell'ora la CBS ha iniziata la trasmissione di un film impresso stamane a Londra nell'Abbazia di Westminster durante la cerimonia della incoronazione di Elisabetta, imbarcato precipitosamente su un «Superconstellation» appositamente noleggiato, sviluppato e preparato per la trasmissione televisiva durante la navigazione a novemila metri di altezza da una squadra di tecnici che ha lavorato ininterrottamente per le sette ore della transvolata fino al Labrador.

Qui era in attesa sul campo di Gander, un aereo a reazione privato, noleggiato dalla CBS che è immediatamente decollato per Boston.

La NBC, accanita concorrente della CBS, aveva egualmente noleggiato un «Constellation» per il volo Londra-Labrador, ma per cause ancora imprecisate, il suo aereo è arrivato al ghiacciato campo di Gander con venti minuti di ritardo. E quando l'apparecchio a reazione della CBS atterrò a Boston e dopo soli ventiquattro minuti la Compagnia iniziava la trasmissione del film, quello della NBC stava ancora volando sulle coste della Nuova Inghilterra.

Pella a Bruxelles parlerà sulla finanza italiana

Bruxelles, 2 giugno.

Il 10 giugno prossimo il ministro Pella, su invito «de l'Institut des finances publiques» presieduto dal primo ministro belga Van Houtte, terrà a Bruxelles una conferenza sulla politica finanziaria e monetaria dell'Italia in questi ultimi anni.

Negli ambienti ufficiali si mette in rilievo che la visita dell'on. Pella permetterà al Ministro italiano di incontrarsi con i suoi colleghi belgi degli Esteri e delle Finanze, con i quali avrà modo di intrattenersi sui problemi comuni di attuale interesse per i due Paesi.

Il ricevimento al Quirinale per la festa della Repubblica

Roma, 2 giugno.

In occasione della festa della Repubblica il Presidente Luigi Einaudi ha offerto un ricevimento nei saloni del Quirinale. Sono intervenuti il presidente del Senato, on. Ruini, il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, i ministri Pacciardi, Zoli e Fanfani, senatori deputati e tutte le alte cariche dello Stato con le rispettive consorti. Il Presidente della Repubblica, accompagnato da donna Ida, ha attraversato i saloni degli Arazzi, degli Specchi e da ballo intrattenendosi cordialmente con le alte personalità intervenute, alle quali è stato poi servito un rinfresco.

LA GERMANIA E L'ESERCITO EUROPEO

Spie comuniste nei reparti volontari

Bonn, 2 giugno.

La «Westdeutschen Rundschau» ha pubblicato stamane la sensazionale notizia secondo la quale ai sovietici sarebbe riuscito di infiltrare proprie spie tra i volontari che si sono dichiarati pronti a prestare servizio nel futuro contingente tedesco dell'esercito europeo. La «Westdeutschen Rundschau» precisa che il funzionario comunista Karl Dickel è riuscito, agendo sotto il falso nome di «Tenente Keller», tra il 1950 e il 1951, ad entrare in possesso delle liste dei circa trentamila tra ufficiali, sottufficiali e soldati tedeschi compilate dalla «Unione degli ex-soldati» (in modo particolare nella Renania Westfalia nello Schleswig-Holstein ed in Baviera). Queste liste, secondo il citato giornale, sono state trasmesse al Quartier generale sovietico di Berlino, il quale ha potuto assoldare un gruppo relativamente piccolo di tali ex-ufficiali pronti a fare la spia per i sovietici, dopo essersi offerti come volontari presso l'Ufficio della sicurezza tedesco, diretto dal deputato Blank.

L'ufficio di Blank dichiara che fino ad ora nulla è stato deciso circa i volontari che hanno presentato domanda per essere arruolati nel futuro contingente tedesco cioè, «sino ad oggi nessuna scelta è avvenuta; e quando questa sarà fatta, si terrà naturalmente conto del "pericolo" di un eventuale tentativo russo di inserire spie nel contingente tedesco». «Ad ogni modo — precisa l'Ufficio tedesco per la sicurezza — concreti piani dei sovietici per infiltrarsi nei contingenti nazionali del futuro esercito europeo sino ad oggi non sono noti».

Il ministero degli Interni precisa, che il funzionario comunista Karl Dickel, il quale avrebbe svolta la sua attività di agente dello spionaggio sovietico sotto il falso nome di «Tenente Keller» è da lungo tempo noto all'ufficio preposto alla protezione della costituzione, tanto è vero che è stato arrestato. Egli non è stato però arrestato per le liste degli ex-militari tedeschi, ma per altri reati commessi contro l'ordine dello Stato.

Fucilati due francesi che collaborarono coi tedeschi

Bordeaux, 2 giugno.

Lucien Dehand e Jean Guilbert, due francesi che sotto il regime di Vichy avevano prestato servizio per i tedeschi sono stati fucilati oggi in base ad una sentenza che li condannava per alto tradimento.

I due hanno partecipato alle funzioni religiose prima della esecuzione e non si sono lasciati bendare davanti al plotone di esecuzione.

Arrestato al Brennero un contrabbandiere di preziosi

Trento, 2 giugno.

Nei primi giorni dello scorso mese veniva fermato e arrestato alla frontiera del Brennero un contrabbandiere francese, trovato in possesso di un'ingente quantità di oro e d'argento. Oggi allo stesso valico è stato arrestato un altro contrabbandiere, questa volta italiano, il quale teneva celato nella propria automobile un carico di argento valutato a circa 250 chilogrammi. Il contrabbandiere, identificato per certo Emilio Lamprecht, da Bolzano, avrebbe compiuto il tentativo di far entrare in Italia dall'Austria l'argento per conto di un'organizzazione per il traffico di preziosi che avrebbe sede a Milano. Il Lamprecht è stato consegnato alla polizia italiana.

Fissata al 18 giugno l'esecuzione dei Rosenberg

La difesa presenterà ad Eisenhower una nuova domanda di grazia

New York, 2 giugno.

Il «maresciallo» degli Stati Uniti, William Carroll, ha reso noto che i coniugi Ethel e Julius Rosenberg, condannati a morte sotto l'accusa di spionaggio atomico, saliranno sulla sedia elettrica nel carcere di Sing Sing alle 23 (ora locale) del 18 giugno. I due coniugi dovrebbero festeggiare il giorno 18 il 14° anniversario del loro matrimonio.

Gli aspetti giuridici e politici del dramma dei due condannati impallidiscono ormai dinanzi al lato umano della vicenda, a mano a mano che la data dell'esecuzione si avvicina. Ethel e Julius Rosenberg, il cui processo ha suscitato tante polemiche negli Stati Uniti e nel mondo, attendono da due anni nella cella della morte del carcere di Sing Sing, senza che i loro avvocati abbiano mai cessato per un istante di cercare di salvare le loro vite. E' noto anche che da più parti sono stati compiuti passi in loro favore; e non ultimo uno da parte del Vaticano. Ma il Governo ed il Presidente non hanno ritenuto opportuno rettificare il giudizio formulato due anni or sono dal giudice federale Kaufman.

Ormai tutte le vie sono state battute inutilmente, sul piano giuridico. Il Dipartimento della Giustizia ha lasciato una sola porta aperta: confessione e rivelazione di tutte le notizie che i Rosenberg possano conoscere circa la rete di spionaggio sovietica negli Stati Uniti. Ma i due coniugi continuano a protestarsi innocenti.

Frattanto la procedura amministrativa segue il suo corso. La data dell'esecuzione è ormai stata fissata per la seconda volta e solo un miracolo potrebbe sospendere il corso degli eventi.

Si sa che il figlio maggiore dei condannati, Michael, di 10 anni, ha scritto una lettera ad Eisenhower, chiedendo al Presidente, anche a nome del fratello Robert di sei anni, di restituirgli i genitori. Si tratta di una domanda di grazia, non ufficiale è vero, ma forse suscettibile di successo in un Paese sentimentale come l'America. Finora però la Casa Bianca non ha precisato se il Presidente risponderà o no al piccolo Michael.

L'avvocato Bloch, difensore dei Rosenberg, si propone frattanto di presentare ad Eisenhower una seconda domanda di grazia: probabilmente non lo farà nei prossimi giorni ma solo all'ultimo minuto, nell'intento di ritardare, se possibile, il momento della esecuzione. Quanto ad Eisenhower, è impossibile prevedere che cosa egli farà.

Dal punto di vista giuridico la vicenda può considerarsi chiusa. La Corte Suprema si è rifiutata per tre volte di concedere la revisione del processo, malgrado i nuovi elementi che la difesa sostiene di possedere. Sul piano politico, poi, il Ministero della Giustizia, il Dipartimento di Stato ed il Pentagono, interpellati, hanno espresso il parere che l'esecuzione dei Rosenberg sia necessaria, malgrado le sfavorevoli ripercussioni che essa potrebbe avere su una parte dell'opinione pubblica mondiale.

Restano dunque valide soltanto eventuali considerazioni di umanità, le quali potrebbero agire tanto sull'opinione pubblica americana, quanto sul Presidente. Qualche tempo fa corse voce che la Casa Bianca avrebbe potuto graziare Ethel e negare invece la grazia al marito. Ma le ultime notizie sembrano indicare che i coniugi Rosenberg hanno ormai pochissime speranze di avere salva la vita.

Uccisi nel Kenia cinquantaquattro Mau Mau

Nairobi, 2 giugno.

La lotta contro i Mau Mau è entrata in una fase particolarmente acuta. Un comunicato delle forze di sicurezza informa che nelle ultime ventiquattro ore 54 terroristi sono stati uccisi, 16 feriti e 21 catturati.

Accoltella la moglie e tenta recidersi la gola

Dramma della gelosia nei pressi di Roma - Testimone della sanguinosa scena il figlioletto terrorizzato - I due coniugi gravissimi all'ospedale

Roma, 2 giugno.

Un sanguinoso dramma della gelosia è accaduto in una modesta casa al km. 20 della Via Aurelia, nei pressi di Castel di Guido: un uomo ha vibrato un colpo di coltello alla gola della propria moglie, quindi ha rivolto l'arma contro se stesso.

I protagonisti della tragedia sono due giovani coniugi: Vittoria Rinelli, di 20 anni, e Edo Rubuschini, pure di 29 anni. I due vivevano fino a qualche tempo fa in perfetta serenità con il loro bambino di pochi anni. Improvvisamente, l'uomo incominciava a nutrire sospetti sulla fedeltà della donna; sospetti che, almeno sembra, non avevano alcun fondamento. Questo stato di cose dava però il via ad una serie interminabile di litigi, alterchi, discussioni.

Oggi pomeriggio, dopo un ennesimo alterco, quando sembrava che, come per i giorni passati, le acque dovessero calmarsi, l'uomo, fuori di sè, afferrava un acuminato coltello, e vibrava un tremendo colpo alla gola della sventurata moglie che si abbatteva al suolo in un lago di sangue. Poi con la stessa arma si vibrava un colpo alla gola, e cadeva sul corpo della donna.

Ai lamenti dei due sventurati e alle grida del figlioletto terrorizzato, accorrevano dei vicini, fra cui il fratello della Rinelli, che con due automobili provvedevano a trasportare i feriti all'ospedale di Santo Spirito a Roma. I sanitari, dopo le prime cure, provvedevano a ricoverare i coniugi che sono stati sottoposti a lunghi e delicati interventi chirurgici. Le loro condizioni destano tuttavia serie preoccupazioni.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

E' spirata

Clelia Destefanis in Bonino

Medaglia d'oro del M.P.I.

Dopo lungo soffrire, sorretta dalla nostra santa fede, l'anima sua pura e buona è volata in cielo. Visse santamente e con tanta operosità, dedicando ogni suo pensiero, ogni suo gesto ai familiari che tanto amava. Angosciati ne dànno il triste annuncio il marito geom. Vittorio, il figlio ing. Achille con la moglie Mariuccia Bai, la sorella Maria Elena che tanto affettuosamente si prodigò durante la lunga malattia, i cognati, le cognate, i cugini, i nipoti ed i parenti tutti. Un grazie particolare al dott. Terenzio Canavese, che con tanto amore La curò ed ebbe per Lei attenzioni veramente filiali. La sepoltura avrà luogo oggi 3 corr. alle ore 16 partendo da via Drovetti 16 bis. La Messa di trigesima avrà luogo il 3 luglio alle ore 9 nella parrocchia di Gesù Nazareno (piazza L. Martini). Per volontà della defunta i familiari non prendono il lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento per quanti vorranno onorare la santa memoria della cara Scomparsa. Non fiori, ma preghiere.

Le famiglie Bai e Venturucci prendono viva parte al dolore della famiglia Bonino.

Direttore, Insegnanti, Segretaria della Scuola Elementare Vittorio Alfieri si associano al dolore della famiglia Bonino.

Le amiche Aldera, Bellone, Berta, Borgna, Cossuto, Collarino, Gandiglio, Gamba, Gariel, Follia, Momo, Pallitti Juno, Portuale, Ferrai, Omella, Rostagno, Rossetti, Trischeri, Turina Boffa, Zannone, prendono viva parte al dolore della famiglia Bonino.

Il grand'ufficiale Arnaldo Becchio e familiari, legati da affettuosa amicizia alla famiglia Bonino, prendono viva parte al suo dolore.

Improvvisamente, munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Francesco Bordiga

di anni 87 - Magnaio

Ne dànno il doloroso annuncio: la mamma Maria Marocco ved. Bordiga; la moglie Cristina Volpiano; i figli: Michele con la moglie Luisa; Mario; i fratelli, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 4 giugno, alle ore 9.

Valfenera d'Asti, 2 giugno 1953.

L'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani e il Comitato Regionale Piemontese s'associano al lutto dell'amico Emilio Bordiga per la morte del fratello FRANCESCO

Oggi 2 corr. alle ore 16 è mancato ai suoi cari

Federico Oddone

I familiari e parenti tutti angosciati ne dànno il triste annuncio. I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. alle ore 9 partendo da via Sumaglia 62. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Ernesto e Felice Nebbia con le rispettive famiglie si uniscono al dolore dei familiari per la dipartita del sig. FEDERICO ODDONE

Le famiglie Marenco e Mainardi si uniscono al dolore dell'amico e socio Luigi Oddone per la perdita del Padre.

Stamane, improvvisamente, sereno nella sua fede in Dio, è mancato ai vivi il

CAV. GEOM.

Vitterino Paris fu Anselmo

Industriale

uomo, marito e padre esemplare. Affranti da un dolore senza conforto, ne dànno il triste annuncio la consorte Delina Martinet, la figlia Delia che adorava; le sorelle Irma Errani, Ida Compigia, i cognati, i nipoti, cugini ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo a La Thuile (Aosta), giovedì 4 corr. alle ore 10,30.

Ieri dopo lunga e penosa malattia, cristianamente sopportata, è mancato all'affetto dei suoi cari nell'età di anni 46

Alberto Raviola

Desolati ne dànno il triste annuncio: la moglie Maria Maggiora, i figli Bruno e Rita, il padre, fratello, sorelle, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 4 corr. alle ore 9 partendo da via Monfalcone 49, quindi la cara salma verrà trasportata a Refrancore d'Asti per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Dopo brevissima malattia, munita dei Conforti religiosi, è serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Clara Bianchi ved. Pasetti

di anni 79

Angosciati per la perdita della loro esemplare e adorata mamma ne dànno il doloroso annuncio i figli: Vincenzo, Pippo, Letizia e Clara unitamente alle nuore e ai generi, ai nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5). La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Dopo lunga malattia serenamente è spirato

Pietro Balbi

ex-Capo Gestione FF. SS.

Ne dànno il triste annuncio il figlio Silvio con la moglie e la piccola Laura, la figlia Andreina, il fratello Carlo con famiglia, la sorella Domenica e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 3 giugno alle ore 16 partendo dall'Ospedale Molinette via Santena. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nelle prime ore della notte chiudeva la sua vita dolorosa

Rina Chiea Benandini

Con l'animo straziato lo annunciano il marito, le figlie Anna e Teresita, i generi prof. Fierio e dott. Dini e i parenti tutti. La presente serve di partecipazione.

Adria, 30 maggio 1953.

Cristianamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Ernesto Rossetto

di anni 75 - Orticoltore

Costernati dal dolore ne dànno l'annuncio: la moglie Felicita Martinotti, il figlio Pasquale con la moglie Rosa Raimondo, la nipote Ernestina col marito Mario Fortina e bimbi, fratelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. alle ore 9 partendo da Strada Barberina 9 (Falchera). La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

E' tornato serenamente a Dio

Giovanni Santina

Capo Stazione FF. SS. a riposo

Angosciati ne dànno l'annuncio la moglie Luigia Chiaffrino, la figlia Lina e parenti tutti.

Ivrea, 2 giugno 1953.

Corso Massimo d'Azeglio.

Nel quarto anniversario della scomparsa del

Dr. Prof. C. Carlo Angela

la moglie, i figli col fratello, con immutato dolore ne ricordano l'anima eletta a quanti lo conobbero e lo amarono.

Il fratello, sorelle, cognati, nipoti dell'indimenticabile

Maurizio Crescio

ringraziano coloro che presero parte al grande dolore.

AVVISO D'ASTA

L'Intendenza di Finanza di Alessandria rende noto che il giorno 22 giugno — alle ore 9 — procederà alla vendita mediante pubblica asta di quattro lotti dell'area edificativa del compendio demaniale denominato «Ex tettoie San Martino» sito nel concentrico della città di Alessandria e delimitato dalla via Cardinal Massaia, dal corso Cavallotti, dalla via E. Pistoia e dallo Spalto Borgoglio.

La superficie di ciascun lotto è di mq. 1251 e il prezzo base d'asta di L. 12.500.000 (dodicimilionicinquecentomila)

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 2 % Condizioni speciali per inserzione in data fissa, urgenti o ripetute

[illegible]

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 60 p.p.

[illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

[illegible]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 30

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

[illegible]

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

[illegible]

Risposte agli anonimi

[illegible]